

Morfologia

1. Le parti del discorso

Le parole del protoslavo appartengono a due fondamentali categorie, quella del *nome* e quella del *verbo*. I nomi si declinano. I verbi si coniugano. Comuni al nome e al verbo sono le categorie di genere (maschile, femminile, neutro) e numero (singolare, duale, plurale). Inoltre, il nome muta secondo la categoria di caso, il verbo secondo quelle di persona, di tempo e di modo.

Alla categoria del nome appartengono sostantivi e aggettivi, che seguono la *flessione nominale*. Al suo interno si individua una classe chiusa formata da alcuni sostantivi e da alcuni aggettivi che seguono un tipo particolare di flessione, detta *flessione pronominale*. L'una e l'altra sono articolate in tre generi, tre numeri e sei casi: nominativo (N), genitivo (G), dativo (D), accusativo (A), strumentale (S) e locativo (L). Al singolare la flessione nominale conosce una particolare forma allocutiva: il caso vocativo (V).

I verbi possono essere attivi, riflessivi (con l'aggiunta del pronome di 3^a persona al caso accusativo: **ca**) o passivi (costruzione analitica con il participio passivo). Dei quattro modi verbali dell'indoeuropeo il protoslavo conserva il modo indicativo e quello ottativo, le cui forme vengono reinterpretate quali forme dell'imperativo. Il sistema dei tempi finiti, comune alla maggior parte delle lingue i.e. (presente, futuro, imperfetto, aoristo, perfetto, piuccheperfetto) è arricchito dallo svilupparsi di un complesso sistema di opposizioni aspettuali.

Sia i nomi che i verbi sono analizzabili in tema e desinenza. La desinenza (o flessione) è un elemento variabile che si aggiunge al tema ed esprime il numero, il genere e il caso (per i nomi), la persona, il tempo e il numero (per i verbi). Ciò che resta della parola, eliminata la desinenza, è il tema. Questo è composto dalla radice e da eventuali suffissi.

I suffissi possono essere vocalici o consonantici, tematici o non tematici. I suffissi tematici determinano l'appartenenza dei nomi e dei verbi a diverse classi: i nomi si classificano in nove tipi flessivi; i verbi si classificano in due coniugazioni in base al suffisso tematico del presente, mentre il suffisso dell'infinito individua un sistema complesso di gruppi e sottotipi.

Le desinenze si uniscono direttamente alla radice in pochi casi eccezionali, per esempio *kry, in russo кровь 'sangue', che si usa ancora oggi in alcune parlate slave occidentali, oppure *bry, in russo бровь 'sopracciglio': di norma tra la radice e la desinenza è sempre presente un suffisso tematico. L'insieme costituito dalla desinenza e dal suffisso tematico si chiama 'terminazione'.

Nella flessione nominale sono numerosi i suffissi non tematici che si inseriscono tra la radice e la vocale tematica e, non incidendo sulla appartenenza del nome a una classe di declinazione, ne modificano il significato: possono formare diminutivi o peggiorativi, derivare da un nome un aggettivo, da un'azione il nome di colui che la compie ecc. Se chiamiamo P un eventuale prefisso, R la radice, S eventuali suffissi non tematici, VT i suffissi tematici vocalici, CT i suffissi tematici consonantici, D la desinenza otteniamo le seguenti possibili combinazioni: per i temi vocalici (P)-R-(S)-VT-D, per i temi consonantici (P)-R-CT-D.

2. Il nome

Il sistema della flessione nominale slavo comune, già in crisi nella fase testimoniata dal paleoslavo, si compone di quattro classi con tema vocalico (*ǫ, *ā, *ī, *ǔ), una classe con tema vocalico al N sg (*ū) e consonantico nel resto della declinazione (-ǫv- < *ǔv), quattro classi con tema consonantico (*n, *nt, *s, *r). Le classi più ricche e produttive, quelle dei temi in *ǫ e in *ā, contengono al proprio interno un sottotipo, detto 'tipo molle', caratterizzato dalla presenza del suffisso -j-: i temi in *jǫ e i temi in *jā.

La legge della sillaba aperta, e le conseguenti modificazioni che interessano la fine della parola (caduta di consonanti, monottongazione di dittonghi, formazione di vocali nasali), hanno determinato la fusione della vocale

tematica e della desinenza in un sistema di terminazioni, che, pur derivando da quella i.e., si presenta nel paleoslavo in una veste fonetica nuova¹:

<i>N</i>	<i>G</i>	<i>maschile</i>	<i>neutro</i>	<i>femminile</i>
-з -о	-а -а	РАБЗ, РАБА	ЛЪТО, ЛЪТА	
-ъ -е	-а -а	КОНЪ, КОНА МЪЖЪ, МЪЖА	ПОЛЮ, ПОЛЯ СЗНЬМИЩЕ, СЗНЬМИЩА	
-ии -ие	-иѦ -иѦ	ЖРЪБИИ, ЖРЪБИѦ	ЗНАМЕНИЮ, ЗНАМЕНИѦ	
-а	-ы	ВОКВОДА, ВОКВОДѦ		ЖЕНА, ЖЕНѦ
-а -и	-а -а	ЪДЪЦА, ЪДЪЦА		ЗЕМЛѦ, ЗЕМЛѦ ДОУША, ДОУША БОГЪНИИ, БОГЪНИѦ
-иѦ -и(и)	-иѦ -иѦ	СЪДИИ, СЪДИѦ		ЗМИѦ, ЗМИѦ МЛЗНИ(И), МЛЗНИѦ
-ъ	-и	ПЪТЬ, ПЪТИ		КОСТЬ, КОСТИ
-з	-оу	СЪИЗ, СЪИОУ		
-ы -а	-ене -ене	КАМЪИ, КАМЕНЕ	ИМА, ИМЕНЕ	
-а	-ате		ОТРОЧА, ОТРОЧАТЕ	
-о	-есе		СЛОВО, СЛОВЕСЕ	
-ы	-зве			ЦРЪКЪИ, ЦРЪКЪВЕ
-и	-ере			МАТИ, МАТЕРЕ

¹ Cfr. la *Tabella* delle desinenze indoeuropee proposta da A. Schenker in *The dawn of Slavic. An Introduction to Slavic Philology*, cit., p. 124:

		<i>consonante</i>	-й-	-ї-	-ѳ-	-ā-
Sg	N	-s, -ø	-й-s	-ї-s	-ѳ-s	-ā-ø
Du	NA	-ī, -ē	-й-ě > -ū	-ї-ě > -ī	-ѳ-ě > -ō	-āī
Pl	N	-ēs	-ѳц-ēs	-ѳї-ēs	-ѳ-ēs	-ā-ēs > -ās

La fonetica storica permette tuttavia di risalire dalle terminazioni paleoslave elencate alle desinenze indoeuropee, e dunque di continuare a classificare i sostantivi nelle classi flessive tradizionali (nomi in *ō, nomi in *ā ecc.) Il nominativo singolare dell'indoeuropeo aveva ha tre possibili marche: 1) *-s (*lupus, amicus*); 2) *-ø (*femina*); 3) allungamento dell'ultima vocale (*matēr- > *matēr*; *patēr- > *patēr*). Delle tre, la prima elencata è probabilmente la più recente: un più antico nominativo, uguale al puro tema, ci sarebbe testimoniato oggi dal vocativo, nato per scissione dall'antico nominativo al momento della comparsa della marca *-s. L'accusativo singolare ha un'unica marca utilizzata da tutti i tipi flessivi, la consonante nasale i.e. *-m (o *-n), che il neutro generalizza al caso nominativo (*castrum*). Proprie della lingua comune sono anche le desinenze del plurale: nominativo plurale *-es, accusativo plurale *-ns.

La situazione è più complessa nei casi obliqui. Il genitivo singolare i.e. aveva due marche: 1) *-s: *nox, noctis; dux, ducis; familia, familias* (cfr. il genitivo sassone, o cognomi spagnoli del tipo Sanchez 'figlio di Sancho'); 2) *-i: *lupus, lupi; amicus, amici; terra, *terrai > terrae* (cfr. cognomi italiani del tipo Paoli, Agostini 'figlio di Paolo, figlio di Agostino'). Da questo genitivo in *-i sarebbe anche derivato il suffisso -i quale marca del femminile singolare, figlia, moglie o sorella 'di qualcuno'.

Il dativo aveva parimenti due marche, una di maggiore diffusione: *-i; una di uso limitato ai temi in *ō e dall'origine discussa: *-ō (cfr.: "quo vadis", moto a luogo).

Il locativo, lo strumentale e l'ablativo (per limitare il nostro inventario a sette casi) non sono presenti con altrettanta costanza nelle diverse lingue i.e., e anche le loro desinenze non si possono far risalire alle fasi più arcaiche della lingua comune.

Con un processo detto sincretismo le diverse lingue hanno accorpato e ridistribuito le funzioni svolte da casi diversi in base a diversi processi logici: così il latino ha riunito nel solo ablativo le funzioni svolte da locativo e strumentale, il greco ha accorpato dativo, locativo e strumentale in un unico

caso dativo, e ha fuso insieme genitivo e ablativo; il baltico e lo slavo hanno fuso insieme genitivo e ablativo.

Il protoslavo, che non ha il caso ablativo, ne utilizza la desinenza i.e. *-ad per il genitivo singolare maschile e neutro dei temi in *ǫ (tutti gli altri temi utilizzano la desinenza i.e. *-s). Il locativo utilizza la desinenza i.e. *-i, uguale a quella del dativo, per i temi con suffisso tematico vocalico, e generalizza la desinenza *-en a tutti i temi con suffisso tematico consonantico. Questa *-en non è in realtà una desinenza, ma una preposizione posposta (“Italia in”), come preposizioni posposte erano probabilmente quelle utilizzate quali desinenze dello strumentale singolare *-mī, duale *-mō e plurale *-mīs, e del dativo plurale *-mūs. Al genitivo plurale il protoslavo utilizza la desinenza *-ǫn (i.e. *-ǫn) generalizzata a tutti i tipi flessivi con processi di analogia morfologica.

L’inventario delle desinenze è comune a tutte le classi. Il significato casuale può essere espresso dalla vocale tematica, che si allunga (*ǫ > *ā, *ī > *ī, *ū > *ū) e si dittonga (*ǫ > *ǫī, *ā > *āī, *ī > *ēī, *ū > *ōū):

	temi in *ǫ	temi in *ā	temi in *ī	temi in *ū
N	-	-	-	-
G	-	-	- ēī	- ōū
D	-	- āī	- ēī	- ōū
A	-	-	-	-
S	-	-	-	-
L	- ǫī	- āī	- ēī	- ōū
NA	- ā (m); - ǫī (n)	- āī	- ī	- ū
GL	-	-	- ēī	- ōū
DS	-	-	-	-
N	- ǫī (maschili)	-	- ēī (maschili)	- ōū
G	-	-	- ēī	- ōū
D	-	-	-	-
A	-	-	-	-
S	-	-	-	-
L	- ǫī	-	-	-

Per alcune forme si danno diverse ricostruzioni: la terminazione -ŋ del L sg dei temi in *ǫ e in *ā può originarsi tanto da *ǫī + desinenza *∅, quanto dall’unione di vocale tematica *ǫ e desinenza *-i, e analogamente potrebbero

essersi formati il D sg dei temi in *ā e il N pl dei temi in *ō la cui terminazione sarebbe frutto di analogia con la flessione pronominale (v. p. 145).

3. Temi in *ā

La classe di declinazione in *ā comprende nomi femminili e alcuni nomi maschili, formati con l'ausilio dei suffissi tematici *ā, *jā.

1) Il suffisso *ā forma il cosiddetto tipo duro, che comprende nomi femminili (aggettivi e sostantivi): **ДОБРА ЖЕНА** 'buona donna', **СВАТА ГОРА** 'montagna sacra', e sostantivi maschili come **ВЛАДЗИКА** 'signore', **ВОЕВОДА** 'condottiero', **СЛОУГА** 'servo'. La vocale tematica *ā alterna con *ǎ (> o) al caso vocativo e con il dittongo *ǎj al caso strumentale sg e NA duale:

N	*nog - ā - ∅		НОГА
G	*nog - ā - ns	(ǎns > ūns > ū; analogia N pl)	НОГЗИ
D	*nog - ā - ěj	(ǎj > ē; g > s)	НОСЪ
A	*nog - ā - n	(ǎn > o)	НОГЪ
L	*nog - ā - i	(ǎj > ē; g > s)	НОСЪ
S	*nog - ǎj - o	(cfr. decl. pronominale)	НОГОИЪ
V	*nog - ǎ		НОГО
NA	*nog - ǎj	(ǎj > ē; g > s)	НОСЪ
GL	*nog - ā - ōus	(ǎu > ǎu > ū)	НОГОУ
DS	*nog - ā - mō		НОГАМО
N	*nog - ā - ns	(ǎns > ūns > ū; analogia A pl)	НОГЗИ
G	*nog - ā - ōn	(ōn > ūn > ъ; analogia temi in -C)	НОГЗ
D	*nog - ā - mūs		НОГАМЪ
A	*nog - ā - ns	(ǎns > ūns > ū)	НОГЗИ
L	*nog - ā - sū	(s > x per analogia)	НОГАХЪ
S	*nog - ā - mīs		НОГАМИ

La desinenza *-ns (A pl) è estesa al G sg e al N pl per analogia con i temi in *ĭ, e per evitare la coincidenza della terminazione di N sg e N pl *-ā (< *-ās).

La terminazione dello S sg è frutto di analogia con la flessione pronominale (v. p. 145). La terminazione originaria dei temi in *ā (*-o < *-ā-m) si innesta sul suffisso tematico dello S sg f della flessione pronominale, il dittongo *ǎj, e

non si metafonizza (*-oje) in forza del principio di analogia morfologica. Diversamente S sg e A sg coinciderebbero nella terminazione: -ѣ < *-ā-m.

La terminazione -ахз del L pl ($s > x$) è dovuta a livellamento analogico: in tutte le altre classi di declinazione la fricativa è infatti preceduta da *j, *j̥, *j̄ (scatta cioè la legge di Pedersen).

Lo slavo è l'unica lingua i.e. a utilizzare la desinenza *-ōn (invece di *-ōn) al G pl. La terminazione -z si estende dai temi in consonante a quelli in vocale.

2) Il suffisso *jā forma il cosiddetto tipo molle, che comprende nomi femminili e un piccolo gruppo di nomi maschili, spesso indicanti professioni: ДРЪВОДѢЛА 'falegname', ПРЪДЗТЕЧА 'precursore'. Lo *jod* palatalizza le consonanti della radice, che provocano la metafonìa palatale della vocale tematica:

N	*zem - jā - ø		ЗЕМЛЯ (ЗЕМЛѢ)
G	*zem - jā - ns	(jēns > ję)	ЗЕМЛЯ
D	*zem - jā - ěj̥	(jĕj̥ > 'i)	ЗЕМЛĪ
A	*zem - jā - n	(jān > jɔ)	ЗЕМЛѢ
L	*zem - jā - i	(jāj̥ > jĕj̥ > 'i)	ЗЕМЛĪ
S	*zem - jāj̥ ɔ	(cfr. decl. pronominale)	ЗЕМЛĪѢ
V	*zem - jā		ЗЕМЛĪѢ
NA	*zem - jāj̥	(jĕj̥ > 'i)	ЗЕМЛĪ
GL	*zem - jā - ōus	(jĕ-ū > jĕu > 'ū)	ЗЕМЛЮ
DS	*zem - jā - mō		ЗЕМЛѢМА
N	*zem - jā - ns	(jēns > ję)	ЗЕМЛЯ
G	*zem - jā - ōn	(ъ > ѣ; analogia temi in -C)	ЗЕМЛѢ
D	*zem - jā - mūs		ЗЕМЛѢМЪ
A	*zem - jā - ns	(jēns > ję)	ЗЕМЛЯ
L	*zem - jā - sū	(s > x per analogia)	ЗЕМЛЯХЪ
S	*zem - jā - mīs		ЗЕМЛЯМИ

A questo sottotipo appartengono anche i nomi femminili in consonante palatalizzata per III palatalizzazione: *ōwīkā > ОВЬЦА 'pecora', *pūtīkā > ПЪТИЦА 'uccello'. La affricata dentale *c'* provoca la metafonìa della vocale tematica, cosicché le terminazioni di questo gruppo di nomi tendono a coincidere con quelle del tipo molle. Il livellamento analogico porta quindi alla

totale identità delle forme (L sg **овьци** invece che ***овьць**; cfr. p. 102). Diverse grafie rimandano a diverse tradizioni (glagolitiche e cirilliche) e al progressivo indurimento delle consonanti molli: **ѡѡѡѡѡ**, **овьць**, **овьца**, **овьца** ‘pecora’.

Due gruppi di sostantivi femminili e maschili hanno terminazione **-и**. Si tratta di nomi che seguono la declinazione molle, formati forse per mezzo del suffisso ***-jə**, che rappresenta il grado ridotto di ***-jā** e dei suffissi **-b-** e **-yn-** (v. p. 123 e p. 127): **сѡдѡи** ‘giudice’, **бѡлии** ‘medico’, **вѡтии** ‘oratore, poeta’, **кѡрѡбѡчи** ‘marinaio’, **кѡрѡмѡчи** ‘timoniere’, **кѡзнѡгѡчи** ‘uomo di lettere’, **лѡвѡчи** ‘cacciatore’; **грѡдѡинѡ** ‘orgoglio’, **рѡбѡинѡ** ‘schiava’ (< ***orb-ün-jə**), **кѡзнѡгѡинѡ** ‘principessa’ (< ***kŭning-ün-jə**), **пѡчѡстѡинѡ** ‘deserto’.

Mentre i sostantivi in **-инѡ** sono tutti femminili, i sostantivi formati per mezzo del suffisso **-b-** (***-ьjə** > ***-ĭī** > **-и**) sono prevalentemente maschili (con due sole eccezioni: ***old-ьjə** > **лѡдѡи** ‘barca’, ***mĭn-ьjə** > **мѡзнѡи** ‘fulmine’). La presenza dello *jer* impedisce allo *jod* di iodizzare la consonante precedente (cfr. **сѡдѡи** e non ***sŏžd’i**).

4. Temi in *ǫ

La classe di declinazione in ***ǫ** comprende nomi maschili e neutri; la vocale tematica è ***ǫ** che alterna nel corso della declinazione con ***ō** (NA duale m, NA pl n), con ***ě** (V sg m) e con il dittongo ***ǫĭ** (NA duale n, L pl m n). La classe si divide in due tipi, duro e molle (nomi in ***ǫ** e nomi in ***jǫ**).

1) Al tipo duro appartengono nomi maschili (che escono al N sg in **-z**: **лѡтѡ** **вѡрѡгѡ** ‘fiero nemico’, **нѡвѡ** **грѡдѡ** ‘nuova città’) e nomi neutri (che escono al N sg in **-o**: **стѡрѡ** **сѡлѡ** ‘vecchio villaggio’, **тѡжѡ** **кѡ** **игѡ** ‘pesante giogo’):

N	*vrag - ǫ - s	(ŭs > ŭ)	вѡрѡгѡ
G	*vrag - ǫ - ad	(ād > ā)	вѡрѡгѡ
D	*vrag - ǫ - ǫx	(ǫx > ŭ)	вѡрѡгѡ
A	*vrag - ǫ - n	(ŭn > ŭ)	вѡрѡгѡ
L	*vrag - ǫ - i	(ǫĭ > ě; g > s)	вѡрѡгѡ
S	*vrag - ǫ - mĭ		вѡрѡгѡмѡ
V	*vrag - e	(g > ž)	вѡрѡгѡ
NA	*vrag - ǫ		вѡрѡгѡ
GL	*vrag - ǫ - ǫxs	(ǫx > ŭ)	вѡрѡгѡ

DS	*vrag - ǫ - mō		ВРАГОМА
N	*vrag - ǫ - i	(ǫ̇ > ī; g > s; cfr. decl. pron.)	ВРАСИ
G	*vrag - ǫ - ǫn	(ǫ̇n > ū > ъ; analogia temi in -C)	ВРАГЪ
D	*vrag - ǫ - mūs		ВРАГОМЪ
A	*vrag - ǫ - ns	(ǫ̇ns > ūns > ū)	ВРАГЪИ
L	*vrag - ǫ̇ - sū	(s > x per Pedersen)	ВРАСѢХЪ
S	*vrag - ǫ - is		ВРАГЪИ

Non tutte queste forme hanno una spiegazione soddisfacente: non c'è accordo sul precoce passaggio *-ǫs > *-ūs > -z. Secondo Enrietti, Schenker e altri la terminazione -z del N sg dei temi in *ǫ è originariamente terminazione dei temi in *ū (*ū > -z), estesa ai temi in *ǫ per analogia, come 'marca' del genere maschile². Di difficile spiegazione è anche la forma del D sg, che dovrebbe essere *-ǫ̇ > -ѣ, e quella dello S pl (la ricostruzione di Seliščev, per cui *-ūis > *-ūi > -zi, non è accettata da tutti). Le terminazioni di N e L pl sono invece di sicura origine pronominale: N pl *-ǫ̇ > -и (invece di *-ǫ-es > *-ǫs), L pl *-ǫ̇-sū > -ѣхъ (invece di *-ǫ-sū > *-osъ).

Poiché in paleoslavo l'ordine delle parole nella frase non fornisce indicazioni utili a individuare la direzione dell'azione, la coincidenza delle terminazioni dei casi N e A sg rende sintatticamente ambigui gli enunciati in cui soggetto e complemento oggetto siano esseri animati cui si riconosce la potenzialità di essere effettivamente soggetti (dunque non servi, non figli minorenni, non animali e non oggetti): se **чловѣкъ етеръ посъла рабъ** può solo significare che un tale ha inviato il suo servo, e **примѣтъ исочъ хлѣбъ** può solo significare che Gesù ha preso il pane, **петръ посъла иоаннъ** può essere interpretata tanto nel senso che Pietro ha inviato Giovanni, quanto al contrario nel senso che Giovanni ha inviato Pietro. Per disambiguare queste proposizioni si elabora in paleoslavo una categoria che avrà larga fortuna nelle lingue slave moderne, quella della *animatezza* (in russo *одушевленность*). Quando complemento oggetto è un sostantivo maschile animato, potenzialmente capace di essere soggetto dell'azione, questa sua funzione sintattica viene

² Se non si ipotizza un precoce passaggio *kūningōs > *kūningūs anche la forma *кнѣзь*, con la sua III palatalizzazione attiva davanti a *ŷ*, cessa di costituire un problema.

espressa dal caso genitivo, che in slavo poteva già sostituirsi all'accusativo in diversi contesti (per esempio nelle frasi negative, o con valore partitivo): si dirà **ΠΕΤΡΖ ΠΟΣΖΛΑ ΙΟΑΝΝΑ** nel caso che Pietro abbia inviato Giovanni, **ΠΕΤΡΑ ΠΟΣΖΛΑ ΙΟΑΝΝΖ** nel caso che Giovanni abbia inviato Pietro.

La declinazione di un nome neutro del tipo duro si dovrebbe differenziare da quella maschile nei soli casi NA duale e plurale. L'analogia morfologica estende però ai nomi neutri di questa classe le terminazioni dei pronomi neutri al NA sg: **ТО** < *tod (cfr. latino *istud*):

NA	*sel - ǫ - n	(ǫn > ŭ; ma per an. morf. -o)	СЕЛО
G	*sel - ǫ - ad	(ǫd > ā)	СЕЛА
D	*sel - ǫ - ǫ̆	(ǫ̆ > ū)	СЕЛОУ
L	*sel - ǫ - i	(ǫ̆̇ > ē)	СЕЛѢ
S	*sel - ǫ - mī		СЕЛОМЬ
NA	*sel - ǫ̆̇	(ǫ̆̇ > ē)	СЕЛѢ
GL	*sel - ǫ - ǫ̆̇s	(ǫ̆̇ > ū)	СЕЛОУ
DS	*sel - ǫ - mō		СЕЛОМА
NA	*sel - ǫ		СЕЛА
G	*sel - ǫ - ǫ̆n	(ǫn > ŭ > ъ; analogia temi in -C)	СЕЛЪ
D	*sel - ǫ - mūs		СЕЛОМЪ
L	*sel - ǫ̆̇̇ - sū	(s > x per Pedersen)	СЕЛѢХЪ
S	*sel - ǫ - is		СЕЛЪИ

Fanno morfologicamente parte di questo sottotipo anche nomi maschili in vocale del tipo **крани** < *krai-ǫs. Tuttavia, poiché la *i* in posizione intervocalica si riduce a *j*, la declinazione di questi nomi segue in tutto il tipo molle: N *krai-os > *kraj-ъ > **крани**, G *krai-oad > *kraj-ā > **кратъ**.

2) Il suffisso *jǫ forma il cosiddetto tipo molle: *jod* iodizza le consonanti della radice, che provocano la metaforia palatale delle vocali posteriori:

N	*kon - jǫ - s	(ъ > ъ)	КОНЪ
G	*kon - jǫ - ad	(a > æ/ja)	КОНЪА (КОНѢ)
D	*kon - jǫ - ǫ̆	(ū > 'ū)	КОНЮ
A	*kon - jǫ - n	(ъ > ъ)	КОНЪ
L	*kon - jǫ - i	(ē > i)	КОНИ

S	*kon - jǫ - mī	(o > e)	КОНІЕМЪ
V	*kon - jǫṁ	(analogia temi in -ǫ)	КОНІО
NA	*kon - jō	(a > æ/ja)	КОНІА (КОНІѢ)
GL	*kon - jō - ǫṁs	(ū > 'ū)	КОНІО
DS	*kon - jō - mō	(o > e)	КОНІЕМА
N	*kon - jō - i	(ěḷ > i; cfr. decl. pron.)	КОНІИ
G	*kon - jō - ǫn	(ъ > ъ; analogia temi in -C)	КОНІѢ
D	*kon - jō - mūs	(o > e)	КОНІЕМЪ
A	*kon - jō - ns	(jēns > ję)	КОНІА
L	*kon - jōḷ - sū	(ē > 'i)	КОНІИХЪ
S	*kon - jō - is	(y > 'i)	КОНІИ

La declinazione di un nome neutro del tipo molle presenta rispetto a quella maschile le stesse differenze del tipo duro; l'analogia morfologica estende ai nomi neutri di questa classe le terminazioni dei pronomi neutri al NA sg:

NA	*pol - jō - n	(ъ > ъ; ma per an. morf. -e)	ПОЛІЕ
G	*pol - jō - ad		ПОЛІѢ
D	*pol - jō - ǫṁ		ПОЛІО
L	*pol - jō - i		ПОЛІИ
S	*pol - jō - mī		ПОЛІЕМЪ
NA	*pol - jōḷ		ПОЛІИ
GL	*pol - jō - ǫṁ		ПОЛІО
DS	*pol - jō - mō		ПОЛІЕМА
NA	*pol - jō		ПОЛІѢ
G	*pol - jō - ǫn		ПОЛІѢ
D	*pol - jō - mūs		ПОЛІЕМЪ
L	*pol - jōḷ - sū		ПОЛІИХЪ
S	*pol - jō - is		ПОЛІИ

A questo sottotipo appartengono anche i nomi maschili e neutri in velare palatalizzata (III palatalizzazione): *kūning-ōs > КЪНІАСЪ 'principe', *krđīk-ōn > СРЪДЪЦЕ 'cuore'. Le consonanti molli *c'* e *z'* provocano la metafonia delle terminazioni, che vengono a coincidere in larga misura con quelle del tipo molle. Il livellamento analogico porta quindi alla totale identità delle forme (cfr. L sg **отъци** invece che *отъцѣ; v. p. 101). Al G sg diverse grafie

rimandano a diverse tradizioni (glagolitiche e cirilliche) e al progressivo indurimento delle consonanti molli: **ѡѡѡѡѡ, ѡѡѡѡѡ, ѡѡѡѡѡ, ѡѡѡѡѡ** ‘del padre’.

Quando lo *jod* è preceduto da vocale, sia che questa appartenga alla radice (*krai-), sia che appartenga al suffisso (cfr. *infra*) il nome esce in **-и**: *krai-ōs > *kraĭ-ь > **краи** ‘fine’, *žrěb-ĭj-ōs > *žrěb-ĭjъ > **жрѣбии** ‘sorte’, *gvozd-ĭj-ōs > *gvozd-ĭjъ > **гвозди** ‘chiodo’, *ob-ŭk-ĕjōs > *obyč-ajъ > **обичаи** ‘uso’, **случаи** ‘caso’, *xod-atajōs > *xod-atajъ > **ходатаи** ‘intercessore’, **ратаи** ‘aratore’.

5. Principali suffissi derivativi dei nomi in *ǫ e in *ā

Tra i suffissi utilizzati per la derivazione nominale nelle classi flessive *ǫ e in *ā il primo posto spetta al suffisso **-j-**, che come abbiamo detto forma i temi in *jǫ e in *jā.

Nella derivazione dei nomi aggettivi il suffisso **-j-** ha valore possessivo: così da **иѡковз** si forma il possessivo **иѡковѡ** (*ĭjakov-j-ōs) ‘di Giacomo’, da **кѡнась** si forma **кѡнажъ** (*kŭning-j-ōs) ‘principesco’, da **ѡѡѡѡѡ** il possessivo **ѡѡѡѡѡ** (*ōŭk-j-ōs) ‘paterno’.

Il suffisso **-j-** può essere preceduto dai suffissi **-b-**, **-ĕ-**, **-ata-** e altri. Il più importante di questi composti è **-ĭj-**, che forma nomi aggettivi e nomi sostantivi. Nella derivazione di nomi aggettivi **-ĭj-** ha lo stesso significato di appartenenza del suffisso **-j-**: **пѡсии** (*rŭs-ĭj-ь), **пѡсииѡ** (*rŭs-ĭj-e), **пѡсииѡ** (*rŭs-ĭj-a), ‘canino’; **божи** (*bog-ĭj-ь), **божиѡ**, **божиѡ** ‘divino’. Nella derivazione di nomi sostantivi forma femminili (**-ĭj-ā** con valore collettivo del tipo **братриѡ** o **братниѡ** ‘confraternita’ (lo stesso sostantivo passerà poi a significare il N pl di **братрз** o **братз** ‘fratello’), alcuni maschili in **-и** del tipo **врѡбии** ‘passero’ (**-ĭj-b** < *ĭj-ōs), **жрѡбии** ‘sorte’, e quattro categorie di sostantivi neutri: a) collettivi: **листвѡ** ‘fogliame’ (< *list-v-ĭj-e), **лѡзиѡ** ‘tralci di vite’, **врѡбиѡ** ‘l’insieme dei rami’; b) deverbali (*nomina actionis*, derivati dal participio passato passivo): **прошениѡ** ‘il perdonare’, **видѡниѡ** ‘il vedere’; c) astratti deaggettivali: **сздравѡ** ‘salute’, **величиѡ** ‘la grandezza’; d) concreti denominali: **распѡжтиѡ** ‘crocevia’, **подзѡжиѡ** ‘i piedi del monte’.

Lo stesso suffisso forma alcuni sostantivi maschili e femminili con terminazione N sg **-ии** (*-ĥj-i*) che successivamente normalizzano il nominativo: **сѡДИИ** (< *sɔd-ĥj-i ‘giudice’), **БАЛИИ** ‘medico’ (v. anche suffissi in *-l-*), **ВѢТИИ** ‘oratore, poeta’ e altri. Di questo gruppo fanno parte anche due nomi femminili: **ЛАЗДИИ** (**ЛАДИИ**) ‘barca’ e **МАЗНИИ** ‘fulmine’.

Degli altri suffissi che contengono *jod* ricordiamo **-ѣѣ / -аѣ** (< *-ĕj-ōs), che forma sostantivi maschili del tipo **СЗЛОУЧАИ** ‘caso’, **ОБЗІЧАИ** ‘uso’ (*a* < *ĕ dopo consonante palatale) e serve a formare il grado comparativo degli aggettivi (v. p. 141) **-атаѣ** (< *-ataj-ōs) che forma sostantivi maschili del tipo **ХОДАТАИ** ‘intercessore’.

Al secondo posto per produttività è un gruppo di suffissi che contiene *-k-*, presente sia come oclusiva velare, sia come affricata palatale (per I palatalizzazione) o dentale (per II e III palatalizzazione):

-k- forma sostantivi maschili deverbali (**ЗРѢТИ** ‘vedere’ > **ЗРАКЪ** ‘vista’; **БЪРАТИ** ‘raccolgere’ > **БРАКЪ** ‘matrimonio’) e serve al trasferimento da una classe di declinazione ad un’altra di nomi sostantivi (**КАМЪ** > **КАМЪКЪ** ‘pietra’; *jĕzy < *ŋg’ū-s > **ЯЗЫКЪ** ‘lingua’). Molto produttivo nella derivazione di aggettivi, serve a derivare aggettivi in *ō e in *ā da primitivi appartenenti ad altre classi di declinazione: *soldŭ-s > **САДЪКЪ** ‘dolce’, *gorī-s > **ГОРЬКЪ** ‘amaro’. Forma aggettivi di grado positivo da radici altrimenti attestate solo al grado comparativo: **ТАЖЬКЪ** (*tĕg-) ‘pesante’ (cfr. **ТАЖИИ** ‘più pesante’, forma cui si deve probabilmente, per analogia, la palatalizzazione *gъ* > *žb*), **ГЛѢБОКЪ** (*glɔb-) ‘profondo’ (cfr. **ГЛѢБЛИИ** ‘più profondo’), **ШИРОКЪ** (*šir-) ‘largo’ (cfr. **ШИРИИ** ‘più largo’), **ВЪСОКЪ** (*vys-) ‘alto’ (cfr. **ВЪШИИ** ‘più alto’). Serve ad ampliare aggettivi derivati con modalità poco produttive: da **КРѢПЪ** ‘forte’ (comparativo **КРѢПЛИИ** ‘più forte’) deriva **КРѢПЪКЪ**, morfologicamente analogo alla folta categoria di aggettivi in oclusiva velare.

-č- forma sostantivi maschili deverbali: **БИТИ** ‘colpire’ > **БИЧЬ** ‘flagello’.

-ik- serve a derivare da aggettivi (con suffisso *-ьн-*) e participi (con suffisso *-ен-*) il nome del possessore delle qualità indicate dall’aggettivo o dal participio: **КЪНИГЪ** ‘i libri’ > **КЪНИЖЬНЪ** ‘del libro’ > **КЪНИЖЬНИКЪ** ‘erudito’,

‘scriba’, **грѣхъ** ‘peccato’ > **грѣшънъ** ‘peccaminoso’ > **грѣшъникъ** ‘peccatore’; **оучити** ‘ammaestrare’ > **оученъ** ‘ammaestrato’ > **оученикъ** ‘discepolo’, **мѣчити** ‘tormentare’ > **мѣченъ** ‘tormentato’ > **мѣченикъ** ‘martire’.

-ѡk- serve a derivare sostantivi maschili da verbi e aggettivi: **сзвѣтъкъ** ‘rotolo, cartiglio’ (**сзвѣти** ‘arrotolare’), **остатъкъ** ‘avanzo’ (v. anche il suffisso **-t-**), **четвертъкъ** ‘giovedì’ (cioè ‘il quarto giorno’), **пятъкъ** ‘venerdì’ (cioè ‘il quinto giorno’).

-ѡk- forma sostantivi femminili che alterano, spesso in senso diminutivo, il sostantivo di partenza: **кѡлъ** ‘cella’ > **кѡлъкъа** ‘celletta’ (‘cellula’). Scarsamente produttivo in paleoslavo, lo diventerà successivamente (cfr. in russo **ручка** ‘manina’, **ножка** ‘piedino’, **книжка** ‘libriccino’ ecc.).

-ic- forma sostantivi femminili e (rari) maschili diminutivi e vezzeggiativi: **корѡбѡль** ‘nave’ > **корѡбиць** ‘navicella’, **дѡвѡ** ‘vergine’ > **дѡвицьа** ‘verginella’, ‘fanciulla’, **вѡдѡва** ‘vedova’ > **вѡдовицьа** ‘vedovella’. Serve inoltre a derivare sostantivi femminili da aggettivi e participi: **тъмънъ** ‘scuro’ > **тъмъницьа** ‘gattabuia’, ‘prigione’, **старъ** ‘vecchio’ > **старицьа** ‘donna anziana’; **оученъ** ‘ammaestrato’ > **оученицьа** ‘discepola’.

-ѡс- forma sostantivi maschili deverbali e deaggettivali: **боръць** ‘lottatore’, **ловъць** ‘pescatore’, **старъць** ‘anziano’, e sostantivi neutri (il cui valore era forse originariamente diminutivo): **слънъце** ‘sole’, **сръдъце** ‘cuore’. Forma inoltre alcuni sostantivi maschili e femminili della classe in *ā: **овъцьа** f ‘pecora’, **мъшицьа** f ‘braccio, spalla’; **ѡдъцьа** m ‘mangione’.

-ѡsk- è suffisso molto produttivo per la formazione di aggettivi: **миръ** ‘mondo’ > **миръскъ** ‘mondano’, **чловѣкъ** ‘uomo’ > **чловѣчьскъ** ‘umano’, ecc.

-išt’- (< *īsk-jō) forma sostantivi neutri che indicano il nome di un posto, un sito dove ha luogo o si trova la cosa designata dalla radice: **жилище** ‘luogo dove si vive’, **сзкрѡвище** ‘luogo dove è nascosto qualcosa’, ‘nascondiglio’, ‘tesoro’, **тръжище** ‘luogo dove si commercia’.

Tra gli altri suffissi (elencati secondo l’ordine alfabetico della consonante finale) ricordiamo:

-bb- e *-ob-* formano sostantivi femminili astratti: **ДРОУЖЬБА** ‘amicizia’, **СЛОУЖЬБА** ‘servizio’, **МОЛЬБА** ‘preghiera’, **ТАТЬБА** ‘furto’, **ДАЛЗЧЬБА** ‘digiuno’; **ВЗЛОБА** ‘cattiveria’, **ЖТРОБА** ‘grembo’.

-d- serve a formare sostantivi neutri concreti: **СТАДО** ‘branco’, **ЧОУДО** ‘miracolo’. *-bd-* forma sostantivi femminili astratti deaggettivali e denominali: **ПРАВЬДА** ‘giustizia’; **ВРАЖЬДА** ‘inimicizia’. Meno produttivi i suffissi *-od-* (**СВОБОДА** ‘libertà’), *-ed-* (**ГОВАДО** ‘manzo’; cfr. russo *говядина* ‘carne di manzo’), *-zd-* (**БРАЗДА** ‘il solco lasciato dall’aratro’).

-g- forma sostantivi maschili (in *jǒ e in *ā) e femminili (in *ā): **МЖЬ** ‘uomo’ (< *man-g-jǒ-s; cfr. nelle lingue germaniche *man*, *Mann*); **СЛОУГА** m ‘servo’, **СТРОУГА** ‘corrente’. *-og-* forma sostantivi maschili del tipo **САПОГЗ** ‘stivale’, **ОСТРОГЗ** ‘recinto’. Con altro vocalismo: *-ig-* (**ВЕРИГА** ‘catena’); *-eg-* (**КОВЬЧЕГЗ** ‘arca’), *-ǣg-* (**ПОТЬПЪГЗ** ‘donna ripudiata’), *-yg-* (**КОТЗИГА** ‘tunica’, **КРЬКЗИГА** ‘carro’). La velare è palatalizzata per III palatalizzazione nel suffisso *-ež-* (*g > dz* (ž)); in seguito alla semplificazione di *ž > z* il suffisso assume forma *-ež-*, che costituisce la resa slava del suffisso germanico *-ing-*: **КАДАСЬ** ‘pozzo’, ‘nascondiglio’, ‘tesoro’ (cfr. germanico *kalding-), **КЗНАСЬ** ‘principe’ (cfr. antico alto-tedesco *kuning*); **ПЪНАСЬ** ‘moneta’ (cfr. antico alto-tedesco *pfenning*), **ВИТАСЬ** ‘prode combattente’, ‘eroe’ (cfr. germanico *viking-, *k > c* per palatalizzazione e *c (ts) > t* per dissimilazione).

-l- è attivo soprattutto come nella derivazione del participio ‘risultativo’ o ‘perfetto’ (v. p. 193); lo ricordiamo tra i suffissi nominali per la non infrequente aggettivizzazione di questi participi (del tipo **ВЪРЪЛЗ** ‘maturo’). Forma inoltre sostantivi maschili, femminili e neutri che non sono direttamente riconducibili al significato verbale precedente: **БАЛИИ** ‘medico’ (*ba-l-ъj-ь; cfr. **БАЛТИ** ‘parlare’), **ЖИЛА** ‘vena’, **ДЪЛО** ‘affare’. Il suffisso può presentare un diverso vocalismo: *-bl-* (**КОЗЪЛЗ** ‘capro’), *-vl-* (**ЖГЗЛЗ** ‘angolo’, cfr. latino *angulus*), *-yl-* (**КОБЗИЛА** ‘cavalla’).

Il suffisso *-l-* non va confuso con il suffisso *-dl-* (che tra gli Slavi orientali e meridionali si semplifica in *-l-*, v. p. 93): *-dl-* e il suo simile *-sl-* formano

sostantivi neutri che indicano lo strumento con cui si compie l'azione espressa dal verbo da cui derivano: **рало** 'aratro' (**орати** 'arare'), **правило** 'regola' (**правити** 'regolare'), **весло** 'remo' (*vez-sl-o, cfr. **вести** < *vez-ti 'portare'), **масло** 'unto' (< *maz-sl-o, cfr. **мазати** 'ungere, spalmare con sostanza unta').

-m- è il formante di tutti gli aggettivi derivati dal participio presente passivo del tipo **любимъ** 'amato' (v. p. 191). Forma inoltre alcuni sostantivi maschili, femminili e neutri: **дзимъ** 'fumo' (*dhū-: *dhou-; cfr. **доухъ** 'spirito, alito', e **дзиханиѣ** 'respiro'), **шумъ** 'rumore', **оумъ** 'mente', **гарьмъ** 'giogaia, **кръма** 'cibo', **рамо** 'spalla'.

-n- è molto produttivo nella formazione dei participi passati passivi (v. p. 191). Nella derivazione nominale serve a formare aggettivi qualificativi (**сланъ** 'salato', **тѣснъ** 'stretto') e sostantivi maschili, femminili e neutri: **станъ** 'accampamento' (**стати** 'stare'); **сзнъ** 'sonno' (< *сър-п-ъ; cfr. **спати** 'dormire'); **страна** 'lato, parte, paese' (*stor-n-a; cfr. russo простор 'spazio'); **цѣна** 'pena, prezzo da pagare' (< *каї-n-a; cfr. **каѣти** 'fare vendetta' e **каѣти са** 'fare penitenza'); **зръно** 'chicco', 'granello' (*g'ŕ-n-om; cfr. latino *granum* e inglese *corn*).

-in- funge da singolativo, cioè serve a formare sostantivi maschili che indicano l'individuo all'interno di una collettività del tipo **гражданинъ** (cfr. p. 138) e sostantivi femminili che indicano una frazione del tipo **десятина** 'decima parte', **година** 'momento'. Serve inoltre a derivare sostantivi femminili deaggettivali astratti (**глубина** 'profondità', **тишина** 'tranquillità', **отчина** 'patria') e aggettivi con funzioni di genitivo di possesso, fungendo da corrispettivo femminile del suffisso *-ov-*: **петръ** 'Pietro' > **петровъ** 'di Pietro', **анна** 'Anna' > **аннинъ** 'di Anna', **рабзини** 'schiava' > **рабзининъ** 'della schiava'.

-ъn- è un suffisso molto produttivo che forma sia aggettivi che sostantivi. I sostantivi sono maschili, femminili e neutri del tipo duro e del tipo molle: **овънъ** 'montone'; **брашьно** 'farina'; **вечерьна** 'vespro'. Gli aggettivi sono denominativi: **ръка** 'mano' > **ръчънъ** 'manuale', **въкъ** 'era' > **въчънъ** 'eterno',

кзНИГЗИ ‘libri’ > **кзНИЖЕНЗ** ‘libresco’. Unito al suffisso *-j-* forma aggettivi di appartenenza (genitivo di possesso): **бРАТРЪНЗ** ‘del fratello’ (< *bratr-ъn-jō-s).

-ин- forma sostantivi maschili deverbali che designano colui che compie l’azione: **пѣСТОУНЗ** ‘educatore’.

-ун- forma sostantivi femminili (con terminazione *-и*) derivati da nomi personali maschili, o da aggettivi dei quali astraggono la qualità: **рАБЗИИ** ‘schiava’, **кзНАГЗИИ** ‘principessa’, **пОУСТЗИИ** ‘deserto’, **ГРЗДЗИИ** ‘orgoglio’, **БЛАГЗИИ** ‘bontà’ e ‘bene’, **БЛАГОСТЗИИ** ‘bontà’, ‘benevolenza’.

-r- è un formante di aggettivi e sostantivi: **БЗДРЗ** ‘sveglio’ (cfr. **БЗДѢТИ** ‘vegliare’), **ДАРЗ** ‘dono’ (cfr. **ДАТИ** ‘dare’), **ДОБРЗ** ‘buono’ (cfr. **ПОДОБАТИ** ‘essere opportuno’), **МѢДРЗ** ‘saggio’ (*mondh-; cfr: tedesco *munter* ‘sveglio’, ‘vispo’), **МОКРЗ** ‘bagnato’ (< *mok-; cfr. **МОЧИТИ** e **ОМАКАТИ** ‘bagnare’), **ПИРЗ** ‘festino’ (cfr. **ПИТИ** ‘bere’), **РѢБРО** ‘costola’ (*rebh-, cfr. inglese *rib*), **МѢРА** ‘misura’ (*mē-, ‘misurare’).

-s- forma alcuni sostantivi maschili: **БѢСЗ** ‘demonio’ (< *bhōj-dh-s-; cfr. **БОѢТИ СѦ** ‘avere paura’ e latino *foedus* ‘ripugnante, infame’), **ГЛАСЗ** ‘voce’ (< *gol-s-; cfr. **ГЛАГОЛАТИ** ‘parlare’ < *gol-gol-a-ti), **КЛАСЗ** ‘filo d’erba, spiga’ (cfr. **КЛАТИ** ‘accoltellare’).

-x- è lo stesso suffisso di cui sopra, ma trasformato per Pedersen: **СМѢХЗ** ‘riso’ (< *smōj-s-ōs), **ОУСПѢХЗ** ‘successo’ (cfr. **СПѢТИ** ‘maturare’), **ГРѢХЗ** ‘peccato’ (< *grōj-s-ōs; cfr. **ГРѢЗА** ‘fantasia, chimera, inganno’ e **ГРѢТИ** ‘scaldare’), **СЛОУХЗ** ‘udito’ (dalla radice *slū-/slou-, cfr. **СЛОУТИ** ‘avere fama’, **СЛОУШАТИ** ‘ascoltare’, **СЛЪШАТИ** ‘udire’, **СЛАВА** ‘fama’, **СЛОВО** ‘parola’), **ЖЕНИХЗ** ‘sposo’ (**ЖЕНИТИ** ‘sposare’); **ЛИХЗ** ‘eccessivo’ (*leik^w-s-ōs cfr. russo *лихой* ‘ardito’ e *лихачь* ‘cocchiere, autista rompicollo’³).

³ Suffissi che contengono *-x-* e *-š-* (frutto della palatalizzazione di *x*) sono particolarmente produttivi nelle lingue slave moderne, dove caratterizzano il parlato. Cfr. russo *старуха* e *старушка* (< *starux-ъk-a) ‘vecchietta’; *мачеха* ‘matrigna’; *мальш* ‘piccoletto’, *пройдоха* ‘paraculo’, ‘furbacchione’; *чернуха* ‘nerume’; *рубаша* ‘camiciotto’; *кожух* ‘pelluciotto’; *бабеша* ‘donnetta noiosa’; *Олеша* ‘Aleša’ e numerosissimi altri.

-*t*- forma sostantivi di tutti i generi; i maschili sono spesso ulteriormente espansi con il suffisso -*k*-: **сѣпостатъ** ‘nemico’, **остатъкъ** ‘avanzo’; **невѣста** ‘sposa’ (forse contaminazione di *ne-věd-t-a ‘sconosciuta’ o ‘innocente’ e *nev-ved-t-a ‘nuova venuta, portata da fuori’), **врѣста** ‘generazione’, ‘età della vita’ (cfr. in russo верста ‘versta’. Entrambi i significati vengono dalla radice *цѣr- / *цѣr’ ‘girare, vertere’ da cui *цѣr-měn > **врѣма** ‘il tempo’ e *цѣr’-t-t-a > **врѣста**, letteralmente ‘giro completo’); **блато** ‘palude’, **врата** ‘porte’.

-*ot*- forma sostantivi femminili astratti, in generi deaggettivali: **чистота** ‘pulizia’, **доброта** ‘bontà’, **правота** ‘giustizia’, **слѣпота** ‘cecità’; alcuni denominali: **работа** ‘lavoro’ (< **рабъ** ‘schiavo’), **срамота** ‘vergogna’ (< **срамъ** ‘fatto vergognoso’). Appartiene a questo gruppo anche un sostantivo maschile: **животъ** ‘vita’.

-*ot*- forma sostantivi maschili, spesso onomatopeici: **рзпзтъ** ‘rumorio’ e altri. Ne esistono varianti -*bt*-, -*ut*-, -*yt*-, -*ot*-: **сържьтъ** ‘stridore’, **трепетъ** ‘tremito’, **кочотъ** ‘gallo’.

-*it*- forma aggettivi che indicano parentela, in particolare i figli: **дѣтишь** ‘bambino’. La iodizzazione della dentale dà esiti diversi in slavo meridionale (*št*) e orientale (*č*). Questa seconda forma ci è resa molto familiare dal patronimico russo del tipo иванович ‘figlio di Ivan’ (cfr. in russo королевич ‘figlio di re’, княжич ‘principino’, попович ‘figlio di prete’ contro l’esito meridionale di sostantivi quali детище ‘creatura prediletta’ < *det-it-je).

-*tv*- forma sostantivi femminili deverbali: **молитва** ‘preghiera’, **брѣтва** ‘rasoio’, **жрътва** ‘vittima sacrificale’, **клатва** ‘giuramento’, **жатва** ‘mietitura’.

-*v*- forma sostantivi maschili e neutri: **гнѣвъ** ‘ira’ (cfr. **гнои** ‘pus’), **пиво** ‘bevanda’, **чрѣво** ‘ventre’, **дрѣво** ‘albero’.

-*av*-, -*iv*-, -*ěv*- formano sostantivi femminili (**дѣрѣва** ‘querceto’, **татѣва** ‘corda dell’arco’, **понѣва** ‘manto’) e aggettivi denominali o deverbali (formati dal participio perfetto): **крзѣвъ** ‘sanguinoso’, **лѣкъвъ** ‘maligno’ (da **лѣка** ‘inganno’), **лѣнивъ** ‘pigro’, **лъстѣвъ** ‘adulatore’, **правѣдивъ** ‘giusto’, **живъ** ‘vivo’, **гнѣвъливъ** ‘iracondo’, **млъчѣливъ** ‘taciturno’, **трѣпѣливъ** ‘paziente’.

-*ov-* deriva aggettivi possessivi da sostantivi maschili. Oggi improduttivo, ha dato origine alla gran massa dei cognomi slavi: **ПАВЛОВЪ** ‘di Paolo’, **ПЕТРОВЪ** ‘di Pietro’, **ПОПОВЪ** ‘di prete’.

-*bstv-* forma sostantivi neutri astratti (denominali e deaggettivali) in **ǫ* e in **jǫ*: **БОЖСТВО** ‘divinità’, **БОГАТСТВО** ‘ricchezza’, **МНОЖСТВО** ‘moltitudine’, **ОТЪЧСТВО** ‘patria’; **ОТЪЧСТВИЕ** ‘patria’, **ПОДОБСТВО** ‘somiglianza’.

6. Temi in **ī*

La classe di declinazione in **ī* comprende nomi maschili e femminili che escono al N sg in -ь. Anticamente comprendeva anche nomi neutri: cfr. le forme duali dei sostantivi **ОКО** ‘occhio’ e **ОУХО** ‘orecchio’: NA **ОУШИ**, **ОЧИ**, GL **ОУШИЮ** (**ОУШЬЮ**), **ОЧИЮ** (**ОЧЬЮ**), DS **ОУШИМА**, **ОЧИМА** e il pronome dimostrativo **СЪ** ‘questo’. In paleoslavo costituisce l’approdo di molti temi in consonante.

I femminili, che costituiscono il gruppo più numeroso e oggi meglio conservato, sono formati sia con, sia senza l’ausilio di suffissi.

Al primo tipo appartengono sostantivi concreti (**ДВЕРЬ** ‘porta’, **КОСТЬ** ‘osso’, **СОЛЬ** ‘sale’) e sostantivi astratti derivati da verbi, aggettivi e participi: **БОЛЬ** ‘dolore’ (**БОЛѢТИ** ‘dolere’), **ЛѢТОРАСЬ** ‘germoglio’ (cfr. participio perfetto di **РАСТИ** ‘crescere’: **РАСАЗ** ‘cresciuto’), **СТОУДЕНЬ** ‘gelo, inverno’ (**СТОУДЕНЪ** agg. ‘freddo’). Alcuni sostantivi escono in consonante palatale (I palatalizzazione delle velari e del nesso **kt* davanti a vocale anteriore): **РѢЧЬ** ‘parola’ (**rek-*), **РЪЖЬ** ‘segale’ (**rugh-*), **МЪШЬ** ‘topo’ (**mūs-* > **myx-* per Pedersen; *x* > *š* davanti a vocale anteriore; cfr. latino *mūs*, inglese *mouse*); **МОЩЬ** (**mokt-ī-s*) ‘forza’, **НЕМОЩЬ** ‘debolezza’, **ПОМОЩЬ** ‘aiuto’, **НОЩЬ** (**nokt-ī-s*) ‘notte’.

Al secondo tipo appartengono nomi astratti e concreti derivati con il suffisso -*t*: **ЗЛВИСТЬ** ‘invidia’, **ЧЕСТЬ** ‘onore’, **ВѢСТЬ** ‘notizia’; nomi astratti deaggettivali derivati con il suffisso -*ost*: **СТАРОСТЬ** ‘vecchiaia’, **ЮНОСТЬ** ‘giovinezza’; sostantivi deverbali derivati con i suffissi -*ěl-*, -*n-*, -*sn-*, -*zn-*: **ГЗИБѢЛЬ** ‘rovina’, ‘distruzione’, **ПЕЧАЛЬ** ‘afflizione’, **ДАТЬ** ‘tributo’, **БРАНЬ** ‘combattimento’, **ПѢСНЬ** ‘canzone’, **ЖИЗНЬ** ‘vita’, **БОРАЗНЬ** ‘paura’. Anche qui si verificano casi di palatalizzazione del nesso **kt*: **ПЕЩЬ** (**pek-t-ī-s*) ‘stufa’.

Gli aggettivi appartenenti a questa classe di declinazione sono pochi e indeclinabili: **СВОБОДЪ** ‘libero’, **ОУДОБЪ** ‘facile’, **ИСПЛЪНЪ** ‘pieno’, **ПРЪПРОСТЬ** ‘semplice’, **РАЗЛИЧЪ** ‘diverso’. Alcuni hanno valore avverbiale: **ТАИ** (< *taj-ъ) ‘in segreto’, **ПРАВЪ** ‘in verità’. Estesi per mezzo del suffisso **-ьн-** migrano verso la classe in *ō per il maschile e per il neutro, in *ā per il femminile: **СВОБОДЪНЪ**, **СВОБОДЪНО**, **СВОБОДЪНА**. Alcuni, estesi per mezzo del suffisso **-к-**, sono già migrati in paleoslavo verso la classe in *ō per il maschile e per il neutro, in *ā per il femminile: *gorī-s > **ГОРЬКЪ**, **ГОРЬКО**, **ГОРЬКА** ‘amaro’.

La vocale tematica *ī alterna nel corso della declinazione con *ě_λ nei casi GDLV sg, GL duale, NVG plurale), che ha esiti diversi davanti a consonante, silenzio o vocale: *ě_λ > *ī in fine di parola o di sillaba (davanti a consonante), *ě_λ > *-ĥ_λ davanti a vocale. La vocale tematica *ī > *ī al caso NA duale e al caso A pl m e NA pl f (davanti a *-ns):

N	*gost - ī - s		ГОСТЬ
G	*gost - ě _λ - s	(ě _λ > ī)	ГОСТИ
D	*gost - ě _λ - ě _λ	(ĥ _λ -ī > ī)	ГОСТИ
A	*gost - ī - n		ГОСТЬ
L	*gost - ě _λ - ∅		ГОСТИ
S	*gost - ī - mī		ГОСТЬМЪ
V	*gost - ě _λ		ГОСТИ
NA	*gost - ī		ГОСТИ
GL	*gost - ě _λ - ∅ _{us}	(ĥ _λ -ū)	ГОСТИЮ (-ью)
DS	*gost - ī - mō		ГОСТЬМА
N	*gost - ě _λ - es	(ĥ _λ -es > ĥ'ē)	ГОСТИЕ (-ью)
G	*gost - ě _λ - ōn	(ĥ _λ -ъ > ĥjъ > ĥī)	ГОСТИИ (-ьи)
D	*gost - ī - mūs		ГОСТЬМЪ
A	*gost - ī - ns	(īns > īns > ī)	ГОСТИ
L	*gost - ī - sū	(s > x per Pedersen)	ГОСТЬХЪ
S	*gost - ī - mīs		ГОСТЬМИ

La declinazione del femminile si discosta da quella dei maschi solo allo S sg, frutto dell'estensione della terminazione pronominale **-ѣ** a tutti i sostantivi femminili, e al N pl:

N	*kost - ī - ∅	КОСТЬ
---	---------------	--------------

G	*kost - ě _i - s	КОСТИ
D	*kost - ě _i - ě _i	КОСТИ
A	*kost - ĭ - n	КОСТЬ
L	*kost - ě _i - ø	КОСТИ
S	*kost - ĭ - jān (-ijø/-ъjø; cfr. decl. pronominale)	КОСТИМЪ (-ЪМЪ)
V	*kost - ě _i	КОСТИ
NA	*kost - ī	КОСТИ
GL	*kost - ě _i - õϣs	КОСТИЮ (-ЬЮ)
DS	*kost - ĭ - mō	КОСТЫМА
N	*kost - ĭ - ns (īns > ī)	КОСТИ
G	*kost - ě _i - õn	КОСТИИ (-ЬИ)
D	*kost - ĭ - mūs	КОСТЫМЪ
A	*kost - ĭ - ns (īns > ī)	КОСТИ
L	*kost - ĭ - sū (s > x per Pedersen)	КОСТЬХЪ
S	*kost - ĭ - mīs	КОСТЫМИ

I sostantivi maschili che appartengono a questa declinazione non sono più di una ventina, e tendono a migrare verso i temi in *ō: ЧРЬВЬ ‘verme’, ГВОЗДЬ ‘chiodo’, ГОЛѦВЬ ‘piccione’ (cfr. latino *columba* e russo голубой ‘grigio-azzurro’), ГОСПОДЬ ‘signore’, ГОСТЬ ‘ospite’, ‘mercante’ (cfr. latino *hostis*, *hostis* ‘nemico’), ГѦСЬ ‘oca’, ГРЪТѦНЬ ‘laringe’ (suffisso -an-, oggi femminile), ДРЬКОЛЬ ‘bastone’, МАТЕЖЬ ‘tumulto’ (derivato con il suffisso -ež), ЛАЕЗТЬ ‘gomito’ (suffisso -t-), НОГЪТЪ ‘unghia’, ОГНЬ ‘fuoco’ (cfr. latino *ignis*, *ignis*), ПГЛЬ ‘carbone’, ПЕЧАТЬ ‘sigillo’ (suffisso -ět-), ПѦТЬ ‘via, cammino’ (cfr. latino *pons*, *pontis* ‘ponte’), ТАТЬ ‘ladro’, ТЬСТЬ ‘suocero’, ЗВТЬ ‘genero’, ОУШИДЬ ‘fuggitivo’, ЗВЪРЬ ‘fiera’ (cfr. greco θήρ e latino *ferus*).

I maschili in *ī si distinguono da quelli in *jō (tipo КОМЪ) perché al N sg la consonante che precede ъ non è palatalizzata (come sarebbe davanti a *jod*): escono in -ДЬ (non *-žd’ь), -ТЬ (non *-št’ь), -ВЬ (non *-vl’ь), -БЬ (non *-bl’ь), -СЬ (non *-š’ь). Problemi di attribuzione a una classe flessiva (in *ī oppure in *jō) sono posti da nomi del tipo ЗВЪРЬ, ОГНЬ, ПГЛЬ, giacché la palatalizzazione delle consonanti liquide e nasali non è segnalata graficamente. Ciò favorisce la precoce confusione tra maschili in *ī e maschili in *jō: ОГНЬ ha G sg ОГНЯ, D sg ОГНЮ accanto a G sg e D sg ОГНИ. D’altra parte, sostantivi maschili in *jō

possono prendere forme dei temi in *ŷ: G pl **вѣдѣи** invece che **вѣдѣчѣ** (oppure **вѣдѣчѣвѣ**, v. *infra*).

7. Temi in *ŷ

Il suffisso *ŷ forma un piccolo gruppo di sostantivi maschili, per lo più già migrati in epoca paleoslava verso i temi in *ŏ di cui nessuno attestato nei manoscritti del canone in tutte le forme del paradigma: **домъ** ‘casa’ (cfr. latino *domus*), **сынъ** ‘figlio’, **вѣхъ** ‘cima’, **медъ** ‘miele’, **миръ** ‘mondo’, **полъ** ‘metà’, **чинъ** ‘rango’, **волъ** ‘bue’, forse **санъ** ‘dignità’, **даръ** ‘dono’ e pochi altri. Originariamente appartenevano a questo tipo diversi aggettivi che già in paleoslavo appaiono estesi per mezzo del suffisso *-k-* e migrati verso la classe in *ŏ per il maschile e per il neutro, in *ā per il femminile: **вѣнъкъ** ‘vicino’, **ниъкъ** ‘basso’, **льгъкъ** ‘leggero’, **макъкъ** ‘morbido’, **сладъкъ** ‘dolce’ e altri.

La vocale tematica *ŷ alterna nel corso della declinazione con *ŏ (nei casi GDLV sg, GL duale, NVG plurale). Il dittongo *ŏŷ si monottonga in fine di parola o di sillaba (davanti a consonante e silenzio), si dentalizza davanti a vocale. Notiamo inoltre l’allungamento della vocale tematica *ŷ > *ū al caso NA duale e al caso A plurale (davanti a *-ns):

N	*sun - ŷ - s		сынъ
G	*sun - ŏŷ - s	(ŏŷ > ū)	сѣновѣ
D	*sun - ŏŷ - ŷi	(ŏŷi > ovi)	сѣновѣи
A	*sun - ŷ - n	(ŷn > ŷ)	сынъ
L	*sun - ŏŷ - ø		сѣновѣ
S	*sun - ŷ - mŷ		сынъмѣ
V	*sun - ŏŷ		сѣновѣ
NA	*sun - ū		сѣнѣи
GL	*sun - ŏŷ - ŏŷs	(ŏŷŷ > ovu)	сѣновѣовѣ
DS	*sun - ŷ - mō		сынъмѣ
N	*sun - ŏŷ - es	(ŏŷe > ove)	сѣновѣе
G	*sun - ŏŷ - ŷn	(ŏŷŷ > ovŷ)	сѣновѣѣ
D	*sun - ŷ - mŷs		сынъмѣмѣ
A	*sun - ŷ - ns	(ŷns > ŷ)	сынъи
L	*sun - ŷ - sŷ	(s > x per Pedersen)	сынъхъ
S	*sun - ŷ - mŷs		сынъмѣи

Temi in *ǫ e temi in *ǔ cominciano ben presto a contaminarsi; ne derivano da una parte forme del tipo S sg **сѣиномь**, **домомь**, D pl **сѣиномъ**, L pl **сѣинохъ**, **домохъ** (che sono le uniche storicamente attestate), e dall'altra l'enorme fortuna di molte terminazioni dei temi in *ǔ nelle diverse lingue slave: G sg *-u*, L sg *-u*, D sg *-ovi*, N pl *-ove*, G pl *-ov* (cfr. in russo il cosiddetto 'secondo genitivo' con valore partitivo o di provenienza del tipo **много народу**, **выйти из дому**, e il 'secondo prepositivo' del tipo **в саду**, **на дому**, nonché il G pl dei nomi maschili: **домов**, **городов**).

L'estensione delle terminazioni della classe in *ǔ ai nomi in *ǫ, *jǫ porta alla comparsa di una variante molle (del tipo *jǔ) quando a prendere le terminazioni di questo tipo è un nome originariamente in *jǫ: **врачь**, G pl **врачевъ**; **змии**, N pl **змиевъ**, G pl **змиевъ**; **знои**, N pl **зноевъ**, G pl **зноевъ**.

8. Temi in consonante

I temi in consonante appartengono alle classi flessive in *n, *s, *nt, *r. Appartengono a queste classi di declinazione nomi formati dalla radice e da un suffisso tematico consonantico. Il sistema delle desinenze non è identico a quello dei temi vocalici: segnaliamo il L sg **-e** e la vocale breve della desinenza del G pl, che da qui si espande ai temi vocalici. Numerosi sono i casi di influenza delle classi con suffisso vocalico su questi in consonante, con forte preponderanza delle forme proprie dei temi in *ǔ.

1) La classe in *n comprende nomi maschili e neutri formati con i suffissi *mōn/*měn, *mēn/*měn, *ēn/*ěn.

*mōn/*měn forma un piccolo gruppo di sostantivi maschili che escono al N sg in **-zi** < *-ōn-s⁴: **камзи** 'pietra'. Tendono a generalizzare al nominativo la forma accusativa e a migrare verso classi di declinazione in vocale: **камзи** (< *kamōn-s), **камєнє** 'pietra' (NA **камєнь**, G **камєни**, cfr. russo **камень**); ***ремзи**,

⁴ La marca del nominativo dei nomi di questa classe dovrebbe essere l'allungamento della vocale; l'esito del tipo **камзи** induce però a credere che si sia generalizzata a questi sostantivi la marca più caratteristica del maschile singolare, *-s.

РЕМЕНЕ ‘cintura’ (NA **РЕМЕНЬ**, cfr. russo ремень); **ПЛАМЗИ** (< *pol-mōn-s), **ПЛАМЕНЕ** ‘fiamma’ (NA **ПЛАМЕНЬ**; cfr. russo пламень, m arcaico, e пламя n, per analogia con i neutri in *mēn).

*mēn/*mēn forma un gruppo di sostantivi neutri che escono al N sg in -А < *-ēn: **БРЪМА**, **БРЪМЕНЕ** ‘peso’ (< *ber-men, radice *ber-, ‘portare’); **ВРЪМА**, **ВРЪМЕНЕ** ‘tempo’ (< *vert-men, radice *vert-, ‘girare in tondo’); **ИМА**, **ИМЕНЕ** ‘nome’ (< *n-men, cfr. latino *nomen*); **ПЛЕМА**, **ПЛЕМЕНЕ** ‘tribù’ (< *pled-men, radice *pled, cfr. **ПЛОДЪЗ** ‘frutto’, ‘prodotto generato’); **СЪМА**, **СЪМЕНЕ** ‘seme’ (< *sē-men, cfr. latino *semen*); **ЧИСМА**, **ЧИСМЕНЕ** ‘numero’, eccetera. Il gruppo è ben conservato oggi in russo (ИМЯ, ИМЕНИ).

*ēn/*ēn forma, come il precedente, sostantivi maschili che escono al N sg in -А < *-ēn-s; anche questi tendono a generalizzare al nominativo la forma accusativa (-НЬ < *-nīn < *-nī e a migrare verso classi di declinazione in vocale: *ПРЪСТА (< *pr̥st-ēns, **ПРЪСТЕНЕ** ‘anello’ (NA **ПРЪСТЕНЬ**, cfr. russo перстень); ***ЈЛА**, **ЈЛЕНЕ** ‘cervo’ (NA **ЈЛЕНЬ**, cfr. russo олень); ***КОРА**, **КОРЕНЕ** ‘radice’ (NA **КОРЕНЬ**; cfr. russo корень); ***СТЕПА**, **СТЕПЕНЕ** ‘passo’, ‘gradino’ (NA **СТЕПЕНЬ**; cfr. russo степень).

N	*kamōn - s	(ūns > ū)	КАМЗИ
G	*kaměn - es		КАМЕНЕ
D	*kaměn - ěj		КАМЕНИ
A	*kaměn - ŋ	(īn > ī)	КАМЕНЬ
L	*kaměn - en		КАМЕНЕ
S	*kaměn - ĭ - mī	(cfr. temi in *ī)	КАМЕНЬМЪ
NA	*kaměn - ī	(cfr. temi in *ī)	КАМЕНИ
GL	*kaměn - õϣ		КАМЕНОϥ
DS	*kaměn - ĭ - mō	(cfr. temi in *ī)	КАМЕНЬМА
N	*kaměn - es		КАМЕНЕ
G	*kaměn - õn		КАМЕНЪ
D	*kaměn - ĭ - mūs	(cfr. temi in *ī)	КАМЕНЬМЪ
A	*kaměn - ŋs	(īns > īns > ī)	КАМЕНИ
L	*kaměn - ĭ - sū	(cfr. temi in *ī)	КАМЕНЬХЪ
S	*kaměn - ĭ - mīs	(cfr. temi in *ī)	КАМЕНЬМИ

Alcuni sostantivi sono attestati con forme duplici, che indicano incertezza sull'appartenenza alla classe flessiva dei temi in consonante e rivelano la tendenza a migrare: per esempio S pl di **ДЪНЬ** è attestato come **ДЪНЬМИ** (*dъn-ĭmīs, cfr. temi in *ĭ e come **ДЪНЗИ** (*dъn-ōĭs, cfr. temi in *ō).

I sostantivi neutri si differenziano dai nomi maschili nei casi NA (singolare, duale e plurale). Le desinenze NA duale e plurale sono quelle dei temi in *ō:

NA	*imēn		ИМА
G	*imēn - es		ИМЕНЕ
D	*imēn - ěj		ИМЕНИ
L	*imēn - en		ИМЕНЕ
S	*imēn - ĭ - mī	(cfr. temi in *ĭ)	ИМЕНЬМЬ
NA	*imēn - ōj	(cfr. temi in *ō e decl. pron.)	ИМЕНЪ
GL	*imēn - ōys		ИМЕНОУ
DS	*imēn - ĭ - mō	(cfr. temi in *ĭ)	ИМЕНЬМА
NA	*imēn - ō	(cfr. temi in *ō e decl. pron.)	ИМЕНА
G	*imēn - ōn		ИМЕНЪ
D	*imēn - ĭ - mūs	(cfr. temi in *ĭ)	ИМЕНЬМЪ
L	*imēn - ĭ - sū	(cfr. temi in *ĭ)	ИМЕНЬХЪ
S	*imēn - ō - is	(cfr. temi in *ō)	ИМЕНЗИ

2) La classe di declinazione in *s comprende nomi neutri formati con il suffisso *ōs/*ēs che escono al N in -o (< *-ōs-ø) e al G in -есе (< *-ēs-ēs): **СЛОВО**, **СЛОВЕСЕ** ‘parola’; **ЧОУДО**, **ЧОУДЕСЕ** ‘miracolo’; **КОЛО**, **КОЛЕСЕ** ‘ruota’; **НЕБО**, **НЕБЕСЕ** ‘cielo’ (cfr. con lo stesso etimo ‘nube’ e ‘nebbia’); **ТЪЛО**, **ТЪЛЕСЕ** ‘corpo’; **ДРЪВО** (< *dervōs), **ДРЪВЕСЕ** ‘albero’, **ДИВО**, **ДИВЕСЕ** ‘prodigio’, **ОКО**, **ОЧЕСЕ** ‘occhio’, **ОУХО**, **ОУШЕСЕ** ‘orecchio’, **ДЪЛО**, **ДЪЛЕСЕ** ‘atto’, **ЛИЦЕ** (e < *ō dopo e’ palatalizzata per III palatalizzazione), **ЛИЧЕСЕ** ‘persona’ (cfr. le forme degli aggettivi russi словесный ‘verbale’, чудесный ‘miracoloso’, небесный ‘celeste’, телесный ‘corporale’, il neologismo колесо ‘ruota’, singolare di колеса, e il collettivo древесина, ‘legname’).

Il tema è caratterizzato dall’alternanza vocalica radicale qualitativa (o/e), il N sg ha desinenza zero. Le desinenze NA duale e plurale sono quelle dei temi in *ō:

NA	*slovos		СЛОВО
G	*sloves - es		СЛОВЕСЕ
D	*sloves - ěj		СЛОВЕСИ
L	*sloves - en		СЛОВЕСЕ
S	*sloves - ĭ - mĭ	(cfr. temi in *ĭ)	СЛОВЕСЬМЬ
NA	*sloves - ōj	(cfr. temi in *ō e decl. pron.)	СЛОВЕСѢ
GL	*sloves - ōus		СЛОВЕСОУ
DS	*sloves - ĭ - mō	(cfr. temi in *ĭ)	СЛОВЕСЬМА
NA	*sloves - ō	(cfr. temi in *ō e decl. pron.)	СЛОВЕСА
G	*sloves - ōn		СЛОВЕСЪ
D	*sloves - ĭ - mūs	(cfr. temi in *ĭ)	СЛОВЕСЬМЪ
L	*sloves - ĭ - sū	(cfr. temi in *ĭ)	СЛОВЕСЬХЪ
S	*sloves - ō - is	(cfr. temi in *ō)	СЛОВЕСЪИ

3) La classe di declinazione in *nt comprende nomi neutri formati con il suffisso *ēnt/*ĕnt⁵ che escono al N in -А < *-ēnt e al G in -АТЕ (< *-ĕnt-ēs) e designano cuccioli (di animale o d'uomo): **АГНА**, **АГНАТЕ** 'agnellino', **ЖРѢБА**, **ЖРѢБАТЕ** 'puledro', **КОЗЬЛА**, **КОЗЬЛАТЕ** 'capretto', **ОСЬЛА**, **ОСЬЛАТЕ** 'asinello', **ОТРОЧА**, **ОТРОЧАТЕ** 'bambino' (cfr. russo отрочество 'adolescenza'). Il N sg ha desinenza zero. Le desinenze NA duale e plurale sono quelle dei temi in *ō:

NA	*agn - ĕt		АГНА
G	*agn - ĕt - es		АГНАТЕ
D	*agn - ĕt - ěj		АГНАТИ
L	*agn - ĕt - en		АГНАТЕ
S	*agn - ĕt - ĭ - mĭ	(cfr. temi in *ĭ)	АГНАТЬМЬ
NA	*agn - ĕt - ō	(cfr. temi in *ō e decl. pron.)	АГНАТѢ
GL	*agn - ĕt - ōus		АГНАТОУ
DS	*agn - ĕt - ĭ - mō	(cfr. temi in *ĭ)	АГНАТЬМА
NA	*agn - ĕt - ō	(cfr. temi in *ō e decl. pron.)	АГНАТА
G	*agn - ĕt - ōn		АГНАТЪ
D	*agn - ĕt - ĭ - mūs	(cfr. temi in *ĭ)	АГНАТЬМЪ
L	*agn - ĕt - ĭ - sū	(cfr. temi in *ĭ)	АГНАТЬХЪ

⁵ Delle due forme del suffisso la prima è quella che forma il nominativo singolare, l'altra quella che ricorre in tutto il resto della flessione.

S *agn - ęt - ǫ - is (cfr. temi in *ǫ) АГНАТЪИ

4) La declinazione in *r comprende nomi femminili formati con il suffisso *tēr/*tĕr che escono al N sg in -и e al G sg in -ере. In paleoslavo appartengono a questo tipo due soli sostantivi: ДЪЩИ (*dŭkti < *dŭktĕr), ДЪЩЕРЕ ‘figlia’ (cfr. tedesco *Tochter*); МАТИ (< *matĕr), МАТЕРЕ ‘madre’. Le forme del duale non sono attestate:

NA	*matĕr		МАТИ
G	*matĕr - es		МАТЕРЕ
D	*matĕr - ěj		МАТЕРИ
A	*matĕr - ŋ		МАТЕРЬ
L	*matĕr - en		МАТЕРЕ
S	*matĕr - ĭ - jan	(cfr. temi in *ĭ)	МАТЕРИѦ
N	*matĕr - ŋs		МАТЕРИ
G	*matĕr - ǫn		МАТЕРЪ
D	*matĕr - ĭ - mŭs	(cfr. temi in *ĭ)	МАТЕРЬМЪ
A	*matĕr - ŋs		МАТЕРИ
L	*matĕr - ĭ - sŭ	(cfr. temi in *ĭ)	МАТЕРЬХЪ
S	*matĕr - ĭ - mis	(cfr. temi in *ĭ)	МАТЕРЬМИ

Altri tre suffissi consonantici formano sostantivi che al singolare sono già migrati, in epoca paleoslava, verso la classe di declinazione più produttiva (quella dei temi in *ǫ), mentre al plurale si comportano ancora come temi consonantici (N pl *-es):

*tĕl è un suffisso estremamente produttivo per formare *nomina agentis* (sostantivi deverbali che indicano chi compie l’azione): ПРАВИТЕЛЕ ‘i governanti’, ДѢЛАТЕЛЕ ‘i lavoratori’, ЖИТЕЛЕ ‘gli abitanti’. Al singolare i nomi in *tĕl seguono il tipo flessivo in *jǫ (ОУЧИТЕЛЬ, Г ОУЧИТЕЛА).

*ār forma sostantivi maschili che indicano un’occupazione costante, una professione. Molti sono prestiti dal germanico: РЪБДРЕ ‘pescatori’ (cfr. РЪБА ‘pesce’); КЛЮЧДРЕ ‘detentori delle chiavi’, ‘guardiani’ (cfr. КЛЮЧЬ ‘chiave’); ВИНДРЕ ‘vinai’; МЗИДРЕ ‘pubblicani’, cioè esattori delle imposte (cfr. МЗИТО ‘dazio’, ‘gabella’). Anche questi al singolare sono migrati e seguono il tipo flessivo in *jǫ maschili che indicano persone appartenenti a una collettività: *slov-ĕn-es > СЛОВЪНЕ, ‘gli slavi’, *rim-jĕn-es > РИМЛЯНЕ, ‘gli abitanti di

Roma', *gord-jēn-es > **ГРАЖДАНЕ**, 'gli abitanti di una città'. Al singolare questi sostantivi aggiungono al tema del plurale il suffisso singolativo *-in-*, che risale all'i.e. *ēin 'uno', a indicare uno degli appartenenti a un luogo o una comunità, e si declinano come i temi in *ō: *slov-ēn-in-o-s > **СЛОВѢНИНЪ**, 'uno slavo'; *rim-jēn-in-o-s > **РИМАЛЯНИНЪ**, 'un abitante di Roma'; *gord-jēn-in-o-s > **ГРАЖДАНИНЪ**, 'un abitante di una città'.

9. Temi in *ū

La classe comprende nomi formati con il suffisso *ū / *ūц che escono al N sg in **-зи** (< *ū) e presentano in tutta la declinazione come elemento tematico il suffisso **-ъv-** (< *ūц). Sono due gruppi di sostantivi tutti femminili, gli uni indoeuropei, gli altri entrati nello slavo comune dalle lingue germaniche. Come i sostantivi maschili in consonante, anche questi tendono a generalizzare la forma accusativa al nominativo e a migrare verso classi di declinazione con tema vocalico: **ЛЮБИ**, **ЛЮБИВЕ** 'amore' (cfr. tedesco *Liebe* 'amore'; NA **ЛЮБИВЪ**, russo **любовь**), **СВЕКРИ**, **СВЕКРИВЕ** 'suocera' (cfr. latino *socrūs*; NA **СВЕКРИВЪ**, russo **свекровь**), **ЦРЬКИ**, **ЦРЬКОВЕ** 'chiesa' (cfr. germanico *kir(i)kō), russo **церковь**); **БРАДЪИ** (< *bordy), **БРАДЪИВЕ** 'ascia' (cfr. germanico *bardō russo **брадва**), **БОУКИ**, **БОУКОВЕ** 'lettera' (cfr. tedesco *Buch*, gotico *bōka*, russo **буква**); **ЖРЪНИ**, **ЖРЪНОВЕ** 'macina' (cfr. russo **жёрнов**, m), **ЛОКИ**, **ЛОКОВЕ** 'pozzanghera' (bulgaro **локва**), **НЕПЛОДЪИ**, **НЕПЛОДЪИВЕ** 'donna sterile' (cfr. **ПЛОДЪ** 'frutto'), **ХОРЖЪИ**, **ХОРЖЪИВЕ** 'scettro' (cfr. russo **хоругвь**), **ЦЪЛИ**, **ЦЪЛИВЕ** 'guarigione'. Appartengono a questa classe anche *kry, *krъve (cfr. russo **кровь**, i.e. *krūs, e *bry, *brъve (cfr. russo **бровь** e inglese *brow*, i.e. *bhrūs).

NA	*svekr - ū - s		СВЕКРИ
G	*svekr - ъv - es		СВЕКРИВЕ
D	*svekr - ъv - ěj		СВЕКРИВИ
A	*svekr - ъv - ŋ	(īn > ĭ)	СВЕКРИВЪ
L	*svekr - ъv - en		СВЕКРИВЕ
S	*svekr - ъv - ĭ - jan	(cfr. temi in *ĭ)	СВЕКРИВИѦ
NA	*svekr - ъv - ī		СВЕКРИВИ
GL	*svekr - ъv - ōцs		СВЕКРИВОУЦ
DS	*svekr - ъv - ā - mō	(cfr. temi in *ā)	СВЕКРИВАМА

N	*svekr - њv - њs	(ĩns > ĩ)	СВЕКРЪВИ
G	*svekr - њv - њn		СВЕКРЪВЪЗ
D	*svekr - њv - ā - mŭs	(cfr. temi in *ā; s > x per analogia)	СВЕКРЪВАМЪЗ
A	*svekr - њv - њs	(ĩns > ĩ)	СВЕКРЪВИ
L	*svekr - њv - ā - sŭ	(cfr. temi in *ā)	СВЕКРЪВАХЪЗ
S	*svekr - њv - ā - mŭs	(cfr. temi in *ā)	СВЕКРЪВАМИ

La presenza del suffisso -њv- fa sì che questi temi si comportino come temi in consonante, condividendone tutte le terminazioni (fatta salva l'analogia morfologica con i nomi femminili in *ā e in *ĩ). Si preferisce quindi inserire questi nomi tra i nomi in consonante, portando queste classi flessive a cinque, contro quattro classi in vocale.

10. L'aggettivo

I nomi aggettivi si formano come i nomi sostantivi con tema in *ǫ, *jǫ per il maschile e per il neutro e con tema in *ā, *jā per il femminile: **ДОБРЪЗ**, **ДОБРО**, **ДОБРА** 'buono' si declina come **ДРОУГЪЗ** 'amico', **СЕЛО** 'villaggio', **ГОРА** 'monte'; **СИНЬ**, **СИНЬЕ**, **СИНА** 'azzurro' si declinano come **КОНЬ** 'cavallo', **ПОЛЬЕ** 'campo', **ВОЛЪ** 'libertà'. Dei nomi aggettivi appartenenti ad altre classi di declinazione si sono conservati soltanto alcuni aggettivi indeclinabili in *ĩ (**СВОБОДЪ** 'libero', **ОУДОБЪ** 'facile', **ИСПЛЪНЪ** 'pieno', **РАЗЛИЧЪ** 'diverso') e alcuni avverbi in *ĩ e in *ŭ (**ПРЪПРОСТЪ** 'semplicemente', **ПРАВЪ** 'in verità', **НИЗЪ** 'in basso').

La maggior parte degli aggettivi si forma per mezzo di suffissi, tra cui i più diffusi sono -j-, -bj-, -ok-, -њk-, -њk-, -њsk-, -њn- (v. § 5, p. 122).

Già in epoca preistorica le forme nominali prendono ad essere utilizzate in composizione con le forme del pronome dimostrativo *и, њ, ња (*ĩ < *jь < *jǫs, *jǫn, *jā) 'quello' (v. p. 149). Il significato di questa associazione, in principio non grammaticalizzata, era l'individuazione, la determinazione. Si sottraggono infatti a questa composizione gli aggettivi formati con il suffisso -bj-, già determinati dall'idea di appartenenza: **БОЖИИ** (< *bog-ĥj-ĥь), **БОЖИЕ**, **БОЖИТА** 'che è di Dio' (non ***БОЖИИИ** < *bog-ĥj-ĥь-ĥь!, ***БОЖИЕЕ**, ***БОЖИТАТА**):

N	повъ-јь	ново-је	нова-ја
G	нова-јего	нова-јего	нову-јејѣ

D	novu-jemu	novu-jemu	nově-jei
---	-----------	-----------	----------

Con la progressiva morfologizzazione del pronome dimostrativo l'aggettivo determinato cessa di essere percepito come un composto. Nel confine tra nome e pronome si realizzano assimilazioni e contrazioni, che conferiscono all'aggettivo determinato una nuova forma 'lunga', o 'piena', o 'articolata', che accoglie le terminazioni proprie della flessione pronominale, ma che si distingue da questa per il vocalismo del suffisso tematico (v. p. 145):

	<i>m</i>	<i>n</i>	<i>f</i>
N	НОВЪИИ	НОВОЮ	НОВАТА
G	НОВАНОГО > НОВАДГО > НОВАГО		НОВЫИ
D	НОВОУЮМОУ > НОВОУОУМОУ > НОВОУМОУ		НОВЪИ
A	НОВЪИИ	НОВОЮ	НОВЪИИ
L	НОВЪИЕМЪ > НОВЪЕМЪ		НОВЪИ
S	НОВЪИИМЪ > НОВЪИМЪ		НОВОИИ
NA	НОВАТА	НОВЪИ	НОВЪИ
GL	НОВОУЮ		
DS	НОВЪИИМА > НОВЪИМА		
N	НОВИИ	НОВАТА	НОВЪИИ
G	НОВЪИИХЪ > НОВЪИХЪ		
D	НОВЪИИМЪ > НОВЪИМЪ		
A	НОВЪИИ	НОВАТА	НОВЪИИ
L	НОВЪИИХЪ > НОВЪИХЪ		
S	НОВЪИИМИ > НОВЪИМИ		

Al N sg m e nel G pl di tutti i generi la vocale -и- indica la presenza di uno *jer* teso (ѣ) davanti a *јъ, nei casi NA pl f (desinenza poi estesa al G sg f), A pl m, S pl m n rappresenta la regolare terminazione dei temi maschili e neutri in *ō, femminili in *ā, ai casi S sg m n, DS duale, DL pl, è frutto di analogia morfologica (livellamento del tema).

Nei casi GDL sg f e GL duale la forma articolata non viene usata nella sua interezza, ma limitatamente alla seconda sillaba.

Al L sg gli aggettivi maschili e neutri con tema molle escono in -имъ per assonanza con la terminazione della parte nominale: *obъšti-jemъ > объщИИМЪ. Il caso L sg m e n viene così a coincidere con il caso S sg m e n.

Nel caso S sg f la forma articolata può coincidere con quella inarticolata: *novojǫ-jǫ > **новѡѣѣ**, oppure coincidere con l'accusativo articolato: **новѡѣѣѣ**.

11. Comparativo e superlativo

I nomi aggettivi formano il grado comparativo per mezzo dei suffissi *jъs (*jes per il NA sg n), *ējъs (*ējes per il NA sg n) inseriti tra la radice e il suffisso tematico *jǫ per i nomi maschili e neutri, *jā per i nomi femminili. L'aggettivo di grado comparativo rappresenta un antico tema in consonante, migrato verso le classi in *jǫ, *jā; di questa sua primitiva natura conserva tracce al nominativo e accusativo singolare maschile e neutro e al nominativo plurale maschile:

– il N sg m e n non ha suffisso tematico: *dobr-ējъs-ǫ-s, *dobr-ējes-ǫ-n, *bol-jъs-ǫ-s, *bol-jes-ǫ-n. In fine di parola, davanti a silenzio, le consonanti cadono: **добрѣѣ**, **добрѣѣѣ** 'più buono', ***болѣ**, **болѣѣ** 'maggiore'. La forma ***болѣ** non è attestata, perché il N sg m dei comparativi derivati con il suffisso *jъs assume la forma **болѣѣ** (*bol'vi*) per analogia con il N sg m del comparativo formato con il suffisso *ējъs: **добрѣѣѣ**.

– l'A sg m e n non ha suffisso tematico: *dobr-ējъs-ǫ-n, *dobr-ējes-ǫ-n, *bol-jъs-ǫ-n, *bol-jes-ǫ-n. In fine di parola, davanti a silenzio, la nasale e la fricativa cadono: **добрѣѣѣ**, **добрѣѣѣѣ** 'più buono', ***болѣѣ**, **болѣѣѣ** 'maggiore'. La forma ***болѣѣ** non è attestata, perché anche l'A sg m dei comparativi derivati con il suffisso *jъs assume la forma **болѣѣѣ** (*bol'vi*) per analogia con l'A sg m del comparativo formato con il suffisso *ējъs: **добрѣѣѣѣ**. Inoltre, è evidente in paleoslavo la tendenza al livellamento del tema, che porta a formare anche l'A sg m e n con il suffisso *jǫ: *dobr-ējъs-jǫ-n > **добрѣѣѣѣѣ**, *dobr-ējes-jǫ-n > **добрѣѣѣѣѣѣ**; *bol-jъs-jǫ-n > **болѣѣѣѣѣ**, *bol-jes-jǫ-n > **болѣѣѣѣѣѣ**.

– il N pl m si forma con la desinenza *-es: *dobr-ējъs-jǫ-es, *bol-jъs-jǫ-es. La fricativa del suffisso si iodizza, quella della desinenza cade: **добрѣѣѣѣѣѣѣ** 'più buoni', **болѣѣѣѣѣѣѣѣ** 'maggiori'.

Caratterizza inoltre i comparativi la terminazione del N sg f -и (cfr. i sostantivi femminili formati per mezzo del suffisso *-jǫ, p. 118).

	<i>m</i>	<i>n</i>	<i>f</i>
N	bol - jьs - s	bol - jes - n	bol - jьs - jī
G	bol - jьs - jǫ - ad	bol - jьs - jǫ - ad	bol - jьs - jā - ns
D	bol - jьs - jǫ - oу	bol - jьs - jǫ - oу	bol - jьs - jā - i
A	bol - jьs - n	bol - jes - n	bol - jьs - jā - n
L	bol - jьs - jǫ - ī	bol - jьs - jǫ - ī	bol - jьs - jā - ī
S	bol - jьs - jǫ - mī	bol - jьs - jǫ - mī	bol - jьs - jā - jān
NA	bol - jьs - jǫ	bol - jьs - jǫj	bol - jьs - jāj
GL	bol - jьs - jǫ - oуs	bol - jьs - jǫ - oуs	bol - jьs - jā - oуs
DS	bol - jьs - jǫ - mō	bol - jьs - jǫ - mō	bol - jьs - jā - mō
N	bol - jьs - jǫ - es	bol - jьs - jǫ	bol - jьs - jā - ns
G	bol - jьs - j(ǫ) - ōn	bol - jьs - j(ǫ) - ōn	bol - jьs - j(ā) - ōn
D	bol - jьs - jǫ - mūs	bol - jьs - jǫ - mūs	bol - jьs - jā - mūs
A	bol - jьs - jǫ - ns	bol - jьs - jǫ	bol - jьs - jā - ns
L	bol - jьs - joj - sū	bol - jьs - joj - sū	bol - jьs - jā - sū
S	bol - jьs - jǫ - īs	bol - jьs - jǫ - īs	bol - jьs - jā - mīs
	<i>m</i>	<i>n</i>	<i>f</i>
N	dobr - ējьs - s	dobr - ējes - s	dobr - ējьs - jī
G	dobr - ējьs - jǫ - ad	dobr - ējьs - jǫ - ad	dobr - ējьs - jā - ns
D	dobr - ējьs - jǫ - oу	dobr - ējьs - jǫ - oу	dobr - ējьs - jā - ī
A	dobr - ējьs - n	dobr - ējes - n	dobr - ējьs - jā - n
L	dobr - ējьs - jǫ - ī	dobr - ējьs - jǫ - ī	dobr - ējьs - jā - ī
S	dobr - ējьs - jǫ - mī	dobr - ējьs - jǫ - mī	dobr - ējьs - jā - jān
NA	dobr - ējьs - jǫ	dobr - ējьs - jǫj	dobr - ējьs - jāj
GL	dobr - ējьs - jǫ - oуs	dobr - ējьs - jǫ - oуs	dobr - ējьs - jā - oуs
DS	dobr - ējьs - jǫ - mō	dobr - ējьs - jǫ - mō	dobr - ējьs - jā - mō
N	dobr - ējьs - jǫ - es	dobr - ējьs - jǫ	dobr - ējьs - jā - ns
G	dobr - ējьs - j(ǫ) - ōn	dobr - ējьs - j(ǫ) - ōn	dobr - ējьs - j(ā) - ōn
D	dobr - ējьs - jǫ - mūs	dobr - ējьs - jǫ - mūs	dobr - ējьs - jā - mūs
A	dobr - ējьs - jǫ - ns	dobr - ējьs - jǫ	dobr - ējьs - jā - ns
L	dobr - ējьs - joj - sū	dobr - ējьs - joj - sū	dobr - ējьs - jā - sū
S	dobr - ējьs - jǫ - īs	dobr - ējьs - jǫ - īs	dobr - ējьs - jā - mīs

La grande maggioranza degli aggettivi forma il grado comparativo con il suffisso *ējьs, (*ējes per il NA sg neutro). La vocale anteriore palatalizza le consonanti velari per I palatalizzazione: *kē > *čē, *gē > *žē. Successivamente čě > č'a, žě > ž'a in tutti i dialetti slavi, esclusi quelli macedoni cui si ispira l'alfabeto glagolitico (v. p. 107): мѣногъ 'numeroso' > мѣножди 'più numeroso'.

Il suffisso *jъs (*jes per il NA sg neutro) è più arcaico, e viene utilizzato da un piccolo gruppo di aggettivi, la cui radice era forse caratterizzata dalla intonazione discendente. Si tratta di nomi primitivi, il cui grado positivo spesso non è attestato, o ha assunto valore di preposizione o di avverbio, o si è ampliato con suffissi derivativi migrando verso classi e categorie morfologiche più produttive. Tra i comparativi di genere neutro, derivati con il suffisso *jes, molti hanno assunto valore avverbiale.

a) aggettivi primitivi (cioè senza suffisso derivativo) di cui è attestato il grado positivo: лихъ ‘eccedente’ > лишии, хочъдъ ‘magro’, ‘debole’ > хочъдшии, гръбъ ‘rozzo’, ‘ignorante’ > гръбшии, драгъ ‘caro’, ‘prezioso’ > дражи, крѣпъ ‘forte’ > крѣпшии (ma al grado positivo è maggiormente attestato крѣпъкъ);

b) aggettivi primitivi il cui grado positivo ha valore di preposizione o di avverbio: низъ avv. ‘giù’ > ниже, прѣдъ prep. e прѣди avv. ‘davanti’, ‘prima’ > прѣде, послѣдъ e послѣди avv. ‘poi’, ‘da ultimo’ > послѣде. Dal grado comparativo derivano per suffissazione nuovi aggettivi: прѣдънь ‘precedente’, нижънь ‘basso’.

c) aggettivi che formano il grado positivo per mezzo di suffissi: тажъкъ (*teġ-) ‘pesante’ > тажи, горъкъ (*gor-) ‘amaro’ > горши, сладъкъ (*sold-) ‘dolce’ > сладши, глѣбокъ (*glōb-) ‘profondo’ > глѣбши, широкъ (*šir-) ‘largo’ > ширши, вѣсокъ (*vys-) ‘alto’ > вѣшии;

d) aggettivi e avverbi il cui grado positivo non è comunque attestato: болши ‘più grande’, мьнши ‘più piccolo’, лѣчши ‘migliore’, вѣши ‘più grande’, оучши ‘migliore’; древлѣ avv. ‘anticamente’, соулѣ avv. ‘meglio’, паче avv. ‘più’. Dal grado comparativo derivano nuovi aggettivi: древлѣнь ‘antico’.

Gli aggettivi di grado comparativo possono avere la forma articolata: болши, болше, болшии (v. *Tavole morfologiche*); il NA sg m di forma articolata coincide con quello di forma non articolata, ma se quello è frutto di analogia morfologica, questo rispecchia la tensione dello *jer* in posizione davanti a *jъ (*bol’ь-jъ*).

Il grado superlativo non viene formato per mezzo di suffissi derivativi. Il paleoslavo, che spesso traduce con aggettivi positivi il superlativo greco,

ricorre piuttosto a prefissi rafforzativi, quali **прѣ-** e **наи-**, usato questo secondo con gli avverbi: **прѣвеликѣ** ‘grandissimo’, **наипаче** ‘soprattutto’.

Il superlativo relativo può essere espresso accompagnando il comparativo con la specificazione **всѣхъ** ‘di tutti’: **болѣи всѣхъ** ‘maggiore di tutti’.

12. Il pronome

Interna alla categoria del nome ma caratterizzata da una diversa flessione è una classe chiusa di sostantivi pronominali e aggettivi pronominali.

Il sistema della flessione pronominale slavo comune comprende due classi con tema vocalico **ǫ* e **ā*. Come quella nominale, la flessione pronominale può essere di tipo duro e di tipo molle (pronomi in **jǫ* e in **jā*). Esiste inoltre una declinazione mista seguita dai pronomi in velare palatalizzata (per III palatalizzazione) **всѣ** ‘tutto’ (< **vix-*), e **сиць** ‘tale’ (< **sik-*). Apparteneva originariamente alla classe di declinazione in **ī* il pronome dimostrativo **сѣ** ‘questo’, derivato da **k*’i (cfr. latino *cis* + A, ‘da questa parte’, e *citer*, ‘che sta da questa parte’).

La flessione pronominale si differenzia da quella nominale sia per ciò che riguarda la vocale tematica, che si dittonga al caso S sg maschile e neutro, in tutti i casi obliqui del paradigma femminile e in tutti i casi obliqui duali e plurali maschili e neutri, sia l’inventario delle desinenze (N sg n, GDL sg maschile e neutro, N pl maschile e G pl di tutti i generi):

	VOCALE TEMATICA			DESINENZE		
	<i>m</i>	<i>n</i>	<i>f</i>	<i>m</i>	<i>n</i>	<i>f</i>
NA					-d	
G			ǫ̇ _i	-go (-so)	-go (-so)	
D			ǫ̇ _i	-mŭ	-mŭ	
L			ǫ̇ _i	-mĭ	-mĭ	
S	ǫ̇ _i	ǫ̇ _i	ǫ̇ _i			
NA						
GD	ǫ̇ _i	ǫ̇ _i	ǫ̇ _i			
LS	ǫ̇ _i	ǫ̇ _i	ǫ̇ _i			

N				-i		
A						
G	ǫ̇ _i	ǫ̇ _i	ǫ̇ _i	-son	-son	-son
D	ǫ̇ _i	ǫ̇ _i	ǫ̇ _i			
L	ǫ̇ _i	ǫ̇ _i	ǫ̇ _i			
S	ǫ̇ _i	ǫ̇ _i	ǫ̇ _i			

La declinazione pronominale influisce su quella nominale: la terminazione S sg f dei temi in *ā, -~~нн~~ invece di *-o, mostra la caratteristica terminazione bisillaba del paradigma pronominale.

La terminazione -н del N pl m dei temi in *ǫ nasce dalla monottongazione del dittongo formato dall'incontro della vocale tematica e della desinenza pronominale *-i (*ǫ-i > *ǫ̇_i > *I₂) che sostituisce la desinenza N pl della flessione nominale *-es.

Di origine pronominale è la terminazione NA sg -o (< *od) dei neutri in *ǫ e in *ǫs (altrimenti al N sg *sel-ǫ-n > *selъ, *slovǫs-ǫ > *slovъ).

13. Sostantivi pronominali

I sostantivi pronominali si differenziano dai restanti nomi sostantivi per importanti caratteristiche morfologiche, lessicali e sintattiche: a) seguono la flessione pronominale; b) non mutano né per genere né per numero; c) non possiedono un significato proprio (del tipo 'fratello') d) hanno quale funzione principale quella di sostituire nella frase altri nomi sostantivi di cui fanno le veci (*pronome* significa "che si colloca al posto del nome"). Si dividono nelle seguenti categorie: *pronomi interrogativi* (КТО 'chi?', ЧТО 'che cosa?'), *pronomi relativi* (КТО 'il quale', ЧТО 'la qual cosa'), *pronomi indefiniti* (КТО 'qualcuno', КЖДО 'ognuno') e *indefiniti-negativi* (НБЕЗТО 'qualcuno', НБЧТО 'qualcosa', НИКТО 'nessuno', НИЧТО 'nulla'). Sono sostantivi pronominali i *pronomi personali* (ЯЗ 'io', ТИ 'tu', МИ 'noi', ВИ 'voi', il riflessivo СЯ 'sé').

I pronomi КТО 'chi' e ЧТО 'che cosa' sono di origine indoeuropea. In protoslavo le radici *k^wǫ e *k^wei- (cfr. latino *qui, quae, quod; quis, quid*) si sono specializzate: l'occlusiva velare caratterizza i pronomi che si riferiscono a persone, l'affricata palatale caratterizza i pronomi che si riferiscono a cose.

Il nominativo dei pronomi **ѦЗТО** ‘chi’ e **ЧЪТО** ‘che cosa’ è composto dal pronome vero e proprio (*k^wō- e *k^wei-) e da un rafforzativo che risale al dimostrativo i.e. *tod, assente nel resto della declinazione. Il pronome **ѦЗТО** generalizza all’A la desinenza del G -го, dando un forte impulso allo sviluppo della categoria della animatezza (v. pp. 119-120). Il pronome **ЧЪТО** (la cui radice alterna nella flessione: *k^wei-/ *k^we-) forma il G con una desinenza rara: -со, che in seguito si tematizza, dando origine alle forme trisillabe G **ЧЪСОГО**, **ЧЕСОГО**, D **ЧЪСОМОУ**, **ЧЕСОМОУ**. Allo S l’occlusiva velare si palatalizza per II palatalizzazione: **ЦЪМЬ** < *k-ĕ₂-мь < *k^w-ōj-mī:

	ѦЗТО	ЧЪТО
N	ѦЗТО	ЧЪТО
G	ѦОГО	ЧЪСО, ЧЪСОГО, ЧЕСОГО
D	ѦОМОУ	ЧЪМОУ, ЧЪСОМОУ, ЧЕСОМОУ
A	ѦОГО	ЧЪТО
L	ѦОМЬ	ЧЪМЬ
S	ЦЪМЬ	ЧИМЬ

I *pronomi personali* in paleoslavo indicano la 1^a persona (il soggetto) e la 2^a persona (l’interlocutore). L’oggetto di cui si parla (che può essere una cosa oppure una 3^a persona) è indicato con i pronomi dimostrativi **сѦ** (‘questo qui vicino a me che parlo’), **тѦ** (‘codesto lì vicino a te che ascolti’) o più frequentemente ***и** (*jъ < *j-ōs) e **онѦ** (‘quello lì lontano da tutti e due’), che si grammaticalizzeranno quali pronomi di 3^a persona dal paradigma polimorfo. Esiste una forma riflessiva che manca del nominativo (non può essere soggetto) e si usa solo al singolare (cfr. italiano *se*). I pronomi personali non sono differenziati per genere.

Caratteristica di questi paradigmi è il suppletivismo (cfr. latino *ego, mihi*). Il pronome di 1^a persona può ricevere uno *jod* protetico. Esistono cioè le due forme **ѦЗЗ** e **ѦЗЗ**. Dalla seconda, per la progressiva caduta di Ѧ e della consonante finale, si ottiene il pronome di 1^a persona di molte lingue slave moderne: я. Il caso D ha due forme, una lunga (**МЪНЪ**, **ТЪБЪ**, **СЪБЪ**) e una breve enclitica **МИ** (< *moi), **ТИ** (< *toi), **СИ** (< *soi). Il caso A aveva in origine le sole forme **МА** (< *men), **ТА** (< *ten), **СА** (< *sen), **НЗИ**, **ВЗИ**; successivamente e

parallelamente allo svilupparsi dell'animatezza (v. p. 119-120) a queste, che cominciano a essere utilizzate come enclitiche, si affiancano nella funzione di complemento diretto le forme del caso G:

N	АЩЗ	ТЗИ	—
G	МѢНѢ	ТѢБѢ	СЕБѢ
D	МЗНѢ (МЬНѢ) ⁶ ; МИ	ТѢБѢ; ТИ	СЕБѢ; СИ
A	МА	ТА	СА
L	МЗНѢ (МЬНѢ) МЗНОѢ	ТѢБѢ	СЕБѢ
S		ТОБОѢ	СОБОѢ
N	ВѢ	ВΔ	
GD	НΔЮ	ВΔЮ	
LS	НΔМΔ	ВΔМΔ	
A	НΔ; NZI	ВΔ; ВZI	
N	МЗИ	ВЗИ	
G	НΔСЗ	ВΔСЗ	
D	НΔМЗ; NZI	ВΔМЗ; ВZI	
A	NZI	ВЗИ	
L	НΔСЗ	ВΔСЗ	
S	НΔМИ	ВΔМИ	

14. Aggettivi pronominali

Gli *aggettivi pronominali* concordano con il sostantivo cui si riferiscono in numero, genere e caso. Si possono dividere in due gruppi: il primo comprende aggettivi pronominali che si differenziano dai restanti nomi aggettivi dal punto di vista morfologico e sintattico: a) costituiscono una classe chiusa; b) non ammettono gradi di comparazione; c) non possono essere alterati per suffissazione; d) seguono esclusivamente la flessione pronominale; e) possono sostituire nella frase nomi sostantivi di cui fanno le veci.

Il secondo comprende aggettivi pronominali che, pur differenziandosi dai restanti nomi aggettivi per le suddette caratteristiche non seguono (o seguono in modo non esclusivo) la flessione pronominale e non possono pertanto caratterizzarsi quali pronomi dal punto di vista flessivo.

⁶ Le forme date tra parentesi sono varianti testimoniate dai codici.

Al primo gruppo appartengono *aggettivi possessivi* (МОН ‘mio’, ТВОИ ‘tuo’, СВОИ ‘suo’, НАШЬ ‘nostro’, ВАШЬ ‘vostro’), *dimostrativi* (ТЗ ‘questo qui’, *И < *јь ‘quello là’, СЪ ‘questo da questa parte’, САМЪ ‘lo stesso’), *indefiniti* (ВЬСЬ ‘tutto’, ИНЪ ‘un altro’, СИЦЬ ‘un simile’, ТАКЪ ‘tale’, КАКЪ ‘quale’), *interrogativi* (КАКЪ ‘quale’), *relativi* (ИЖЕ ‘il quale’, ЯКЪ ‘quale’). Di questi alcuni seguono la flessione di tipo duro (del tipo ТЗ, ТО, ТА), altri la flessione di tipo molle (del tipo НАШЬ, НАШЕ, НАША), altri ancora una flessione mista, con terminazioni di tipo debole e di tipo forte (i pronomi in velare palatalizzata ВЬСЬ ‘tutto’ < *vix- e СИЦЬ ‘un simile’ < *sik).

a) Seguono la flessione pronominale di tipo duro i pronomi ТЗ ‘questo qui’, ОВЪ ‘questo e non quello’, ОНЪ ‘quello e non questo’, ТАКЪ ‘siffatto’, КАКЪ ‘quale’, ЯКЪ ‘quale’, ВЬСАКЪ ‘ogni’, САМЪ ‘lo stesso’, ИНЪ ‘un altro’.

L’occlusiva velare si palatalizza per II palatalizzazione davanti a *ē₂ < *ō̃ nei casi S sg, DS du, e in tutto il plurale (con l’esclusione del caso accusativo):

	<i>m</i>	<i>n</i>	<i>f</i>	<i>m</i>	<i>n</i>	<i>f</i>
N	ТЗ	ТО	ТА	ТАКЪ	ТАКО	ТАКА
G	ТОГО	ТОГО	ТОЯ	ТАКОГО	ТАКОГО	ТАКЪИ
D	ТОМОУ	ТОМОУ	ТОИ	ТАКОМОУ	ТАКОМОУ	ТАКОИ
A	ТЗ	ТО	ТѦ	ТАКЪ	ТАКО	ТАКѦ
L	ТОМЬ	ТОМЬ	ТОИ	ТАКОМЬ	ТАКОМЬ	ТАКОИ
S	ТѢМЬ	ТѢМЬ	ТОѦ	ТАЦѢМЬ	ТАЦѢМЬ	ТАКОѦ
NA	ТА	ТѢ	ТѢ	ТАКА	ТАЦѢ	ТАЦѢ
GL	ТОЮ	ТОЮ	ТОЮ	ТАКОЮ	ТАКОЮ	ТАКОЮ
DS	ТѢМА	ТѢМА	ТѢМА	ТАЦѢМА	ТАЦѢМА	ТАЦѢМА
N	ТИ	ТА	ТЪИ	ТАЦИ	ТАКА	ТАКЪИ
G	ТѢХЪ	ТѢХЪ	ТѢХЪ	ТАЦѢХЪ	ТАЦѢХЪ	ТАЦѢХЪ
D	ТѢМЪ	ТѢМЪ	ТѢМЪ	ТАЦѢМЪ	ТАЦѢМЪ	ТАЦѢМЪ
A	ТЪИ	ТА	ТЪИ	ТАКЪИ	ТАКА	ТАКЪИ
L	ТѢХЪ	ТѢХЪ	ТѢХЪ	ТАЦѢХЪ	ТАЦѢХЪ	ТАЦѢХЪ
S	ТѢМИ	ТѢМИ	ТѢМИ	ТАЦѢМИ	ТАЦѢМИ	ТАЦѢМИ

b) Seguono la flessione pronominale di tipo molle i pronomi possessivi МОН ‘mio’, ТВОИ ‘tuo’, СВОИ ‘suo’, НАШЬ ‘nostro’, ВАШЬ ‘vostro’ (derivati con il suffisso -j-: *nas-j-ō-s), l’interrogativo ЧИИ ‘di chi’ (derivato con il suffisso -j-: *čь-j-ь, *čь-j-e, *čь-j-a) e il pronome anaforico *И (< *j-ōs, *j-ōn, *j-ā).

In origine dimostrativo (radice *j-) con il significato di ‘quello lì lontano da tutti e due’, *и assume in paleoslavo la funzione di pronomi di 3^a persona. Le forme monosillabe del N vengono però sostituite da quelle del dimostrativo di tipo duro **онз**; quelle dell’A sono attestate come enclitiche: **посзлаа и** ‘lo mandò’. Unito alla particella **же** il pronome assume funzioni di relativo:

	<i>m</i>	<i>n</i>	<i>f</i>	<i>m</i>	<i>n</i>	<i>f</i>
N	онз	оно	она	иже	ѡже	ѡже
G	ѡго	ѡго	ѡѡ	ѡгоже	ѡгоже	ѡѡже
D	ѡмоу	ѡмоу	ѡи	ѡмоуже	ѡмоуже	ѡиже
A	и	ѡ	ѡѡ	иже	ѡже	ѡѡже
L	ѡмь	ѡмь	ѡи	ѡмьже	ѡмьже	ѡиже
S	имь	имь	ѡѡѡ	имьже	имьже	ѡѡѡже
N	она	онѡ	онѡ	ѡже	иже	иже
A	ѡ	и	и	ѡже	иже	иже
GL	ѡю	ѡю	ѡю	ѡюже	ѡюже	ѡюже
DS	има	има	има	имаже	имаже	имаже
N	они	она	онзи	иже	ѡже	ѡже
G	ихз	ихз	ихз	ихзже	ихзже	ихзже
D	имз	имз	имз	имзже	имзже	имзже
A	ѡ	ѡ	ѡ	ѡже	ѡже	ѡже
L	ихз	ихз	ихз	ихзже	ихзже	ихзже
S	ими	ими	ими	имиже	имиже	имиже

Oltre che pronome relativo, **ѡже** può essere congiunzione, o fungere da equivalente dell’articolo greco: così nella frase **мьнѡ бо ѡже жити христосз. и ѡже оумрѡти приобрѡтениѡ ѡстз** (“per me infatti il vivere è Cristo, e il morire un guadagno”, Filippesi 1:21) gli infiniti sostantivati **ѡже жити** e **ѡже оумрѡти** traducono il greco τὸ ζῆν e τὸ ἀποθανεῖν. Nella frase: **бѡди же вамз ѡже еи еи. и ѡже ни ни** (“sia il vostro sì, sì, e il vostro no, no”, Giacomo 5:12) **ѡже еи еи. и ѡже ни ни** traduce il greco τὸ ваῖ ваῖ, καὶ τὸ οὐ οὐ.

Se il pronome è in combinazione con la preposizione *вѡп si forma un’unità accentuale all’interno della quale la nasale non cade, ma si iodizza (v. p. 96): *вѡп-јѡ > *вѡп’ѡ (**взпѡ**). Con il passare del tempo la nasale cessa di essere percepita come facente parte della preposizione, che in tutti gli altri contesti figura come **вз**, e viene reinterpretata quale protesi del pronome: **вз ѡѡ** ‘contro di lui’, **вз ниѡмь** ‘in lui’. Lo stesso processo di redistribuzione tocca le

preposizioni *къп con il dativo e *съп con lo strumentale: *къп-jemu > *къп-п'ему > **кз нѣмоу** 'verso di lui', *съп-jimь > *съп-п'imь > **сз нѣмь** 'con lui'. Si rafforza quindi la tendenza a introdurre una *n* epentetica dopo qualsiasi preposizione: **за нѣ** 'dietro a lui'.

Segue la flessione pronominale di tipo molle anche il dimostrativo **съ, си, се** 'questo da questa parte'. La fricativa, nata per satemizzazione (< *k'i/*k'e, cfr. latino *cis* prep. 'da questa parte'), doveva essere inizialmente dura, e l'aggettivo pronominale apparteneva forse alla classe dei temi in *ї (NA sg m **съ** come **гость**, NA du f **си** come **кости** NA pl n) anche se resta oscura l'origine della forma **си** al N sg f e NA pl n. Successivamente *s > *s', con metafonìa di tutte le terminazioni. I casi A sg f, NA du m e NA pl m e f sono formati dal tema *s'-bj-:

	<i>m</i>	<i>n</i>	<i>f</i>
N	съ	се	си
G	сеґо	сеґо	сеѣа
D	сеґоу	сеґоу	сеѣи
A	съ	се	сеѣѣ
L	сеґь	сеґь	сеѣи
S	сеґь	сеґь	сеѣѣ
NA	сеѣа	сеѣ	сеѣ
GL	сеѣю	сеѣю	сеѣю
DS	сеѣа	сеѣа	сеѣа
N	сеѣи	сеѣи	сеѣѣа
G	сеѣѣз	сеѣѣз	сеѣѣз
D	сеѣѣз	сеѣѣз	сеѣѣз
A	сеѣѣа	сеѣѣ	сеѣѣа
L	сеѣѣз	сеѣѣз	сеѣѣз
S	сеѣѣи	сеѣѣи	сеѣѣи

c) La flessione pronominale mista, con terminazioni di tipo debole e di tipo forte, è seguita dai pronomi in velare palatalizzata **въсь** 'tutto' < *vix- e **сеѣць** 'siffatto' < *sik-:

	<i>m</i>	<i>n</i>	<i>f</i>	<i>m</i>	<i>n</i>	<i>f</i>

N	ВЪСЬ	ВЪСЕ	ВЪСТА	СИЦЬ	СИЦЕ	СИЦА
G	ВЪСЕГО	ВЪСЕГО	ВЪСЕЯ	СИЦЕГО	СИЦЕГО	СИЦА
D	ВЪСЕМУ	ВЪСЕМУ	ВЪСЕИ	СИЦЕМУ	СИЦЕМУ	СИЦЕИ
A	ВЪСЬ	ВЪСЕ	ВЪСТА	СИЦЬ	СИЦЕ	СИЦА
L	ВЪСЕМЬ	ВЪСЕМЬ	ВЪСЕИ	СИЦЕМЬ	СИЦЕМЬ	СИЦЕИ
S	ВЪСЬМЬ	ВЪСЬМЬ	ВЪСЕИ	СИЦЬМЬ	СИЦЬМЬ	СИЦЕИ
N	ВЪСИ	ВЪСТА	ВЪСА	СИЦИ	СИЦА	СИЦА
G	ВЪСЬХЪЗ	ВЪСЬХЪЗ	ВЪСЬХЪЗ	СИЦЬХЪЗ	СИЦЬХЪЗ	СИЦЬХЪЗ
D	ВЪСЬМЪЗ	ВЪСЬМЪЗ	ВЪСЬМЪЗ	СИЦЬМЪЗ	СИЦЬМЪЗ	СИЦЬМЪЗ
A	ВЪСА	ВЪСТА	ВЪСА	СИЦА	СИЦА	СИЦА
L	ВЪСЬХЪЗ	ВЪСЬХЪЗ	ВЪСЬХЪЗ	СИЦЬХЪЗ	СИЦЬХЪЗ	СИЦЬХЪЗ
S	ВЪСЬМИ	ВЪСЬМИ	ВЪСЬМИ	СИЦЬМИ	СИЦЬМИ	СИЦЬМИ

Un secondo gruppo di aggettivi pronominali è costituito da aggettivi che seguono la flessione nominale, quali **ВЪТЕРЪЗ** ‘un certo, un tale’, **КАКОВЪЗ** ‘quale, di che genere’, **ТАКОВЪЗ** ‘tale, di tal genere’, o forme miste di flessione nominale e pronominale quali **КОЛИКЪЗ** ‘quanto grande’, **ТОЛИКЪЗ** ‘tanto grande’, **СЕЛИКЪЗ** ‘tanto grande’, **ЮЛИКЪЗ** ‘quanto grande’: D **ЮЛИКОУ** e **ЮЛИКОМУ**, S sg **ЮЛИКОМЬ** e **ЮЛИЦЬМЬ**.

Gli aggettivi che seguono la flessione nominale possono avere la forma articolata: **КАКОВЪЗ**, **КАКОВЪЗИ**. Esclusivamente come aggettivo di forma articolata si declina il pronome relativo **КОТОРЪЗИ**, **КОТОРОЮ**, **КОТОРА** ‘il quale’ (formato dalla radice *k^oĵ con il suffisso *ter/*tor).

Il pronome interrogativo **КЪЗИ** ‘quale’ e l’indefinito **НЪКЪЗИ** ‘qualche’ hanno al NA di tutti i generi e numeri le terminazioni di un aggettivo di forma piena (*k^o-ĵь, *ko-je, *ka-ja) ma formano i casi obliqui da temi diversi per assonanza con il dimostrativo **ТЪЗ**: dal tema *koj- nei casi G, D e L sg (come **ТОГО**, **ТОМОУ**, **ТОМЬ**) dal tema *k^oĵ- nei restanti casi (cfr. S sg **ТЪМЬ**, G pl **ТЪХЪЗ**, D pl **ТЪМЪЗ**, L pl **ТЪХЪЗ**, S pl **ТЪМИ**):

	<i>m</i>	<i>n</i>	<i>f</i>
N	КЪЗИ	КОЮ	КАРА
G	КОЮГО	КОЮГО	КОЮЯ
D	КОЮМОУ	КОЮМОУ	КОЮИ
A	КЪЗИ	КОЮ	КАРА
L	КОЮМЬ	КОЮМЬ	КОЮИ
S	КЪЗИМЬ	КОЮИМЬ	КОЮИ

NA	–	–	ЦѢИ
GL	–	–	–
DS	–	–	–
N	ЦИИ	САТА	КЗИА
G	КЗИХЪЗ	КЗИХЪЗ	КЗИХЪЗ
D	КЗИМЪЗ	КЗИМЪЗ	КЗИМЪЗ
A	КЗИА	САТА	КЗИА
L	КЗИХЪЗ	КЗИХЪЗ	КЗИХЪЗ
S	КЗИМИ	КЗИМИ	КЗИМИ

15. I numerali

Niente identifica dal punto di vista morfologico o sintattico i numerali paleoslavi, nomi sostantivi e nomi aggettivi che seguono in parte la flessione nominale (articolata e non articolata), in parte la flessione pronominale. Ad individuarli come categoria è la caratteristica di indicare quantità numerabili e traducibili in cifre (per l'uso delle lettere con valore di cifra numerica v. p. 35).

Al gruppo dei *numerali cardinali* appartengono quattro nomi aggettivi e otto nomi sostantivi:

ЁДИНЪЗ, ЁДИНО, ЁДИНА (**ЁДЪНЪЗ, ЁДЪНО, ЁДЪНА**) ‘uno’ è un aggettivo pronominale che concorda in numero, genere e caso con il sostantivo cui si riferisce. Segue la declinazione pronominale (del tipo **ТЪЗ, ТО, ТА**). Nel significato di indefinito può avere anche il duale e il plurale.

ДЪВА, ДЪВЪ ‘due’ è un aggettivo pronominale che si riferisce sempre a sostantivi di numero duale; ha pertanto solo le forme del duale, distinguendo in quanto a genere il maschile (**ДЪВА**) dal femminile e dal neutro (**ДЪВЪ**) nei casi NA. Segue la declinazione pronominale (del tipo **ТЪЗ, ТО, ТА**). Lo stesso numero può essere indicato con l'aggettivo pronominale **ОБА, ОБЪ** ‘ambo’, ‘entrambi’.

	<i>m</i>	<i>n</i>	<i>f</i>	<i>m</i>	<i>n</i>	<i>f</i>
NA	ДЪВА	ДЪВЪ	ДЪВЪ	ОБА	ОБЪ	ОБЪ
GL	ДЪВОЮ			ОБОЮ		
DS	ДЪВЪМА			ОБЪМА		

ТРИЁ, ТРИ ‘tre’ è un aggettivo pronominale che si riferisce sempre a sostantivi plurali; ha pertanto solo le forme del plurale, distinguendo in quanto

a genere il maschile (**триѐ**) dal femminile e dal neutro (**три**) al N. Segue la flessione nominale (temi in *ǃ).

четирѐ, четзри ‘quattro’ è un aggettivo pronominale che si riferisce sempre a sostantivi plurali; ha pertanto solo le forme del plurale, distinguendo in quanto al genere il maschile (**четзирѐ**) dal femminile e dal neutro (**четзри**) al N. Segue la declinazione nominale (temi in consonante).

	<i>m</i>	<i>n</i>	<i>f</i>	<i>m</i>	<i>n</i>	<i>f</i>
N	триѐ	три	три	четзирѐ	четзри	четзри
G	трии			четзирз		
D	трѐмз			четзирѐмз		
A	три			четзри		
L	трѐхз			четзирѐхз		
S	трѐми			четзирѐми		

I restanti numerali cardinali sono nomi sostantivi: **пѐтъ** ‘cinque’, **шѐсть**, ‘sei’, **сѐдмѐ** ‘sette’, **осмѐ** ‘otto’ e **дѐвѐтъ** ‘nove’ sono sostantivi femminili con tema in *ǃ; **дѐсѐтъ** è un sostantivo maschile in consonante che, per analogia con le altre unità, viene reinterpretato come un femminile in *ǃ; **сзто** ‘cento’ è un sostantivo neutro con tema in *ǃ; **тзисѐща** è un sostantivo femminile con tema in *jǃ. A questi si possono aggiungere due sostantivi dal significato di ‘un numero incalcolabile’: **тъма**, propriamente ‘oscurità’, e **нѐсзвѐда** ‘da non sapersi’, che traducono le miriadi del greco.

Poichè indicano un insieme di unità (una cinquina, una sestina eccetera), tutti i sostantivi numerali reggono il G pl (partitivo) dell’oggetto cui si riferiscono. L’eventuale attributo (aggettivo o pronome) concorda sempre con il numerale al singolare: **вѐсѐъ сѐдмѐ оумрѐ** (“καὶ οἱ ἑπτὰ [...] καὶ ἀπέθανον”, “et omnes septem [...] et mortui sunt”, Luca 20:31), **приѐмз сѐдмѐ тѐ хлѐбз** (“καὶ λαβὼν τοὺς ἑπτὰ ἄρτους”, “et accipiens septem panes”, Marco 8:6), **сѐ дроугѐпѐ пѐтъ тѐлѐнтз приосрѐвтохз** (“ἴδε ἄλλα πέντε τάλαντα ἐκέρδησα”, “ecce alia quinque superlucratus sum”, Matteo 25:20).

I nomi dei numeri da undici a diciannove sono sintagmi composti dal nome dell’unità e dal nome della decina, che funge da ‘base’ di una sovrapposizione:

ѢДИНЪ НА ДЕСАТЕ ‘undici’ indica l’unità ‘poggiata sopra’ la decina, che viene declinata al L secondo l’originaria flessione del sostantivo (anticamente un tema maschile in consonante) e retta dalla preposizione НА ‘sopra’. Allo stesso modo si formano ДЗВА (oppure ОБА) НА ДЕСАТЕ ‘dodici’, ТРИ НА ДЕСАТЕ ‘tredici’ eccetera. Il sintagma НА ДЕСАТЕ non muta quando il numerale sia declinato: И ИЮДА ИСКАРИОТЬСКЪИ. ѢДИНЪ ОТЪ ОБОЮ НА ДЕСАТЕ. ИДЕ КЪ АРХИЕРЕОМЪ (“καὶ Ἰούδας Ἰσκαριώθ, ὁ εἷς τῶν δώδεκα, ἀπῆλθεν πρὸς τοὺς ἀρχιερεῖς”, “et Iudas Iscariotes unus de duodecim abiit ad summos sacerdotes”, Marco 14:10).

Il sostantivo retto dal numerale concorda con l’unità (e ne determina il genere): ѢДИНЪ НА ДЕСАТЕ regge il nominativo singolare, ДЗВА (oppure ОБА) НА ДЕСАТЕ regge il nominativo duale, ТРИЕ НА ДЕСАТЕ e ЧЕТЗРЕ НА ДЕСАТЕ reggono il nominativo plurale, ПАТЬ НА ДЕСАТЕ e gli altri cardinali sino a diciannove reggono il genitivo plurale (partitivo). Nei casi obliqui il sostantivo retto dal numerale concorda con questo in numero e caso quando il nome dell’unità sia un aggettivo (da uno a quattro e composti): ЗАПОВѢДАМЪ ОБЪМА НА ДЕСАТЕ ОУЧЕНИКОМА СВОИМА (“διατάσσω τοῖς δώδεκα μαθηταῖς αὐτοῦ”, “praecipiens duodecim discipulis suis”, Matteo 11:1). Conserva invece la concordanza al G pl con i sostantivi numerali.

I nomi dei numeri delle decine (da venti a novanta), delle centinaia (da duecento a novecento) e delle migliaia sono sintagmi formati dal nome dell’unità e dai sostantivi ДЕСАТЬ, СЪТО, ТЪСАЩА: ДЗВА ДЕСАТИ (N du m) ‘venti’, ПАТЬ ДЕСАТЪ (G pl m) ‘cinquanta’; ДЗВЪ СЪТЪ (N du n) ‘duecento’, ПАТЬ СЪТЪ (G pl n) ‘cinquecento’; ДЗВЪ ТЪСАЩИ (N du f) ‘duemila’, ПАТЬ ТЪСАЩЪ (G pl f) ‘cinquemila’. All’interno di questi sintagmi ДЕСАТЬ può conservare le sue antiche forme maschili. Si ottiene così un paradigma misto con desinenze alternative: al N ДЗВА ДЕСАТИ, ТРИЕ ДЕСАТЕ, ЧЕТЗРЕ ДЕСАТЕ concorrono con le forme femminili ДЗВЪ ДЕСАТИ, ТРИ ДЕСАТИ, ЧЕТЗРИ ДЕСАТИ. Il G pl è sempre ДЕСАТЪ (maschile in consonante). Il sintagma nel suo complesso regge il G pl del sostantivo cui si riferisce (ДЗВА ДЕСАТИ ЛЕТЪ ‘vent’anni’). Le unità si sommano alle decine, alle centinaia e alle migliaia per mezzo delle

congiunzioni и е ти: ПАТЬ ДЕСАТЪ ТИ ПАТЬ ‘cinquantacinque’. Il sostantivo si accorda con l’ultimo numero (ДЗВА ДЕСАТИ И ДЗВЪ ЛЕТЪ ‘ventidue anni’).

Nei casi obliqui le componenti del sintagma concordano in numero e caso quando i nomi delle unità sono aggettivi (da uno a quattro e composti): ЧЕТЗРЬМИ ДЕСАТЪ (S pl) и шеститѣ (S sg) ЛЪТЪ СЗВЪДАНА БЗІСТЪ ЦРЬКЪ СИ (“τεσσαράκοντα καὶ ἕξ ἔτεσιν οἰκοδομήθη ὁ ναὸς οὗτος”, “quadraginta et sex annis aedificatum est templum hoc”, Giovanni 2:20); quando i nomi delle unità sono sostantivi reggono ДЕСАТЬ, СЗТО, ТЗСАЩА al G pl: ѿДИНЪ БЪ ДЛЗЖЪНЪ ПАТИѣ СЗТЪ ДИНАРЪ А ДРОУГЪ ПАТИѣ ДЕСАТЪ (“ὁ εἷς ὄφειλεν δηνάρια πεντακόσια, ὁ δὲ ἕτερος πεντήκοντα”, “unus debebat denarios quingentos et alius quinquaginta”, Luca 7:41).

Il sintagma nel suo complesso regge il G pl del sostantivo cui si riferisce (ЧЕТЗРЬМИ ДЕСАТЪ ЛЪТЪ). Il sostantivo può tuttavia essere declinato nello stesso caso del sintagma, cui funge da apposizione: АЩЕ СИЛЬНЪ ѿСТЪ СЪ ДЕСАТИѣ ТЗСАЩЪ (ТЗСАЩЪ *Zografense*) СЗРЪСТИ ГРАДЪЩАДО СЪ ДЗВЪМА ДЕСАТЪМА ТЗСАЩАМА НА НЪ (“εἰ δυνατός ἐστιν ἐν δέκα χιλιάσιν ὑπαντῆσαι τῷ μετὰ εἴκοσι χιλιάδων ἐρχομένῳ ἐπ’ αὐτόν”, “si possit cum decem milibus occurrere ei, qui cum viginti milibus venit ad se”, Luca 14:31), о ДЕВАТИ ДЕСАТЪ И ДЕВАТИ ПРАВЪДЪНИЦЪХЪ (“ἐπὶ ἐνενήκοντα ἐννέα δικαίοις”, “super nonagintanovem iustis”, Luca 15:7).

I numeri da uno a dieci possono essere espressi da numerali collettivi, non tutti attestati in paleoslavo, ma presenti nelle lingue slave moderne: ДЗВОИ ‘due’, ОБОИ ‘entrambi’, ТРОИ ‘tre’ si declinano come il pronome МОИ; ЧЕТВОРЪ è un nome aggettivo in *ѡ, СЕДМОРО ‘sette volte’ e ДЕСАТОРО ‘dieci volte’ sono avverbi (cfr. in russo i collettivi двое, трое, четверо, пятеро, шестеро, семеро, восьмеро, девятеро, десятеро, che reggono tutti il G pl).

I numerali *ordinali* sono nomi aggettivi che seguono la flessione nominale (temi in *ѡ e in *ā): ПРЪВЪ, ПРЪВО, ПРЪВА ‘primo’, ВЗТОРЪ ‘secondo’, ТРЕТИИ, ТРЕТИЕ, ТРЕТИНА ‘terzo’, ЧЕТВЪРТЪ ‘quarto’, ПАТЪ ‘quinto’, ШЕСТЪ ‘sesto’, СЕДМЪ ‘settimo’, ОСМЪ ‘ottavo’, ДЕВАТЪ ‘nono’, ДЕСАТЪ ‘decimo’. Per la seconda

decina il numerale ordinale può essere derivato con tre diverse modalità, non tutte attestate in paleoslavo per ogni ordinale: **ЮДЪНЪ НА ДЕСАТЕ** ‘undecimo’, **ЮДЪНОНАДЕСАТЪ** ‘undicesimo’, **ВЪТОРЪ НА ДЕСАТЕ** ‘duodecimo’, **ТРИНАДЕСАТЪ** ‘tredecimo’, **ДЕВАТЪНАДЕСАТЪНЪ** ‘diciannovesimo’.

Gli ordinali delle decine sono derivati con il suffisso *-bn-*: **ДЪВОДЕСАТЪНЪ** e **ДЪВЪДЕСАТЪНЪ** ‘ventesimo’. Non tutti sono attestati in paleoslavo.

16. *Il verbo*

Le categorie fondamentali del verbo slavo, sia antico che moderno, sono l’aspetto, il tempo, il modo, la diatesi. Il verbo paleoslavo è inoltre caratterizzato dalla espressione ben definita della categoria di determinatezza / indeterminatezza.

La categoria dell’*aspetto* serve a contrapporre verbi che si riferiscono a un’azione conclusa e verbi che descrivono un’azione a prescindere dal fatto che essa venga portata a conclusione, o azioni (stati) che per loro natura non tendono al raggiungimento di un risultato, non sono caratterizzati da alcun limite interno. In altre parole, i verbi imperfettivi indicano un’azione in svolgimento o uno stato in atto, ne descrivono la durata e la ripetibilità, senza porre un limite o specificare le frontiere temporali della sua realizzazione: **ТВОРИТИ** ‘fare’, **БОЛЪТИ** ‘essere ammalati’. I verbi perfettivi indicano invece un’azione che ha ottenuto il fine per il quale era stata intrapresa e che spesso implica un cambiamento di stato: **СЪТВОРИТИ** significa ‘creare, portare a compimento, realizzare una cosa che non c’era e adesso c’è’. I verbi perfettivi possono anche indicare un determinato segmento temporale, in genere il momento dell’inizio o della fine di un’azione, del passaggio di stato: **РАЗБОЛЪТИ СЯ** vuol dire ‘ammalarsi, passare decisamente dallo stato di salute a quello di malattia’. La correlazione aspettuale è un tratto caratteristico e fondamentale della grammatica slava; ancora in formazione in epoca paleoslava, essa affonda le sue radici in epoca protoslava e si perfeziona successivamente in tutte le lingue slave moderne.

In epoca paleoslava la correlazione di coppie aspettuali convive con aspetti tipici della derivazione verbale indoeuropea: verbi dalla stessa radice (a volte con diversa gradazione vocalica) designano (grazie a temi verbali differenti, non prefissati) diverse modalità di realizzazione di un'azione (*aktionsart*), che può essere vista nel suo sviluppo (durativa) o concentrata in un unico punto (puntuale, momentanea), può tendere a un obiettivo (determinata) o al contrario essere senza oggetto (indeterminata), può ripetersi una volta sola, più volte o abitualmente, con frequenza più o meno ravvicinata. Per esempio, la presenza congiunta dell'apofonia radicale e di diversi suffissi tematici costruisce la serie **лѣши**, pf. 'mettersi a giacere' (radice *leg-, suffisso *ø), **лѣгати**, impf. 'coricarsi abitualmente' (radice *lĕg-, suffisso *ā), **лѣжати**, stativo impf. 'essere coricato' (radice *leg-, suffisso *ĕ), **ложити**, fattitivo impf. 'mettere a giacere' (radice *log-, suffisso *ī).

Con i verbi di moto l'opposizione determinato / indeterminato si realizza come opposizione tra un movimento che si compie una sola volta e in una direzione precisa e un movimento che si compie in momenti e direzioni differenti (o alla semplice capacità di movimento): **ити** e **ходити** 'andare'; **брести** e **бродити** 'vagare', **вести** e **водити** 'condurre', **нести** e **носити** 'portare' (*i-d- / *sod-; *bred- / *brod-; *ved- / *vod-; *nes- / *nos-). Entrambi i verbi della coppia sono imperfettivi. Solo in unione a preposizioni (temi verbali prefissati) che ne modifichino il significato il tema che esprime l'azione determinata acquista valore perfettivo, e viceversa il tema che esprime quella indeterminata assume il valore di imperfettivo: **изити** e **исходити** 'uscire', **принести** e **приносити** 'apportare'.

Con verbi non di moto l'opposizione determinato / indeterminato può opporre verbi che indicano lo stato del soggetto (stativi) e verbi che indicano la modifica dello stato dell'oggetto (fattitivi): anche qui, come nel caso dei verbi di moto, abbiamo temi verbali non prefissati derivati da una stessa radice con apofonia radicale. In paleoslavo il verbo fattitivo si forma per mezzo del suffisso *ī, il verbo stativo per mezzo del suffisso *ĕ: **боудити** 'svegliare' e **бздѣти** 'vegliare'; **вѣсити** 'appendere' e **висѣти** 'pendere'; **варити** 'far bollire' e **вьрѣти** 'bollire' (intr.); **ложити** 'mettere a giacere' e **лѣжати**

‘giacere’; **САДИТИ** ‘mettere a sedere’ e **СЪДЪТИ** ‘essere seduti’ (*bōud- / *būd-; *vēs- / *vīs-; *vār- / *vīr-; *lōg- / *lěg-; *sād- / *sēd-). Tutti questi verbi sono imperfettivi. Se prefissati i fattitivi sono sempre perfettivi (**НАСАДИТИ** ‘piantare per terra’, **ПОВЪСИТИ** ‘appendere’, **ВЗВЪАРИТИ** ‘portare a bollire’), gli stativi possono essere sia perfettivi che imperfettivi: **ВЗЛАЖАТИ** impf. ‘stare sdraiato’, **ПОСЪДЪТИ** pf. ‘rimanere seduto per un po’ e poi alzarsi’.

Quando la condizione del soggetto non è statica come nei casi suindicati ma dinamica (‘imbrunire’, ‘asciugarsi’) il suffisso tematico dell’infinito è *-nq-* (forse frutto della nasalizzazione di un originario suffisso *nōq, v. p. 169): **ГАСИТИ** ‘spegnere’ e **ГАСНЪТИ** ‘spegnersi’; **ГОУБИТИ** ‘perdere, rovinare’ e **ГЗИБНЪТИ** ‘andare in rovina’; **(О)МРАЧИТИ** ‘oscurare’ e **МРЪКНЪТИ** ‘imbrunire’; **СОУШИТИ** ‘asciugare’ e **СЪХНЪТИ** ‘seccarsi’; **ОУЧИТИ** ‘insegnare, dare un’abitudine’ e **ВЪКНЪТИ** ‘prendere un’abitudine’ (*gās- / *gās-; *gōqub- / *gūb-; *mōr-k- / *mīr-k-; *sōqx- / *sūx-; *ōqk- / *ūk-). Tutti questi verbi sono imperfettivi e formano perfettivi per prefissazione: **ОУГАСНЪТИ** ‘spegnersi’, **ПОГЗИБНЪТИ** ‘perire’, **ПОМРЪКНЪТИ** ‘oscurarsi’, **СЪСЪХНЪТИ СЯ** ‘prosciugarsi’, **НАВЪКНЪТИ** ‘imparare’. Sono però perfettivi i verbi non prefissati caratterizzati dall’idea della momentaneità di un’azione (un grido, un salto, uno sputo, uno spintone) la cui durata è espressa da verbi imperfettivi con suffisso *ā, *ē: **ДВИГНЪТИ** ‘spostare’ e **ДВИЖАТИ** ‘muovere’, **КРИКНЪТИ** ‘lanciare un grido’ e **КРИЧАТИ** ‘gridare’, **ДЪХНЪТИ** ‘soffiare’ e **ДЪХАТИ** ‘respirare’.

Di tutti gli altri verbi primitivi, sono perfettivi:

– tra i verbi atematici: **ДАТИ** ‘dare’ (che infatti sviluppa subito il suo imperfettivo **ДАЯТИ**);

– tra i verbi della I coniugazione solo quei pochi che indicano un’azione intrinsecamente momentanea: **ВРЪШИ** ‘gettare’ (impf. **МЕТАТИ**), **ДЪТИ** ‘fare’ (impf. **ДЪЯТИ**), **ЛЪШИ** ‘stendersi’ (impf. **ЛЪГАТИ**), **ПАСТИ** ‘cadere’ (impf. **ПАДАТИ**), **РЪШИ** ‘dire’ (impf. **ГЛАГОЛАТИ**), **СЪСТИ** ‘sedersi’ (impf. **СЪДАТИ СЯ**), **ИТИ** ‘prendere’ (impf. **ИМАТИ**).

– tra i verbi della II coniugazione alcuni verbi in *ī, non frequentativi e non fattitivi, derivati da nomi e aggettivi: **ДВИТИ** ‘manifestare’ (impf. **ДВАЯТИ**), **ВАРИТИ** ‘raggiungere, precedere’ (impf. **ВАРЯТИ**), **ВРАТИТИ СЯ** ‘ritornare’ (impf.

вращати сѧ), десити ‘trovare, sorprendere’, ключити сѧ ‘trovarsi’ (impf. ключати сѧ), лоучити сѧ ‘trovarsi’ (impf. лоучати сѧ), коупити ‘acquistare’ (impf. коуповати), мьстити ‘vendicare’ (impf. мьшати), пльвнити ‘prendere prigioniero’ (impf. пльвнати), простити ‘perdonare’ (impf. прашати), поустити ‘lasciar andare’ (impf. поущати), родити ‘generare’ (impf. раждати), свободити ‘liberare’ (impf. свобаждати), скочити ‘saltare’ (impf. скакати), срамити ‘coprire d’onta’ (impf. срамляти), стѣпити ‘mettere piede’ (impf. стѣпати).

Tutti imperfettivi sono i verbi formati con i suffissi *ē, *ā, *цā, *ѡцā (gruppi IVb, Ib, IIb, IIIa2). Il più produttivo è il suffisso *ā, largamente utilizzato in paleoslavo per derivare verbi imperfettivi e frequentativi da perfettivi prefissati e non prefissati: пасти e падаати ‘cadere’, стати ‘ergersi’ e стоати ‘stare in piedi’, възкръсити e възкръшати ‘resuscitare’, възпросити ‘chiedere’ e възпрашати ‘interrogare’.

17. I tempi verbali

La categoria del tempo (passato, presente, futuro) è espressa in paleoslavo con l’ausilio di suffissi tematici. Asse della concezione temporale è il presente, che considera l’azione nel suo sviluppo, e si oppone generalmente all’oristo, che la considera nel suo carattere puntuale di evento realizzato. La valutazione dell’importanza e dell’interesse della durata dell’azione è soggettiva: se la durata nel passato merita di essere sottolineata si ricorre al tempo imperfetto, che rappresenta una sorta di presente nel passato e del presente ha la maggiore ricchezza prospettica. Non a caso già in epoca paleoslava l’imperfetto, che normalmente dovrebbe formarsi, come tutti i tempi passati, dal tema dell’infinito, si forma con crescente frequenza dal tema del presente, di cui già spesso condivideva (per esempio per tutti i verbi del gruppo Ia e IIIa del tipo брати) la veste fonica, grazie al comune carattere vocalico dei suffissi tematici del presente e dell’imperfetto.

Fuori dall’opposizione presente/oristo si colloca il perfetto, che indica uno stato, o una azione avvenuta nel passato ma le cui conseguenze sono attuali per il momento presente (è morto, cioè non c’è più, è impazzito, cioè adesso è

pazzo, è arrivato, cioè è qui adesso, è andato via, cioè non è più qui). Inizialmente il perfetto era, come negli esempi, intransitivo. Successivamente, divenuto transitivo e risultativo, tende a coincidere con l'aoristo, che progressivamente sostituisce. Il futuro esiste piuttosto come categoria modale che come realtà temporale: non esistono forme proprie del futuro semplice, escluso un relitto isolato di participio futuro (БЪШАШИ 'che sarà') e le forme del verbo БЪТИ 'essere' (БѢДѢ). In paleoslavo il futuro può essere espresso dal presente del verbo perfetto, o con l'ausilio di verbi servili che esprimono la modalità e che non sono ancora divenuti un elemento grammaticale: voglio scrivere, devo scrivere, ho da scrivere, comincio a scrivere. Se l'asse temporale si sposta nel passato il rapporto presente / perfetto si realizza come imperfetto (presente nel passato) / piuccheperfetto (azione che si è realizzata prima ma che è attuale per il momento passato espresso dall'imperfetto). Sia il perfetto che il piuccheperfetto sono tempi composti, formati dal participio perfetto in unione rispettivamente con il presente e l'imperfetto (o il perfetto) del verbo essere. Altro tempo composto del paleoslavo, analogo nella modalità di formazione a questi, è il futuro composto (*futurum exactum*), che esprime l'anteriorità nel futuro ("vedremo se avrò avuto torto"). Manca invece l'equivalente del trapassato remoto, il tempo che esprime l'anteriorità rispetto all'aoristo in una dimensione di passato assoluto ("quando ebbi capito bene la situazione intervenni"): questa viene espressa in paleoslavo da una costruzione con il dativo assoluto (v. p. 246).

	<i>passato assoluto</i>	<i>anteriorità relativa</i>	<i>contemporaneità</i>	<i>futuro</i>
nel presente	io fui	io sono stato	io sono	io sarò
nel passato		io ero stato	io ero	
nel futuro		io sarò stato	io sarò	

18. *Modo, diatesi, persona e numero*

L'espressione del modo (della realtà, della possibilità, della irrealtà) non è ben sviluppata in paleoslavo: accanto all'indicativo, unico modo caratterizzato

dal sistema dei tempi, i modi della non realtà (congiuntivo, imperativo, ottativo), ampiamente rappresentati in greco, si riducono al solo imperativo, erede slavo dell'ottativo. Vestigia dell'ottativo possono essere ricercate anche in una costruzione perifrastica tradizionalmente detta "modo condizionale", che si forma con il participio perfetto e l'ausiliare essere (v. p. 194).

La diatesi non è sviluppata: mancano forme specifiche per il medio e per il passivo (che vengono espressi con verbi riflessivi o con participi passivi).

Le forme personali del verbo (presente, imperativo, aoristo, imperfetto) mutano secondo il numero (singolare, duale, plurale) e la persona (prima, seconda, terza); le forme nominali (participio presente attivo, participio presente passivo, participio passato attivo, participio passato passivo, participio perfetto) mutano secondo il genere, il numero e il caso; le forme perifrastiche, costituite da una parte nominale e da un verbo ausiliare (perfetto, piuccheperfetto, condizionale, futuro anteriore) mutano secondo il numero (singolare, duale, plurale), la persona (prima, seconda, terza), e il genere (maschile, neutro, femminile). Il sostantivo verbale muta secondo il numero e il caso; l'infinito e il supino, che erano in origine nomi, sono invariabili.

Le desinenze personali distinguono nove persone, tre per ogni numero. Esistono due sistemi di desinenze personali: quelle primarie, che servono a formare il tempo presente, e quelle secondarie, che formano l'aoristo, l'imperfetto e l'imperativo:

		<i>Primarie</i>	<i>Secondarie</i>
sg	1 ^a	-ān; -mī	-n
	2 ^a	-šī; -sī	-s
	3 ^a	-tū	-t
du	1 ^a	-vē	-vē
	2 ^a	-ta	-ta
	3 ^a	-te	-te
pl	1 ^a	-mū (< mōs)	-mū (< mōs)
	2 ^a	-te	-te
	3 ^a	-ntū	-nt

Per quanto riguarda la 1^a persona sg, la desinenza *-mī serve solo a formare il presente dei verbi atematici (v. p. 164), tutti gli altri verbi (tematici)

utilizzano la desinenza *-ān (propriamente desinenza del congiuntivo: cfr. latino “quid agam?”, “cur non dicam?”).

La desinenza della 2^a sg *-sī, propria dei verbi atematici, e *-šī, propria dei verbi tematici, si discosta da quella i.e. con vocale breve (*-sī). La desinenza in scibilante rivela gli effetti della legge di Pedersen: носиши ‘tu porti’ < *nosixi ($x > š$ per I palatalizzazione davanti a vocale anteriore) < *nosisi ($s > x$ per la legge di Pedersen). La trasformazione della fricativa deve essere partita dai verbi della II coniugazione per poi diffondersi anche ai verbi della I, dove le condizioni per la retroflessione individuata da Pedersen non sussistono: речѣши ‘tu dici’ (*rek-e-si).

La desinenza della 3^a sg e pl è frutto del processo di indebolimento della fine della parola: i.e. *-tī > *-tŭ, con perdita della mollezza.

La desinenza della 1^a pl può assumere forma -мѣ per analogia con il pronome personale; alla stessa analogia si deve la desinenza della 1^a duale -ѣѣ.

19. Suffissi tematici e derivativi

Le forme del verbo si costruiscono su due temi, il tema del presente e il tema dell’infinito, che possono coincidere (verbi in *ī della II coniugazione), ma generalmente divergono sia per il diverso suffisso tematico che li forma, sia per la presenza di diversi gradi vocalici nella radice.

Eccettuato un piccolo gruppo di verbi atematici (cinque in tutto), il tema del presente si forma con l’ausilio delle vocali tematiche *ě per la I coniugazione e *ī per la II. La vocale *ě alterna con *ǫ (1^a persona sg e 3^a persona plurale). La I coniugazione presenta tre sottotipi:

		<i>I coniugazione</i>			<i>II coniugazione</i>
		e/o	ne/no	je/jo	i
sg	1 ^a	o	no	jo	i
	2 ^a	e	ne	je	i
	3 ^a	e	ne	je	i
du	1 ^a	e	ne	je	i
	2 ^a	e	ne	je	i
	3 ^a	e	ne	je	i

pl	1 ^a	e	ne	je	i
	2 ^a	e	ne	je	i
	3 ^a	o	no	jo	i

Dal tema del presente si formano, oltre al tempo presente, l'imperativo (tramite il suffisso *ī, formante del modo ottativo) e i participi presenti attivi e passivi (tramite i suffissi *nt e *m): sia i participi presenti sia l'imperativo dei verbi della I coniugazione generalizzano la vocale tematica *ǫ.

Il tema dell'infinito si forma per mezzo dei suffissi *ø, *ā, *nǫ, *ē, *ī.

Dal tema dell'infinito si formano per suffissazione l'oristo, l'imperfetto (tramite il suffisso *ēax) e i participi passati (tramite i suffissi *ūs, *n, *t, *l). Si è soliti dire che dal tema dell'infinito si forma il supino, ma in verità infinito e supino hanno in comune l'origine sostantivale: il supino era anticamente un accusativo, usato dopo i verbi di moto per indicare lo scopo dell'azione.

Le vocali tematiche dei tempi passati coincidono con quelle del presente in tutte le persone esclusa la 1^a persona duale e plurale:

		<i>I coniugazione</i>			<i>II coniugazione</i>
		e/o	ne/no	je/jo	i
sg	1 ^a	o	no	jo	i
	2 ^a	e	ne	je	i
	3 ^a	e	ne	je	i
du	1 ^a	o	no	jo	i
	2 ^a	e	ne	je	i
	3 ^a	e	ne	je	i
pl	1 ^a	o	no	jo	i
	2 ^a	e	ne	je	i
	3 ^a	o	no	jo	i

20. Classificazione

Il verbo si può classificare a partire dal tema del presente o a partire dal tema dell'infinito. All'interno di queste scelte i criteri di classificazione possono variare: alcuni studiosi elencano quali coniugazioni diverse ciò che altri classificano quali sottotipi di un'unica coniugazione e così via. In ogni caso, a prescindere dalle scelte classificatorie, la suddivisione del materiale in sé non è oggetto di discussione (ad eccezione di pochissimi verbi del tipo

ПИТИ, БИТИ⁷), e si basa su una preliminare suddivisione tra verbi atematici e verbi tematici.

I *verbi atematici* sono ДАТИ ‘dare’ (*dad-), ЯСТИ ‘mangiare’ *(j)ēd-), ВЪДЪТИ ‘sapere’ (*uoi̯d-) e БЪТИ ‘essere’, che si caratterizza per il suo suppletivismo: infinito БЪТИ, participio presente БЪШАЩИ e aoristo БЪХЪ dalla radice *bhū-; presente imperfettivo ЮСМЬ dalla radice *(j)ēs-, 3^a pl del presente imperfettivo СЪТЪ e participio presente attivo СЪ dalla radice *s-, presente perfettivo БЪДЪ e imperativo БЪДИ dalla radice *bond-.

La 1^a sg esce in -МЬ da *mī, desinenza che forma solo il presente di questi verbi atematici opponendoli a tutti i verbi tematici che escono in -Ъ da *ān: ДАМЬ (*da-mī, senza alcun suffisso tematico), ЯМЬ, ВЪМЬ e ЮСМЬ.

La desinenza della 2^a sg -СИ (ЮСИ, ДАСИ, ЯСИ, ВЪСИ) si distingue da quella dei verbi tematici, che escono in -ШИ (v. p. 162).

Il verbo ИМЪТИ ‘avere’ (*em-/*m-) è atematico solo alla 1^a sg ИМАМЬ (2^a persona sg ИМАШИ dal tema del presente *jъm-ā-).

I *verbi tematici* si suddividono in quattro gruppi che corrispondono ai tre sottotipi della I coniugazione (vocale tematica -e/o-, -ne/no-, -jel/jo-) e alla II coniugazione (vocale tematica -i-). Questi quattro gruppi sono ulteriormente suddivisi al loro interno in sottogruppi, legati al suffisso tematico dell’infinito:

I	e/o	a. suffisso dell’infinito -ø-
---	-----	-------------------------------

⁷ Alcuni studiosi ritengono che tutti i verbi il cui tema dell’infinito sia uguale alla radice e la radice sia in vocale (del tipo ЗНАТИ, БИТИ, ЛИТИ, ПИТИ, КРЪТИ, МЪТИ) appartengano alla classe IIIa, ovvero formino il presente con le vocali tematiche *jel/jo*: БИТИ, 1^a sg *bi-jō > *bъ-jō (A. M. Seliščev, *Staroslavjanskij jazyk*, II, Moskva 1952, p. 147). Altri studiosi distinguono invece tra verbi della classe Ia con radice in semivocale *p̥i̯-, *u̯e̯i̯-, *l̥i̯- (ПИТИ, ВИТИ, ЛИТИ) e verbi della classe IIIa con radice in vocale (ПОЧИТИ, ШИТИ, ГНИТИ, БИТИ): così Van Wijk ipotizza una diversa intonazione deducendola dalla diversa modalità di formazione dell’aoristo e del participio passato passivo: 2^a e 3^a sg dell’aoristo ПИТЪ, ВИТЪ, ЛИТЪ e participio passato passivo ПИТЪ, ВИТЪ, ЛИТЪ contro 2^a e 3^a sg dell’aoristo БИ, ПОЧИ, e participio passato passivo БИЕНЪ, ПОЧЪТЕНЪ (N. Van Wijk, *Istorija staroslavjanskogo jazyka*, Moskva 1957, p. 339). Cfr. anche i deverbali ПИТИЕ vs БИЕНИЕ, ПОЧЪТЕНИЕ. Per ciò che riguarda l’esistenza di un gruppo di verbi caratterizzato dalla predilezione per il suffisso *t, v. p. 178 e p. 191.

		b. suffisso dell'infinito -a-
II	ne/no	a. radice in consonante e suffisso dell'infinito -nɔ- b. radice in vocale e suffisso dell'infinito -nɔ-
III	je/jo	a1. suffisso dell'infinito -ø- a2. imperfettivi derivati con suffisso dell'infinito -a-, -va-, -ě b. suffisso dell'infinito -a-
IV	i	a. suffisso dell'infinito -i- b. suffisso dell'infinito -ě-, -a- (< *ē)

Ia. Il sottogruppo Ia è un gruppo non produttivo cui appartengono pochi verbi con il tema dell'infinito monosillabo e la radice in consonante. Si divide in quattro sottotipi:

1. Verbi con radice in oclusiva o fricativa (*p, b, v, t, d, k, g, s, z*) senza alternanza vocalica radicale; presentano tutti assimilazione, dissimilazione o caduta della consonante radicale davanti alla dentale della desinenza dell'infinito -ти: вести, 1^a sg **ведѣ** 'condurre (a piedi)'; вести, 1^a sg **везѣ** 'condurre (con un mezzo)'. Attenzione: **небръшти** 'non curarsi', 1^a sg **небръгѣ** e **влѣшти** 'trascinare', 1^a sg **влѣгѣ**, presentano il grado vocalico ridotto nella formazione dei tre participi passati:

небръши, небръгѣ	curarsi di	моши, могѣ	potere
влѣши, влѣгѣ	trascinare	власти, владѣ	dominare
вести, ведѣ	condurre (a piedi)	расти, растѣ	crescere
вести, везѣ	condurre	тѣти, тѣгѣ	flagellare
нести, несѣ	portare	взлѣсти, взлѣзѣ	entrare
блюсти, блюдѣ	osservare	класти, кладѣ	mettere
грѣти, грѣгѣ	remare	красти, крадѣ	rubare
грѣсти, грѣзѣ	rosicchiare	пасти, падѣ	cadere
сѣши, сѣгѣ	tagliare	пасти, пасѣ	pascolare
жѣши, жѣгѣ	ardere	бласти, бладѣ	parlare a vanvera
мести, метѣ	gettare	оувѣсти, оувѣзѣ	inghirlandare
гнѣсти, гнѣгѣ	opprimere	зѣши, зѣгѣ	raccontare
стриши, стригѣ	tosare	зѣти, зѣгѣ	strappare
пѣши, пѣгѣ	cuocere	лаши, лѣгѣ	curvare
плѣсти, плѣгѣ	intrecciare	масти, матѣ	scuotere
рѣши, рѣгѣ	dire	праши, прагѣ	tendere
тѣши, тѣгѣ	scorrere	прасти, прадѣ	filare
гѣсти, гѣдѣ	suonare (a corde)	присѣши, -сагѣ	avvicinarsi a toccare

ЖЛЪСТИ, ЖЛЪДЪ	ricompensare	ТРАСТИ, ТРАСЪ	scuotere
СТРЪЩИ, СТРЪГЪ	sorvegliare	БОСТИ, БОДЪ	trafiggere

2. Verbi con radice in oclusiva o fricativa con alternanza vocalica radicale: *i/ь* (*ĕĭ / *ĭ), *u/ѹ* (*ōŭ / *ŭ), *er/ьr* davanti a vocale e *rĕ/rь* davanti a consonante (*ĕr / *r), *el/ьl* davanti a vocale e *lĕ/lь* davanti a consonante (*el / *l). Questi verbi utilizzano la radice di grado pieno (tema dell'infinito) per la formazione dell'infinito e del supino e la radice di grado ridotto (tema del presente) per la formazione di presente, participi presenti, imperativo, imperfetto, aoristo forte, aoristo sigmatico II, participi passati:

*ĕĭ / *ĭ	ЧИСТИ, ЧЪТЪ	leggere
	ЦВИСТИ, ЦВЪТЪ	fiorire
	ПРОНИСТИ, ПРОНЪЗЪ	trafiggere
*ōŭ / *ŭ	СОУТИ, СЪПЪ ⁸	spargere (grani)
*ĕr / *r	ОТВРЪСТИ, ОТВРЪЗЪ	aprire
*ĕl / *l	ЧРЪСТИ, ЧРЪТЪ	tratteggiare
	ЧРЪТИ, ЧРЪПЪ	attingere, mescolare
	ВРЪЩИ, ВРЪГЪ	lanciare
	ВРЪЩИ, ВРЪХЪ	triturare
*ĕl / *l	МЛЪСТИ, МЛЪЗЪ	emulsionare
	ТЛЪЩИ, ТЛЪЗЪ	colpire

3. Questo sottogruppo contiene verbi con radice in consonante nasale (*n, m*) o vibrante (*r*) e in semivocale (*j, ʝ*) sulla cui alternanza vocalica radicale possono esistere dubbi. Sono caratterizzati da:

– formazione di vocali nasali: **КЛАТИ** ‘giurare’ < *klĭn-ti, 1^a sg **КЛЪНЪ** < *klĭn-ŋ:

radice in nasale (*ĕn / *ĭn)	КЛАТИ, КЛЪНЪ	giurare
	МАТИ, МЪНЪ	follare, gualcare
	ПАТИ, ПЪНЪ	stendere, allungare
	ТАТИ, ТЪНЪ	fendere

⁸ Questo verbo, che non è attestato nei codici del canone, è presente nel Salterio del Monastero del Miracolo (*Čudovskaja psalmyr'*, XI sec.): casi analoghi, per altro non numerosi, qui come di seguito saranno elencati senza ulteriore precisazione. Cfr. N. Van Wijk, *Istorija staroslavjanskogo jazyka*, Moskva 1957.

НАЧАТИ, НАЧЪНЪ (-ЧАТИ, -ЧЪНЪ)	cominciare
ЖАТИ, ЖЪМЪ	premere
ЪТИ, ИМЪ (-АТИ, -ЪМЪ)	prendere
ДЪТИ, ДЪМЪ	soffiare

Alcuni studiosi (Van Wijk) non escludono che i verbi del tipo **КЛАТИ** possano essere interpretati come verbi con apofonia radicale (*klĕn-/ *klĭn-). Così come i verbi del tipo **МРЪТИ** (v. *infra*) i verbi del tipo **КЛАТИ** formano infatti l'infinito e il supino con la radice di grado vocalico pieno e tutte le altre forme con la radice di grado ridotto (v. p. 191 e 192).

– metatesi delle liquide: **МРЪТИ** ‘morire’ (*mĕr-ti), 1^a sg **МЪРЪ** (*mĭr-ŋ):

*ĕr / *ĭr	ПОЖРЪТИ, ПОЖЪРЪ	inghiottire
	МРЪТИ, МЪРЪ	morire
	ВЗРЪТИ, ВЪРЪ	traffiggere
	ОПРЪТИ СЪ. ОПЪРЪ СЪ	appoggiarsi
	РАСКВРЪТИ, РАСКВЪРЪ	far fondere
	ПРОСТРЪТИ, -СТЪРЪ	estendere

– formazione di sonoranti: **ЖРЪТИ** (žrti < *gĭr-ti), 1^a sg **ЖЪРЪ** < *gĭr-ŋ:

sonorante	ЖРЪТИ, ЖЪРЪ	sacrificare
vibrante	ТЪРЪТИ, ТЪРЪ	strofinare

– monottongazione di dittonghi: **ПЛОУТИ** ‘galleggiare’ < *plou-ti, 1^a sg **ПЛОВЪ** < *plou-ŋ; **ПЪТИ** ‘cantare’ < *poĭ-ti, 1^a sg **ПОИЪ** < *poĭ-ŋ; **ВИТИ** ‘torcere’ < *vĕj-ti < *ueĭ-ti, 1^a sg **ВИИЪ** < *vĕj-ŋ < *ueĭ-ŋ:

radice in dittongo	ПЛОУТИ, ПЛОВЪ	galleggiare
	РЮТИ, РЮВЪ	muggire, ruggire
	РОУТИ, РОВЪ	muggire, ruggire
	СЛОУТИ, СЛОВЪ	avere fama di
	ТРОУТИ, ТРОВЪ	consumare
	ПЪТИ, ПОИЪ	cantare
	ВИТИ, ВИИЪ	torcere
	ГНИТИ, ГНИИЪ	marcire
	ЛИТИ, ЛИИЪ	versare
	ПИТИ, ПИИЪ	bere
ВЗПИТИ, ВЗПИИЪ	chiamare	

I verbi del sottogruppo 3 sono tutti primitivi (né denominali né deverbali) durativi. La maggioranza forma il participio passato passivo con il suffisso *t⁹: **ВИТИ** ‘torcere’, participio passato **ВИТЪ**, **РАСПАТИ** ‘distendere’, participio passato **РАСПАТЪ**, **ПѢТИ** ‘cantare’, participio passato **ПѢТЪ** (v. p. 192).

4. Verbi irregolari con infisso nasale del tipo **СѢСТИ**, 1^a sg **САДЪ** ‘sedersi’ (possibile valore momentaneo della nasale, cfr. i verbi del gruppo II); con formante *d del tipo **ИТИ** ‘andare’, 1^a sg **ИДЪ**; con estensione della radice *ц, del tipo **ЖИТИ** ‘vivere’, 1^a sg **ЖИВЪ**:

infisso nasale	СѢСТИ, САДЪ	sedersi
	ЛѢШИ, ЛАГЪ	coricarsi
	БЗИТИ, БЪДЪ	essere
	ГРАСТИ, ГРАДЪ	venire
formante *d	ИТИ, ИДЪ	andare (a piedi)
	ПРѢИХАТИ, ПРѢИХЪ	attraversare (con un mezzo)
estensione *ц	ПЛѢТИ, ПЛѢВЪ	sarchiare
	ЖИТИ, ЖИВЪ	vivere

I verbi del gruppo Ia formano tutti l'imperfetto dal tema del presente, per mezzo del suffisso *ĕax (v. p. 184). Nella formazione dell'aoristo conservano modalità di formazione arcaiche e non più produttive in paleoslavo (v. p. 179).

Ib. I verbi del gruppo Ib, poco folto e non produttivo, hanno il tema dell'infinito sempre bisillabo, formato aggiungendo alla radice il suffisso *-a-*. Il suffisso *-a-* non compare nel tema del presente (cfr. i verbi del gruppo IIIb). Sono tutti verbi primitivi, né denominali né deverbali, durativi. Dal tema dell'infinito formano l'imperfetto e l'aoristo sigmatico I di tipo più recente (v. p. 181). Il gruppo Ib è ulteriormente diviso in quattro sottotipi, tutti rappresentati da pochi verbi:

1. radici in *r, n* con alternanza vocalica radicale *ĭ / *ĕ, *ŭ / *ĕ (tipo **БЪРАТИ** ‘raccolgere’, 1^a sg **БЕРЪ**):

⁹ Forma il participio passato passivo con il suffisso *t anche un verbo del sottogruppo 2, **ОТВѢСТИ, ОТВѢЗЪ, ОТВѢСТЪ**. Per ciò che riguarda l'esistenza di un gruppo di verbi caratterizzato dalla predilezione per il suffisso *t, v. la nota precedente.

БЪРАТИ, БЕРЪ	raccogliere
ДЪРАТИ, ДЕРЪ	strappare
ПЪРАТИ, ПЕРЪ	innalzare
ГЗНАТИ, ЖЕНЪ	seguire, inseguire

2. radici con alternanza vocalica radicale *i/ěj* (*i / *ēi) del tipo **ЗИНАТИ** ‘spalancare’ (*zi-a-ti), 1^a sg **ЗЪИЪ** (*zēi-ŋ):

ПРИНАТИ, ПРЪИЪ	favorire
ЛИНАТИ, ЛЪИЪ	versare
СМИНАТИ СА, СМЪИЪ СА	ridere
ЗИНАТИ, ЗЪИЪ	spalancare

3. radici con vocale radicale *ъ* (tipo **СЗСАТИ** ‘succhiare’, 1^a sg **СЗСЪ**):

ОТЗРЗВАТИ, ОТЗРЗВЪ	strappare
СЗСАТИ, СЗСЪ	succhiare
ТЗКАТИ, ТЗКЪ	spingere

4. altre radici con e senza alternanza (tipo **ЗВВАТИ** ‘chiamare’, 1^a sg **ЗОВЪ**):

КОВАТИ, КОВЪ	forgiare	ИСКАТИ, ИСКЪ	cercare
ОСНОВАТИ, ОСНОВЪ	fondare	ЖЪДАТИ, ЖИДЪ	aspettare
ЗВВАТИ, ЗОВЪ	chiamare	МЪТАТИ, МЕТЪ	gettare

IIa e IIb. I verbi del gruppo II sono quasi tutti non durativi (cfr. nel gruppo Ia i verbi non durativi con infisso nasale); molti sono derivati perfettivi di verbi imperfettivi. In qualità di non durativi non formavano originariamente l'imperfetto. Successivamente, in contesti in cui si sottolinea il carattere abituale e ripetuto dell'azione, adottano le forme del nuovo imperfetto slavo formato dal tema del presente con il suffisso *ēax (v. p. 184).

Il suffisso *-nq-* alterna, raramente, con il suffisso *-nu-*. I participi passivi del tipo **ДВИГНОВЕНЪ** ‘mosso’ (v. p. 192) e i deverbali del tipo **ПРИКОСНОВЕНИЕ** ‘contatto’ (v. p. 197) fanno pensare all'alternanza *nōx / *nōv anche laddove l'infinito ci è noto con il suffisso *-nq-* (potrebbe trattarsi di una nasalizzazione più tarda di un originario suffisso *nōx). I verbi del gruppo II era divisi in due sottotipi diversi, quelli con radice in consonante e quelli con radice in vocale.

I verbi con radice in consonante (IIa) possono conservare o meno il suffisso: l'aoristo, i participi passati e il sostantivo verbale sono formati senza suffisso; l'aoristo è quello forte tematico (v. p. 179):

ДВИГНѢТИ, ДВИГНѢ	muovere	КОСНѢТИ, КОСНѢ	toccare
ВЗСКЛИКНѢТИ, ВЗСКЛИКНѢ	esclamare	ПОБѢГНѢТИ, ПОБѢГНѢ	darsi alla fuga
ОТЗРИГНѢТИ, ОТЗРИГНѢ	eruttare	ОУВАЭНѢТИ, ОУВАЭНѢ	impigliarsi
ТАЗКНѢТИ, ТАЗКНѢ	dare un colpo	ОУГАСНѢТИ, ОУГАСНѢ	estinguersi
ВЗІКНѢТИ, ВЗІКНѢ	abituarsi	ПОГРАЭНѢТИ, ПОГРАЭНѢ	affondare
ДРЭЭНѢТИ, ДРЭЭНѢ	osare	ПОГЗІБНѢТИ, ПОГЗІБНѢ	perire
ВЭЭДЗХНѢТИ, -ДЗХНѢ	soffiare	ВЭКЗІСНѢТИ, ВЭКЗІСНѢ	fermentare
ОУЖАЭНѢТИ, -ЖАЭНѢ СА	spaventarsi	МРЭЭНѢТИ, МРЭЭНѢ	imbrunire
ПРОЭАЭНѢТИ, -ЭАЭНѢ	germogliare	ПОМРЭЭНѢТИ, -МРЭЭНѢ	gelare
ВЗКЕРСНѢТИ, -КЕРСНѢ	resuscitare	ПРОМЭЭНѢТИ СА,	diffondersi
ОУМАЭНѢТИ, ОМАЭНѢ	tacersi	ПРИНИКНѢТИ, -НИКНѢ	sporgersi
ОУМАЭНѢТИ, ОУМАЭНѢ	diventar molle	ПОСАГНѢТИ, ПОСАГНѢ	andare sposa
ПОПАЭЭНѢТИ СА, ПОПАЭЭНѢ СА	scivolare	ОУХРЭ(М)НѢТИ, ОУХРЭМНѢ	diventare zoppo
ОСАПНѢТИ, ОСАПНѢ	divenire cieco	ВЭЭЭЭНѢТИ, ВЭЭЭЭНѢ	svegliarsi
ПОСТИГНѢТИ, ПОСТИГНѢ	raggiungere	ОУВАНѢТИ, ОУВАНѢ	sfiorire
ОУСЭХНѢТИ, ОУСЭХНѢ	seccarsi	СЭГЭНѢТИ, СЭГЭНѢ	piegare
ИСАКНѢТИ, ИСАКНѢ	prosciugarsi	ОУСЭНѢТИ, ОУСЭНѢ	addormentarsi
ИСТО(П)НѢТИ, ИСТОПНѢ	essere	ОУГЛЭЭНѢТИ, ОУГЛЭЭНѢ	spionfare
РАСТРЭГНѢТИ, -ТРЭГНѢ	lacerare	ПРИСВАНѢТИ, ПРИСВАНѢ	appassire
ТЭЭНѢТИ, ТЭЭНѢ	bussare	ИШЭЭНѢТИ, ИШЭЭНѢ	sparire
ПРОТАГНѢТИ, -ТАГНѢ	tirare		

I verbi con radice in vocale (IIb) conservano il suffisso in tutte le forme, ad eccezione del verbo СТАТИ 'diventare', 1ª sg СТАНѢ, aoristo СТАХЭ; l'aoristo è quello sigmatico I di tipo più recente (v. p. 181):

МИНѢТИ, МИНѢ	passare	ПОМАНѢТИ, -МАНѢ	fare un segno
ПОВИНѢТИ, -ВИНѢ	sottomettere	ПОМЭНѢТИ, -МЭНѢ	ricordare
ДОУНѢТИ, ДОУНѢ	gonfiare	ИСОУНѢТИ, -СОУНѢ	sguainare
ПОСЭІНѢТИ, -ЭІНѢ	fare un cenno	ОТЗРИНѢТИ, -РИНѢ	rigettare
ВЭСПАЭНѢТИ СА, -ПАЭНѢ СА	infiammarsi	ПАІНѢТИ, ПАІНѢ (ПАІУНѢТИ, ПАІУНѢ)	sputare
ЭІНѢТИ, ЭІНѢ	spalancare	СТАТИ, СТАНѢ	diventare

IIIa. Il gruppo IIIa è diviso in due sottotipi: 1. verbi primitivi con radice *t, l, r, n* (tipo **БРАТИ** ‘lottare’, 1^a sg **БОРИШ**) o in vocale (tipo **ЗНАТИ** ‘sapere’, 1^a sg **ЗНАИШ**) e suffisso dell’infinito *-ѳ-*; 2. verbi derivati frequentativi e denominali (tipo **ДѢЛАТИ** ‘fare’, 1^a sg **ДѢЛАИШ**) con suffisso dell’infinito in *-ѣ-, -а-, -ва-*.

Del gruppo IIIa1 fanno parte:

– cinque verbi con radice in consonante che strutturalmente dovrebbero far parte della classe Ia, ma invece seguono il tipo molle della I coniugazione: **МАВТИ** ‘macinare’, 1^a sg **МЕЛИШ**, **КЛАТИ** ‘sgozzare’, 1^a sg **КОЛИШ**, **БРАТИ** ‘lottare’, 1^a sg **БОРИШ**, **ЖАТИ** ‘mietere’, 1^a sg **ЖЫИШ**, **ОБРѢСТИ** ‘trovare’, 1^a sg **ОБРАЩИШ**:

БРАТИ, БОРИШ	lottare
ЖАТИ, ЖЫИШ	mietere
КЛАТИ, КОЛИШ	sgozzare
МАВТИ, МЕЛИШ	macinare
ОБРѢСТИ, ОБРАЩИШ	trovare

Come i loro simili del gruppo Ia questi verbi formano l’imperfetto dal tema del presente. L’*аористо* invece è sigmatico del tipo più recente (v. p. 181).

– verbi primitivi con radice in vocale e tema dell’infinito uguale alla radice del tipo **ЗНАТИ** ‘sapere’, 1^a sg **ЗНАИШ**:

ЗНАТИ, ЗНАИШ	sapere	КРИТИ, КРИИШ	coprire
СИЯТИ, СИЯИШ	brillare	МЗИТИ, МЗИИШ	lavare
ОУПЗВАТИ, ОУПЗВАИШ	confidare	ОУНЗИТИ, ОУНЗИИШ	scoraggiarsi
СПѢТИ, СПѢИШ	maturare	РЗИТИ, РЗИИШ	scavare
ВЗЗДѢСТИ, -ДѢЖДАѢ е -ДѢИШ	fare	НАДОУТИ, НАДОУИШ СА	gonfiarsi, inorgogliersi
СѢТИ, СѢИШ	seminare	ЧОУТИ, ЧОУИШ	sentire
СЗМѢТИ, СЗМѢИШ	osare	ОБОУТИ, ОБОУИШ	calzare
БИТИ, БИИШ	battere		
ПОЧИТИ, ПОЧИИШ	riposare		
СЗШИТИ, СЗШИИШ	cucire		

Del gruppo IIIa2, molto produttivo, fanno parte verbi derivati (imperfettivi, denominali, deverbali) in *-ѣ-, -а-, -ва-* che conservano il suffisso del tema dell’infinito nel tema del presente.

Il suffisso *-ѣ-* serve a derivare verbi denominali del tipo **ОУМѢТИ** ‘avere la capacità’ (**ОУМЪ** ‘mente’), 1^a sg **ОУМѢИШ**.

Il suffisso *-a-* serve a derivare verbi denominali del tipo **ДѢЛАТИ** ‘fare’ (**ДѢЛО** ‘affare’), 1^a sg **ДѢЛАИѢ**; con l’allungamento della vocale radicale forma frequentativi di verbi imperfettivi e deriva imperfettivi da verbi perfettivi: **ПРИВОДИТИ** impf. ‘arrecare’ e **ПРИВАЖДАТИ** impf. ‘citare (un passo)’, 1^a sg **ПРИВАЖДАИѢ**; **ВЗПРОСИТИ** pf. ‘chiedere’ e **ВЗПРАШАТИ** impf. ‘interrogare’, 1^a sg **ВЗПРАШАИѢ**.

Il suffisso *-va-* forma frequentativi di verbi imperfettivi e deriva imperfettivi da verbi perfettivi senza allungamento della vocale radicale: **БЗИТИ** impf. ‘essere’, **БЗИВАТИ** impf. ‘trovarsi abitualmente’, 1^a sg **БЗИВАИѢ**; **ОУБИТИ** pf. ‘uccidere’, **ОУБИВАТИ** impf. ‘uccidere’, 1^a sg **ОУБИВАИѢ**; **СЗГРѢТИ СѦ** pf. ‘accalorarsi’, **СЗГРѢВАТИ** impf. ‘scaldare’, 1^a sg **СЗГРѢВАИѢ**.

Tutti questi verbi formano dal tema dell’infinito l’aoristo sigmatico I di tipo recente (**ДѢЛАХЪ**) e l’imperfetto (**ДѢЛАДХЪ**).

IIIb. Il gruppo IIIb è un gruppo numeroso ma poco produttivo (è produttivo solo il sottogruppo 5). Comprende cinque sottogruppi accomunati dal fatto di formare l’infinito con il suffisso *-a-* e di non conservare questo suffisso nel tema del presente:

1. Radici in oclusiva e fricativa del tipo **АЛЕАТИ** ‘parlare’, 1^a sg **АЛЧѢ**:

АЛЕАТИ, АЛЧѢ	avere fame	МАЗАТИ, МАЖѢ	ungere
ВАЗАТИ, ВАЖѢ	legare	МЕТАТИ, МЕЩѢ	lanciare
ГАСАТИ, ГАШѢ	estinguere	МРЬЦАТИ, МРЬЧѢ	oscurarsi
ГЛАГОЛАТИ, ГЛАГОЛИѢ	parlare	НИЦАТИ, НИЧѢ	sorgere
ГЗИБАТИ, ГЗИБАИѢ	perire	ПЛАКАТИ, ПЛАЧѢ	piangere
ДВИСАТИ, ДВИЖѢ	muovere	ПЛЕСКАТИ, ПЛЕЩѢ	battere le mani
ДОУХАТИ, ДОУШѢ	soffiare	ПЛАСАТИ, ПЛАШѢ	danzare
ЖАДАТИ, ЖАЖДѢ	avere sete	РИСТАТИ, РИЩѢ	correre
ЗОБАТИ, ЗОБАИѢ	mangiare	РЗВАТИ, РЗЖѢ	nitrire
ЗИБАТИ, ЗИБАИѢ	vacillare	РЗПЗАТИ, РЗПЗИѢ	mormorare
ИСЕАТИ, ИШѢ	cercare	РЪВАТИ, РЪЖѢ	intagliare
КАЗАТИ, КАЖѢ	sembrare	СЕКАТИ, СЕКАЧѢ	saltare
КАПАТИ, КАПАИѢ	gocciolare	СЕРЬЖЪТАТИ, СЕРЬЖЪШѢ	digrignare
КЛЕВЕТАТИ, КЛЕВЕЩѢ	calunniare	СТРАДАТИ, СТРАЖДѢ	soffrire
КЛЕПАТИ, КЛЕПАИѢ	segnalare	СТРѢКАТИ, СТРѢЧѢ	pungolare
КЪЛЬЧАТИ, КЪЛЬЧЪШѢ	battere i denti	СЗИПАТИ, СЗИПАИѢ	spargere
КЛИЦАТИ, КЛИЧѢ	gridare	ОСАЗАТИ, ОСАЖѢ	toccare

КЛОКОТАТИ, КЛОКОЩЪ	ribollire	ТЕСАТИ, ТЕШЪ	tagliare con l'accetta
КОЛЪБАТИ, КОЛЪБАЩЪ	oscillare	ТРАТАТИ, ТРАЩЪ	inseguire
КЪПАТИ, КЪПАЩЪ	bagnare	ТРЕПЕТАТИ, ТРЕПЕЩЪ	tremare
ЛИЗАТИ, ЛИЖЪ	leccare	ВЗСТАВАТИ, -ТАЖЪ	accusare
ЛОБЗВАТИ, ЛОБЗЖЪ	baciare	ХАПАТИ, ХАПАЩЪ	mordere
ЛЪГАТИ, ЛЪЖЪ	mentire	ЧЕСАТИ, ЧЕШЪ	raccogliere (frutta)
ЛЪГАТИ, ЛЪЖЪ	coricarsi	ШЪПЗТАТИ, ШЪПЗЩЪ	sussurrare
ЛАЦАТИ, ЛАЧЪ	spargere trappole	ПОИДАТИ, -ИШЪ	cingere

2. Radici in *l, r, m, n* del tipo **сзлати** 'inviare', 1^a sg **сзлатъ**:

МРЗМЗРАТИ, МРЗМЗРЪ	mormorare
ОРАТИ, ОРЪ	arare
СЗАТИ, СЗАТЪ	inviare
СТЕНАТИ, СТЕНЪ	gemere
ВЗЗДРЪМАТИ, ВЗЗДРЪМАЩЪ	sonnecchiare

3. Radici con alternanza radicale: *ь/e* del tipo **имати** (*jъm-) 'prendere', 1^a sg **имлатъ**; *ь/i* del tipo **зъдати** 'costruire', 1^a sg **зиждъ**; *ь/lě* (*l / *el), *рь/rě* (*r / *er) del tipo **тръзати** 'strappare', 1^a sg **тръжъ**; *ьv/ju* (*ũ / *õj) del tipo **пльвати** 'sputare' (*pl'ũati < *pj-ũ-a-ti), 1^a sg **плютъ** (*pl'-ũ-jõ < *pj-oũ-jan); *ь/u* (*ũ / *õj) del tipo **стрзгати** 'raschiare' (*stũrg-ati), **строуъжъ** (*strõũg-jan):

<i>ь/e</i>	ИМАТИ, ИМАТЪ	prendere
	СТЪЛАТИ, СТЪЛАТЪ	stendere
<i>ь/i</i>	ЗЪДАТИ, ЗИЖДЪ	costruire
	ПЪСАТИ, ПИШЪ	scrivere
<i>ь/lě</i>	ПЛЬВАТИ, ПЛЪЖЪ	arrampicarsi
	ВЗСАЪПАТИ, ВЗСАЪПАЩЪ	sgorgare
<i>рь/rě</i>	ТРЪЗАТИ, ТРЪЖЪ	strappare
	ЧРЪПАТИ, ЧРЪПАЩЪ	attingere
<i>ьv/ju</i>	БЛЬВАТИ, БЛЮТЪ	vomitare
	ПЛЬВАТИ, ПЛЮТЪ	sputare
	КЛЬВАТИ, КЛЮТЪ	beccare
<i>ь/u</i>	СТРЗГАТИ, СТРОУЪЖЪ	raschiare

4. Radici in vocale del tipo **каџати са** 'pentirsi', 1^a sg **каџ са**:

ВЪ(џ)ТИ, ВЪИЪ	soffiare
---------------	----------

ДѢ(Ѓ)ТИ, ДѢИѢ	fare
РѢАТИ, РѢИѢ	spingere
ГРѢ(Ѓ)ТИ, ГРѢИѢ	scaldare
СѢ(Ѓ)ТИ, СѢИѢ	seminare
СПѢ(Ѓ)ТИ, СПѢИѢ	prosperare
БАРАТИ, БАИѢ	raccontare
ВАРАТИ, ВАИѢ	scolpire
ДА(Ѓ)ТИ, ДАИѢ	dare
ГРАРАТИ, ГРАИѢ	gracchiare
КАРАТИ СА, КАИѢ СА	pentirsi
ЛАРАТИ, ЛАИѢ	abbaiare
МАРАТИ, МАИѢ	fare segnali
СТА(Ѓ)ТИ, СТАИѢ	stare diritto
ТАРАТИ, ТАИѢ	fondersi
ЧАРАТИ, ЧАИѢ	attendere

5. Unico sottotipo produttivo, comprende numerosi verbi denominali derivati con il suffisso *-ov-a-* del tipo **ВѢРОВАТИ** ‘credere’, 1^a sg **ВѢРОУИѢ** (**ВѢРА** ‘fede’). Il suffisso **ōu* davanti a vocale si dentalizza (*-ov-*), davanti alla semiconsonante *-j-* del suffisso tematico del presente si monottonga (*-u-*).

Ai gruppi Ia, Ib, IIa, IIb, IIIa e IIIb appartiene la totalità dei verbi con apofonia radicale.

IVa. Del gruppo IVa fanno parte verbi fattitivi, frequentativi, denominali. Il tema dell’infinito si forma con il suffisso *-i-*. Il tema del presente ha vocale tematica *-i-* (II coniugazione).

La derivazione di fattitivi per il tramite del suffisso *-i-* non è produttiva: per esprimere il concetto del “far fare” il paleoslavo calca sul greco la costruzione (сз)творити + infinito del verbo. Il tipo dei fattitivi in *-i-* comprende quindi di un numero finito di verbi¹⁰:

ГОНОЗИТИ, ГОНОЖѢ	liberare
ИЗБАВИТИ, ИЗБАВЕЛѢ	salvare

¹⁰ Riportiamo i verbi da cui i fattitivi della lista sono derivati, nell’ordine di elencazione: **ГОНЕВНИѢТИ, ИЗБИТИ, ЛЕШИ, ПОЛѢТИ, СВСТИ, МРѢТИ, БЗДѢТИ, ТЕШИ, ПИТИ, ИСАЕНѢТИ, ВИСѢТИ, МРЗЕНѢТИ, ВЗСЕРЬСНИѢТИ, ПРИЛЬПѢТИ, ВЗИЕНѢТИ, ГЗИЕНѢТИ, СТАТИ, ПОГРАВНИѢТИ, СВѢТѢТИ.**

ПОЛОЖИТИ, ПОЛОЖѢ	mettere a giacere
ПАЛИТИ, ПАЛИѢ	dare fuoco
ПОСАДИТИ, ПОСАЖДѢ	far sedere, piantare
ОУМОРИТИ, ОУМОРИѢ	far morire
БОУДИТИ, БОУЖДѢ	svegliare
ТОЧИТИ, ТОЧѢ	far colare
ПОИТИ, ПОИѢ	abbeverare
ИСѢЧИТИ, ИСѢЧѢ	far asciugare
ВЗВѢСИТИ, ВЗВѢШѢ	appendere
ПОМРАЧИТИ, ПОМРАЧѢ	oscurare
ВЗСЕРѢСИТИ, ВЗСЕРѢШѢ	far resuscitare
ПРИЛѢПИТИ, ПРИЛѢПИѢ	incollare
ОУЧИТИ, ОУЧИѢ	far imparare
ГОУБИТИ, ГОУБИѢ	far perire
СТАВИТИ, СТАВАИѢ	mettere (ritto)
ПОГРѢЗИТИ, ПОГРѢЖѢ	affondare (trans.)
СВѢТИТИ, СВѢЩѢ	illuminare

Anche la derivazione di frequentativi con il suffisso *-i-* non è produttiva¹¹: questa funzione è assolta nella maggioranza dei casi dal suffisso *-a-*. Ciò favorisce la confusione dei frequentativi in *-i-* con gli imperfettivi, e il loro utilizzo nella formazione di coppie prefissate: **нести** (impf. determinato), **носити** (frequentativo indeterminato) > **принести** (pf.), **приносити** (impf.):

МѢТИТИ, МѢШѢ	turbare, agitare	ВЛАЧИТИ, ВЛАЧѢ	trascinare
ВЗЛАДИТИ, ВЗЛАДѢ	entrare	ХОДИТИ, ХОЖДѢ	andare
НОСИТИ, НОШѢ	portare	ВОДИТИ, ВОЖДѢ	condurre
ВОЗИТИ, ВОЖѢ	portare (con un mezzo)	БЛѢДИТИ, БЛѢЖДѢ	errare
ГОНИТИ, ГОНИѢ	cacciare		

Indefinitamente produttiva è invece la derivazione di denominali in *-i-* di cui pochi sono perfettivi:

МОЛИТИ, МОЛИѢ	pregare
ХРАНИТИ, ХРАНИѢ	custodire
РАЗОРТИТИ, РАЗОРИѢ	distuggere

¹¹ Riportiamo i verbi da cui i frequentativi della lista sono derivati, nell'ordine di elencazione: **МАСТИ, ВЛАѢСТИ, НЕСТИ, ВЕСТИ, ГЗНАТИ, ВЛѢЩИ, ИТИ, ВЕСТИ, БЛАСТИ.**

БОГАТИТИ СѦ, БОГАЩѢ СѦ	arricchirsi
ИСКАЗИТИ, ИСКАЖѢ	guastare
МѢРИТИ, МѢРИѢ	misurare
СТРОИТИ, СТРОИѢ	mettere ordine
ЛЮБИТИ, ЛЮБИѢ	amare
ЛОВИТИ, ЛОВАѢ	cacciare
ГОСТИТИ, ГОШѢ	offrire (a un ospite)
ЛОМИТИ, ЛОМИѢ	spezzare
МѢЧИТИ, МѢЧѢ	tormentare
МЗИСАТИ, МЗИШАѢ	pensare
БЛАВНИТИ, БЛАВНИѢ	scandalizzare
ПОУСТИТИ, ПОУЩѢ	allentare, liberare
ПРИГВОЗДИТИ, ПРИГВОЗДѢ	inchiodare
СЗМОТРИТИ, СЗМОТРИѢ	osservare
МѢДРИТИ СѦ, МѢЖДРЕ СѦ	atteggiarsi a saggio
ОСТРИТИ, ОШРИѢ	affilare
БЛАГОСЛОВЕСТИТИ, БЛАГОСЛОВЕЩѢ	benedire
РАЗВИТИ, РАЗВАѢ	ferire

IVb. Del gruppo IVb fanno parte verbi primitivi che formano il tema dell'infinito con il suffisso *-ě-, -'a-* (< **ē*) e il tema del presente con il suffisso *-i-*. La loro funzione originaria è quella di indicare uno stato: sono quindi intransitivi e imperfettivi. Si distinguono tre sottotipi:

– verbi con radice in vocale: БОІАТИ СѦ ‘temere’ (*'a* < **ē* dopo *jod*), 1^a sg

БОИѢ СѦ:

БОІАТИ СѦ, БОИѢ СѦ	temere
СТОІАТИ, СТОИѢ	stare ritto

– verbi con radice in velare: КРИЧАТИ ‘gridare’ < **krik-ē-ti* (**ē* provoca la I palatalizzazione delle velari), 1^a sg КРИЧѢ:

ДВИЖАТИ, ДВИЖѢ	muovere
ДРЪЖАТИ, ДРЪЖѢ	tenere
КЛАЧАТИ, КЛАЧѢ	essere inginocchiato
КРИЧАТИ, КРИЧѢ	gridare
ЛЕЖАТИ, ЛЕЖѢ	essere coricato
ЛЪЩАТИ СѦ, ЛЪЩѢ СѦ	brillare
МЛЪЧАТИ, МЛЪЧѢ	tacere

МЗЧАТИ, МЗЧѢ	scuotere
САЗИШАТИ, САЗИШѢ	udire
БѢЖАТИ, БѢЖѢ	fuggire
ТЗЩАТИ СѦ, ТЗЩѢ СѦ	affrettarsi, sforzarsi
СЗТАЖАТИ, СЗТАЖѢ	acquistare

– verbi con radice in consonante non velare: **горѣти** ‘ardere’, 1^a sg **горѣю**:

БОЛѢТИ, БОЛѢ	essere malato
БЗДѢТИ, БЗЖДѢ	vegliare
ВЕЛѢТИ, ВЕЛѢ	prescrivere
ВИДѢТИ, ВИЖДѢ	vedere
ВИСѢТИ, ВИШѢ	essere sospeso
ВРѢТИ, ВРѢШѢ СѦ	rigirarsi
ВЪРѢТИ, ВЪРѢ	bollire
ГОРѢТИ, ГОРѢ	ardere
ГРЪМѢТИ, ГРЪМЛѢ	tuonare
ЗРѢТИ, ЗРѢ	guardare
ЖАДѢТИ, ЖАЖДѢ	desiderare
КЗСНѢТИ, КЗШНѢ	tardare
КЗИПѢТИ, КЗИПЛѢ	ribollire
ЛЕТѢТИ, ЛЕШѢ	volare
ПРИЛЬПѢТИ, -ЛЬПЛѢ	essere incollato
МРЪЗѢТИ, МРЪЖѢ	essere odioso
МЪНѢТИ, МЪНѢ	pensare
ПЛЬЗѢТИ, ПЛЬЖѢ	strisciare
ПОЛѢТИ, ПОЛѢ	incendiare
ПЪРѢТИ СѦ, ПЪРѢ СѦ	disputare
СВѢТѢТИ СѦ, СВѢШѢ СѦ	brillare
СЕРЗѢТИ, СЕРЗЕЛѢ	essere afflitto
СМРЪДѢТИ, СМРЪЖДѢ	puzzare
СТЪДѢТИ СѦ, СТЫЖДѢ СѦ	vergognarsi
СѢДѢТИ, СѢЖДѢ	essere seduto
ТРЪПѢТИ, ТРЪПЛѢ	sopportare
ШАДѢТИ, ШАЖДѢ	spargere

Di questo gruppo fanno parte anche un unico verbo in *-a-* (< *ā): **сзпати** ‘dormire’, 1^a sg **сзпалю**, e due verbi a paradigma misto: **хотѣти** ‘volere’, 1^a sg **хощю**, e **довѣлѣти** ‘essere sufficiente’, 1^a sg **довѣлю**: **хотѣти** segue la II coniugazione alla 3^a persona pl (**хотѣтъ**) e al N maschile e neutro del

participio presente attivo (хотѧ), mentre nei casi obliqui del participio e per tutto il resto si comporta come un verbo della I coniugazione (1^a sg хошѣ, 2^a sg хошѣши); **ДОВѢЛѢТИ** segue la II coniugazione esclusivamente alla 3^a persona pl (**ДОВѢЛАТЪ**) e in generale tende a passare al tipo IIIa2 (**ДОВѢЛѢИЖ**, **ДОВѢЛѢИШИ**).

21. L'aoristo

In paleoslavo si conoscono quattro tipi di aoristo, un tipo produttivo (sigmatico II) e tre tipi improduttivi (forte atematico, forte tematico, sigmatico I), derivati con modalità non più attive in paleoslavo e rappresentati da un numero limitato di verbi ad altissima frequenza di uso del tipo **рѣши** 'dire', **ити** 'andare' e pochi altri.

L'*aoristo forte* è il più antico; può essere tematico o atematico.

L'*aoristo forte atematico* funge da controparte non durativa del presente durativo. Privo di suffissi tematici, si forma unendo le desinenze secondarie direttamente alla radice dei verbi non durativi. Progressivamente emarginato dallo sviluppo dell'aoristo forte tematico e dell'aoristo sigmatico, l'aoristo forte atematico è testimoniato in paleoslavo soltanto dalla 2^a e 3^a sg di un numero ristrettissimo di verbi:

a) i verbi atematici **ДАТИ** 'dare', **ѠСТИ** 'mangiare' e **БЪТИ** 'essere';

b) alcuni verbi del gruppo Ia che contengono nella radice un dittongo e sono caratterizzati da un probabile accento circonflesso sulla vocale radicale: **ВИТИ** 'torcere', **ПИТИ** 'bere', **ПѢТИ** 'cantare', **ОУМРѢТИ** 'morire', **ПРОСТРѢТИ** 'estendere', **ЖРѢТИ** 'sacrificare', **КЛАТИ** 'giurare', **РАСПАТИ** 'distendere', **ѠТИ** 'prendere', **НАЧАТИ** 'cominciare'.

In tutte le altre persone questi verbi hanno le forme dell'aoristo sigmatico:

		ѠТИ	ОУМРѢТИ	ПИТИ	ДАТИ
sg	2 ^a	ѠТЪ	ОУМРѢТЪ	ПИТЪ	ДАСТЪ
	3 ^a	ѠТЪ	ОУМРѢТЪ	ПИТЪ	ДАСТЪ

Quando la desinenza della 2^a e 3^a persona sg **-тЪ** (la cui provenienza è tuttora oggetto di discussione) viene omessa, la flessione di questo aoristo coincide interamente con quella di un aoristo sigmatico. Tuttavia, i verbi caratterizzati da questa estensione della 2^a e 3^a sg formano nel loro complesso

un gruppo ben individuato: oltre alla 2^a e 3^a persona dell'oristo in **-тѣ** essi formano infatti il participio passato passivo con il suffisso *t e sostantivi verbali in **-тиѣ** (v. p. 164, nota 7 e p. 192)¹².

L'oristo *forte tematico* nasce come oristo perfettivo; si formava da verbi non durativi dei gruppi Ia e IIa, unendo le vocali tematiche e le desinenze secondarie alla consonante radicale (i verbi in **-nq-** perdevano il suffisso):

	<i>Sg</i>	<i>Du</i>	<i>Pl</i>
1 ^a	id-o-n	id-o-vě	id-o-mus
2 ^a	id-e-s	id-e-ta	id-e-te
3 ^a	id-e-t	id-e-te	id-o-nt

Con la perdita di importanza dell'oristo forte atematico, oristo forte tematico e oristo sigmatico divengono complementari: l'oristo forte tematico, che inizialmente indicava un momento (puntuale) di inizio o di fine di una azione di per sé durativa (per esempio, “cantare una canzone”: cantare è di per sé un'azione durativa, che prevede una sequenza di note; ma l'esecuzione di un canto è un'azione finita), amplia la propria funzione a quella di oristo puntuale in generale (a spese dell'oristo atematico), e si oppone così all'oristo sigmatico, durativo.

In paleoslavo l'oristo forte tematico, non più produttivo, è attestato da:

a) non durativi del gruppo Ia che hanno all'infinito suffisso **-ѣ**, al presente vocale tematica **-e-** (v. p. 167 e pp. 181-182);

b) il verbo **обрѣсти** ‘trovare’ (gruppo IIIa; v. p. 171);

¹² L'appartenenza a questo gruppo dei verbi che contengono nella radice un dittongo in liquida è debole e senza futuro, mentre costante appare la presenza dei verbi che contengono nella radice un dittongo in nasale e in aumento l'appartenenza dei verbi con radice monosillaba in vocale. I sostantivi neutri deverbali in **-тиѣ** elencati dal *Grammatičeskij slovar' russkogo jazyka* risalgono ai verbi **жати, распати, прослати, начати, ѡти; повити, пролити, бити, ити, пити, жити; рзѣти, крзѣти, бзѣти, *плзѣти, доути**. L'elenco dei sostantivi in **-тъѣ** comprende **вѣтъѣ, жѣтъѣ, лѣтъѣ, пѣтъѣ, брѣтъѣ, шѣтъѣ, дѣтъѣ, гнѣтъѣ, чѣтъѣ, вѣтъѣ, мѣтъѣ, нѣтъѣ, рѣтъѣ, мѣтъѣ**, che si riportano ai seguenti ulteriori infiniti: ***брѣти, шѣти, гнѣти, чѣти, *взѣти, мзѣти, нзѣти, мѣти** (* non sono attestati in paleoslavo, ma in testi più tardi).

c) non durativi prefissati del gruppo IIa (v. p. 170), di cui sono attestate anche forme di aoristo sigmatico del tipo più recente, formato sia con, sia senza il suffisso *-nq*¹³:

	<i>forte tematico</i>	<i>sigmatico II</i> (senza suffisso <i>-nq</i> -)	<i>sigmatico II</i> (con suffisso <i>-nq</i> -)	
ОУГЛѢНѢТИ	ОУГЛѢБЗ ОУГЛѢБѢ			sprompere
ВЗСКЪЗІСНѢТИ	ВЗСКЪЗІСѢ			fermentare
ПРИСВАНѢТИ	ПРИСВАДѢ			appassire
ОХРЪЗНѢТИ	ОХРЪЗМѢ			azzopparsi
ПРИБѢГНѢТИ	ПРИБѢГЗ			accorrere
ИЗБѢГНѢТИ	ИЗБѢГЗ			sfuggire
ОТЗБѢГНѢТИ	ОТЗБѢГѢ	ОТЗБѢГОША		scappare
ПОГЗІБНѢТИ	ПОГЗІБѢ	ПОГЗІБОША		perire
НАВЪЗІКНѢТИ	НАВЪЗІКѢ	НАВЪЗІКОША		adularsi
ВЗСКРЪСНѢТИ	ВЗСКРЪСѢ	ВЗСКРЪСОША		levarsi
ВЪЗНИСНѢТИ	ВЪЗНИСѢ	ВЪЗНИКОША		sorgere
ИЩЕЗНѢТИ	ИЩЕЗѢТЕ ИЩЕЗѢ, ИЧЕЗѢ	ИЩЕЗОША		sparire
ВЪЗДВИГНѢТИ	ВЪЗДВИГЗ ВЪЗДВИГѢ	ВЪЗДВИГОША		erigere
ПРОЗАБНѢТИ	ПРОЗАБѢ	ПРОЗАБОША	ПРОЗАБНѢША	spuntare
ОУЖАСНѢТИ СѦ	ОУЖАСЕТЕ СѦ ОУЖАСѢ СѦ	ОУЖАСОТЕ СѦ ОУЖАСОША СѦ	ОУЖАСНѢТЕ СѦ ОУЖАСНѢША СѦ	atterrirsi
ОУМАЗЕНѢТИ	ОУМАЗЕѢ	ОУМАЗЕОША		zittirsi
ИСЪХНѢТИ	ИСОХЪ ИСЪХѢ	ИСЪХОША		seccarsi
СЪСЪХНѢТИ	СОСЪХЪ			seccarsi
ОУСЪХНѢТИ			ОУСЪХНѢ (3 sg)	seccarsi
ОУТОНѢТИ	ОУТОПѢ	ОУТОПОША		annegare
ИСТОПНѢТИ	ИСТОПѢ	ИСТОПОША	ИСТОПНѢША	annegare
ПОТЪКНѢТИ СѦ	ПОТЪКѢ СѦ	ПОТЪКОША СѦ	ПОТЪКНѢША СѦ	inciampare

Parimenti improduttivo e poco rappresentato è l'*aoristo sigmatico I* (così detto per distinguerlo dal più tardo *sigmatico II*), che si forma dai verbi durativi del gruppo Ia. Alla consonante radicale si unisce il suffisso *s (*so

¹³ L'elenco di queste forme è tratto da H. Lunt, *Old Church Slavonic Grammar*, Mouton, The Hague 1968, pp. 91-92.

alla 1^a sg, du e pl) e le desinenze secondarie. La vocale radicale presenta il grado allungato ($e > \check{e}$; $o > a$). La 2^a e 3^a sg sono date con l'asterisco perché questi aoristi conservano qui la forma dell'aoristo forte tematico: la vocale radicale è di grado normale, la vocale tematica è $-e-$:

	<i>Sg</i>	<i>Du</i>	<i>Pl</i>
1 ^a	nēs-so-n	nēs-so-vē	nēs-so-mūs
2 ^a	*nēs-s-s (nese)	nēs-s-ta	nēs-s-te
3 ^a	*nēs-s-t (nese)	nēs-s-te	nēs-s-nt

L'uso di questo tipo di aoristo è inizialmente limitato a verbi del gruppo Ia:

a) radice in *fricativa, sonorante e occlusiva non velare con e senza apofonia*;

b) radice in *occlusiva velare con e senza apofonia*; la velare radicale $s > x$ (legge di Pedersen). Davanti alla vocale anteriore sviluppata dalla * η della 3^a pl (*snt > *sīnt) $x > \check{s}$ (per I palatalizzazione):

	<i>Sg</i>	<i>Du</i>	<i>Pl</i>
1 ^a	rēk-so-n > rēk-x-ъ > rēxъ	rēk-so-vē > rēxové	rēk-so-mūs > rēxomъ
2 ^a	(rek-e > reče)	rēk-s-ta > rēsta	rēk-s-te > rēste
3 ^a	(rek-e > reče)	rēk-s-te > rēste	rēk-s-nt > rēxīnt > rēšę

Ricapitolando, forme non produttive di aoristo forte e sigmatico I sono attestate in paleoslavo per i seguenti verbi¹⁴:

	<i>aoristo forte tematico</i>	<i>aoristo sigmatico (s)</i>	<i>aoristo sigmatico (x)</i>
ИТИ	ИДЗ		
-ИХАТИ	ВЗЪДѢ, ПРЪВЪДѢ		
СЪСТИ	СЪДЗ		
ВЗЪЛѢШИ	ВЗЪЛѢГѢ		
-ЛЪСТИ	ВЗЪЛЪЗѢ, ИЗЪЛЪЗѢ		
ПАСТИ	ПАДѢ		
ОУЪРАСТИ	ОУЪРАДѢ		
-МОЩИ	ВЗЪМОГЗ		
ОУЪНИСТИ	ОУЪНЪЗѢ		
-ВРЪШИ	ИЗЪВРЪГѢ, ОТЪВРЪГѢ		

¹⁴ L'elenco di queste forme è tratto da H. Lunt, *op. cit.*, pp. 91-92.

	<i>aoristo forte tematico</i>	<i>aoristo sigmatico (s)</i>	<i>aoristo sigmatico (x)</i>
-рѣсти	обрѣтъ		
сѣтрасти	сѣтрасъ сѧ		
-нести		вѣзнѣсъ	
-вести		привѣсъ	
отвѣрѣсти		отвѣръсъ	
процѣвѣсти		процѣвисѧ	
пробѣсти		пробѣсѧ	
сѣблюсти		сѣблюсъ	
погрѣти		погрѣсѧ	
клати		клатсъ сѧ	
-пати		пропѧсѧ, распѧсѧ	
-чѧти		начѧсъ	
-ѧти		поѧсъ, приѧсъ	
-чѣсти		чѣсѧ, ичѣсѧ	чѣшѧ
-мѧсти		сѣмѧсъ сѧ	
-ѧсти		ѧсъ	ѧхъ
рѣши			рѣхъ
тѣши			тѣхъ
-вѣѣши			вѣвѣхъ
расѣши			расѣшѧ
сѣлаши			сѣлахъ
вѣжѣши			вѣжѣшѧ

Successivamente, questo aoristo sigmatico I si estende a verbi durativi del tipo **бѣрати** ‘raccolgere’ (Ib), **клати** ‘sgozzare’, **знѧти** ‘sapere’ (IIIa), **ѧклати** ‘avere fame’ (IIIb), **носѣти** ‘portare’ (IVa), **видѣти** ‘vedere’, **стоѧти** ‘essere in piedi’, **лѣжѧти** ‘essere disteso’ (IVb) e non durativi del tipo **минѧти** ‘passare’ (IIb). Come dopo la velare radicale dei verbi del tipo **рѣши**, aoristo **рѣхъ**, così dopo le vocali *u, i* la fricativa *s* > *x* (per Pedersen). Davanti alla vocale anteriore sviluppata dalla **ŋ* della 3ª pl (**sŋt* > **sŋnt*) *x* > *š* (per I palatalizzazione). La vocale radicale è di grado normale. Alla 2ª e 3ª sg questi verbi imitano la forma dell’aoristo forte tematico, ma la vocale della terminazione è quella del tema dell’infinito :

	<i>Sg</i>	<i>Du</i>	<i>Pl</i>
1ª	nosi-so-n > nosixъ	nosi-so-vě > nosixově	nosi-so-mŭs > nosixomъ
2ª	(nosi)	nosi-s-ta	nosi-s-te
3ª	(nosi)	nosi-s-te	nosi-s-ŋt > nosixŋnt > nosiše

Il passaggio $s > x$ si generalizza quindi a tutti i verbi che presentino nella radice o nel tema dell'infinito una vocale: è questo il tipo più recente di aoristo sigmatico I, caratterizzato dalla maggiore regolarità. Cfr. l'aoristo del verbo **БЪТИ** 'essere':

	<i>Sg</i>	<i>Du</i>	<i>Pl</i>
1 ^a	БЪИХЪ	БЪИХОУЕЪ	БЪИХОУМЪ
2 ^a	БЪИ	БЪИСТА	БЪИСТЕ
3 ^a	БЪИ	БЪИСТЕ	БЪИША

Da questo tipo si differenziano ormai pochi verbi appartenenti a due categorie arcaiche, quella durativa dell'aoristo sigmatico del tipo **ВЪСЪ**, **ВЪДЪ** e quella non durativa dell'aoristo forte tematico del tipo **ИДЪ**, **ИДЪ**, caratterizzati dalla mancanza della velare aspirata x . Per procedere alla loro analogizzazione non occorre altro che inserire il suffisso $-s/-x-$, preceduto dalla vocale di raccordo $-o-$: **ИДЪ** > **ИДОХЪ**. Nasce così l'*aoristo sigmatico II*, destinato a essere l'unico produttivo, con uno schema unico di coniugazione per tutti i verbi e le seguenti terminazioni:

	<i>Sg</i>		<i>Du</i>		<i>Pl</i>	
1 ^a	-охъ	идохъ	-оховѣ	идоховѣ	-охомъ	идохомъ
2 ^a		(ide)	-оста	идоста	-осте	идосте
3 ^a		(ide)	-осте	идосте	-ошѣ	идошѣ

22. L'imperfetto

L'imperfetto slavo non ha nulla in comune con l'imperfetto i.e. Si tratta di una formazione originale slava, forse addirittura dialettale, che rivela un forte influsso da parte dell'aoristo sigmatico.

La maggioranza dei verbi, e precisamente tutti quelli il cui tema dell'infinito esce in $-a$ o in $-ъ$, formano l'imperfetto con il suffisso $*ax$: si tratta dei verbi del gruppo Ib (tipo **ЗВАТИ**, imperfetto **ЗВАДАХЪ** 'chiamavo'), IIIb (tipo **КАЗАТИ**, imperfetto **КАЗАДАХЪ** 'sembravo'), IVb (tipo **ТРЪПЪТИ**, imperfetto **ТРЪПЪДАХЪ** 'sopportavo'), di quei verbi del gruppo IIIa1 che hanno radice in $*a-$, $*-ē$ (tipo **ЗНАТИ**, imperfetto **ЗНАДАХЪ** 'sapevo', **СЪТИ**, imperfetto **СЪДАХЪ**

‘seminavo’), di tutti i verbi del gruppo IIIa2 (suffisso dell’infinito *-ě-*, *-a-*, *-va-*: *оумѣахъ* ‘ero capace’, *дѣлаахъ* ‘facevo’, *биваахъ* ‘uccidevo’).

Tutti i verbi di cui né il tema dell’infinito né la radice escano in *-а* o in *-ѣ* formano l’imperfetto dal tema del presente con il suffisso **ēax*, dove **ē* rappresenta l’allungamento della vocale tematica del presente: si tratta di tutti i verbi del gruppo Ia (tipo *нести*, imperfetto *несѣахъ* ‘portavo’) di tutti i verbi del gruppo II (tipo *двигнѣти*, imperfetto *двигнѣахъ* ‘muovevo’), dei verbi del gruppo IIIa1 il cui infinito esce in vocali diverse da *-а* e da *-ѣ* (tipo *бити*, imperfetto *бивѣахъ* ‘battevo’; *крѣити*, imperfetto *крѣивѣахъ* ‘coprivo’; *мзѣти*, imperfetto *мзѣивѣахъ* ‘lavavo’; *чюѣти*, imperfetto *чюѣивѣахъ* ‘sentivo’).

Formano inoltre l’imperfetto con il suffisso **ēax* tutti i verbi il cui tema dell’infinito esca in *-а* e in *-ѣ* a seguito di metatesi, monotongazione del dittongo radicale e formazione di vocali nasali. Dopo **-j* e dopo consonante palatale **ēax* > **’aax*. Si tratta dei verbi del gruppo Ia del tipo *врѣши*, imperfetto *врѣшаахъ* ‘lanciavo’, *мрѣти*, imperfetto *мрѣваахъ* ‘morivo’, *клати*, imperfetto *кльнѣахъ* ‘giuravo’, *пѣти*, imperfetto *поѣаахъ* ‘cantavo’, *пити*, imperfetto *пиѣаахъ* ‘bevevo’, e dei cinque verbi in consonante del gruppo IIIa1: *млѣти*, tema del presente **mel’-*, imperfetto *мелѣаахъ* ‘macinavo’, *клати*, tema del presente **kol’-*, imperfetto *колѣаахъ* ‘sgozzavo’, *брѣти*, tema del presente **bor’-*, imperfetto *борѣаахъ* ‘lottavo’, *жѣти*, tema del presente **žьп’-*, imperfetto *жьпѣаахъ* ‘mietevo’, *обрѣсти*, tema del presente **obřešt’-*, imperfetto *обрѣшаахъ* ‘trovavo’.

L’imperfetto dei verbi in *-i-* (IVa), formato anch’esso con il suffisso **ēax*, si confonde in grafia cirillica con l’imperfetto dei verbi frequentativi da loro derivati tramite suffisso *-a-*: per esempio l’imperfetto di *садити* ‘mettere in terra una piantina’ e l’imperfetto del suo iterativo *саждаѣти* (< **sadi-a-ti*), ancorchè formati con suffissi diversi (rispettivamente **sadi-ēax* e **sadi-a-ax*) hanno lo stesso imperfetto *саждаахъ*.

La forma *-’aax-* si estende successivamente a tutti i verbi ai verbi del tipo *бити*, verosimilmente per analogia con i verbi del tipo *пити* (sulla diversa classificazione di **vi-ti* e **рѣi-ti* v. nota 7), e quindi a tutti i verbi del sotto gruppo IIIa1 con radice in vocale diversa da *-а* e da *-ѣ*: *бити*, imperfetto

БИИДАХЪ ‘battevo’; **КРЗИТИ**, imperfetto **КРЗИИДАХЪ** ‘coprivo’; **МЗИТИ**, imperfetto **МЗИИДАХЪ** ‘lavavo’; **ЧΟΥТИ**, imperfetto **ЧОУИДАХЪ** ‘sentivo’.

Il suffisso *ax, *ĕax è seguito dalle vocali tematiche dei tempi passati e dalle desinenze secondarie:

	<i>Sg</i>	<i>Du</i>	<i>Pl</i>
1 ^a	vedē-ax-o-n > veděaxъ	vedē-ax-o-vē > veděaxově	vedē-ax-o-mūs > veděaxomъ
2 ^a	vedē-ax-e-s > veděaše	vedē-ax-e-ta > veděašeta	vedē-ax-e-te > veděašete
3 ^a	vedē-ax-e-t > veděaše	vedē-ax-e-te > veděašete	vedē-ax-o-nt > veděaxo

Il verbo **БЗИТИ** forma l'imperfetto dalla radice *bĕ- coniugata come un aoristo sigmatico. Successivamente, per analogia con l'imperfetto, compaiono varianti derivate con il suffisso -ax-:

	<i>Sg</i>	<i>Du</i>	<i>Pl</i>
1 ^a	БЪХЪ e БЪАХЪ	БЪХОВЪ	БЪХОМЪ
2 ^a	БЪ	БЪСТА	БЪСТЕ
3 ^a	БЪ e БЪАШЕ	БЪСТЕ e БЪАШЕТЕ	БЪША e БЪАХЪ

Nei testi del canone paleoslavo si incontrano imperfetti di verbi dei gruppi Ib e IIIb formati dal tema del presente: si tratta di innovazioni che testimoniano la crescente tendenza a vedere nell'imperfetto un equivalente del presente in un contesto passato e il progressivo avvicinamento tra il tema dell'imperfetto e il tema del presente: nell'XI secolo troviamo la forma **ЗОВЪАШЕ** accanto a **ЗВДАШЕ** quali imperfetti di **ЗВАТИ** (presente **ЗОВЪ**).

Nel contempo le terminazioni -шета e -шете (2^a e 3^a du, 2^a pl) tendono già nei testi del canone a confondersi con quelle dell'aoristo sigmatico: -ста, -сте: nel passo **ТА БЕСЪДОВАШЕТЕ КЪ СЕБЪ О ВСЪХЪ СИХЪ ПРИКЛЮЧЬШИИХЪ СЯ СИХЪ** (“καὶ αὐτοὶ ὁμίλουν πρὸς ἀλλήλους περὶ πάντων τῶν συμβεβηκότων τούτων”, “et ipsi loquebantur ad invicem de his omnibus, quae acciderant”, Luca 24:14) il *Vangelo di Assemani* registra **БЕСЪДОВАСТА**.

Infine, già nei testi del canone le vocali tematiche e suffissali tendono ad assimilarsi e fondersi: **ВЕДЪАХЪ** > **ВЕДЪХЪ** ‘sapevo’, **МОЖДАХЪ** > **МОЖАХЪ** ‘potevo’.

23. I participi

I participi appartengono alla categoria morfologica del nome aggettivo e mutano secondo il genere, il numero e il caso. In paleoslavo esistono cinque participi: *participio presente attivo*, *participio presente passivo*, *participio passato attivo*, *participio passato passivo*, *participio perfetto* (detto anche *participio passato attivo II*).

Il participio presente attivo e il participio passato attivo, come gli aggettivi di grado comparativo (v. p. 141), appartenevano in origine alla classe dei temi in consonante (suffissi *nt, *ūs); successivamente migrati nelle classi dei temi in *jǫ (maschili e neutri) e in *jā (femminili), serbano tracce della loro origine nella formazione dei casi diretti (NA).

Il participio presente passivo, il participio passato passivo e il participio perfetto, formati per mezzo dei suffissi *m, *n, *t, *l, appartengono alle classi in *ǫ (maschili e neutri) e in *ā (femminili).

Tutti i participi seguono la flessione nominale, ma possono essere determinati e seguire la flessione degli aggettivi di forma articolata (v. *Tavole morfologiche*).

Il *participio presente attivo* si forma dal tema del presente con l'aggiunta del suffisso *nt (cfr. italiano *amante*, *studente*, *sapiente*). La vocale tematica è -o- (*o/nolje*, senza alternanza *e/o*) per i verbi atematici e per quelli della I coniugazione, -i- per i verbi della II coniugazione: *s-o-nt-, *im-o-nt-, *nes-o-nt-, *pros-i-nt-.

La derivazione del participio presente attivo coincide con quella del grado comparativo dell'aggettivo: si tratta di un tema in consonante migrato nelle classi dei temi in *jǫ (maschili e neutri) e in *jā (femminili), ma il NA sg m e n non ha suffisso tematico e il N pl m si forma con la desinenza *-es. Il femminile ha in comune con i comparativi la terminazione del N sg f -и (cfr. i sostantivi formati per mezzo del suffisso *jǫ, p. 118).

Il N sg femminile è fortemente caratterizzato dalla presenza della dentale iodizzata (*o-nt-jǫ > -ѡци, *i-nt-jǫ > -ѣци), assente nel N sg m e n: *несѣи*, *несѣи*, *несѣши* 'portante'; *просѣ*, *просѣ*, *просѣши* 'chiedente':

	<i>m</i>	<i>n</i>	<i>f</i>
N	nes - o - nt - s	nes - o - nt - n	nes - o - nt - jī
G	nes - o - nt - jō - ad	nes - o - nt - jō - ad	nes - o - nt - jā - ns
D	nes - o - nt - jō - u	nes - o - nt - jō - u	nes - o - nt - jā - i
A	nes - o - nt - n	nes - o - nt - n	nes - o - nt - jā - n
L	nes - o - nt - jō - i	nes - o - nt - jō - i	nes - o - nt - jā - i
S	nes - o - nt - jō - mī	nes - o - nt - jō - mī	nes - o - nt - jā - jan
NA	nes - o - nt - jō	nes - o - nt - jō _i	nes - o - nt - jā _i
GL	nes - o - nt - jō - ous	nes - o - nt - jō - ous	nes - o - nt - jā - ous
DS	nes - o - nt - jō - mō	nes - o - nt - jō - mō	nes - o - nt - jā - mō
N	nes - o - nt - jō - es	nes - o - nt - jō	nes - o - nt - jā - ns
G	nes - o - nt - j(ō) - ōn	nes - o - nt - j(ō) - ōn	nes - o - nt - j(ā) - ōn
D	nes - o - nt - jō - mūs	nes - o - nt - jō - mūs	nes - o - nt - jā - mūs
A	nes - o - nt - jō - ns	nes - o - nt - jō	nes - o - nt - jā - ns
L	nes - o - nt - jō _i - sū	nes - o - nt - jō _i - sū	nes - o - nt - jā - sū
S	nes - o - nt - jō - is	nes - o - nt - jō - is	nes - o - nt - jā - mis

Al N sg neutro la forma **нєцзи** è poco chiara, e si spiega con l'analogia morfologica (N sg m **нєцзи** < *nesōnt-s): foneticamente *nes-ōnt-ø avrebbe dovuto dare *-o, come nella coniugazione dell'aoristo: *padōnt > 1^a sg **падѡ**.

Come nel paradigma del comparativo, agisce qui la tendenza al livellamento del tema, che porta a formare l'A sg m e n con il suffisso *jō: **нєсѡшь** e **нєсѡше**. Successivamente questa forma si generalizza anche al N n.

Il N sg dei verbi con vocale tematica -jo- (*zna-je-nt-s) è **знѡи**; in tutte le altre forme del paradigma (f **знѡиши**) il suffisso -ošt' - è frutto di analogia con il participio dei temi in -o- (*znajošt- come *nesošt-).

I verbi della II coniugazione hanno N sg m e n **хѡла**, N sg f **хѡлаши**. La nasale del N sg m si spiega probabilmente con l'analogia morfologica (foneticamente *īns > -ī). Anche qui agisce la tendenza al livellamento del tema, che porta a formare l'A sg m e n con il suffisso *jō: **хѡлашь** e **хѡлаше**. Successivamente questa forma si generalizza anche al N n.

Nella forma articolata il participio presente attivo può fungere da soggetto della proposizione: **се изидє сѡи да сѡєтз** (“ἰδοὺ ἐξῆλθεν ὁ σπείρων τοῦ σπείρειν”, “ecce exiit qui seminat seminare” Matteo 13:3); **да и сѡи вз коупѣ радоуєтз са и жьни** (“ἵνα ὁ σπείρων ὁμοῦ χαίρη καὶ ὁ θερίζων”, “ut et qui seminat simul gaudeat et qui metit”, Giovanni 4:36).

Il *participio passato attivo* si forma dal tema dell'infinito con il suffisso *ūs se il verbo appartiene al gruppo Ia (suffisso -φ- e radice in consonante) e IIa (suffisso -nq- e radice in consonante); si forma dal tema dell'infinito con il suffisso *uūs se il tema dell'infinito è in vocale (suffisso -φ- e radice in vocale, suffisso -nq- e radice in vocale, suffissi -a-, -ě-).

I verbi del gruppo IV (II coniugazione) formano il participio passato attivo con il suffisso *ūs; successivamente, per analogia con gli altri temi in vocale, si generalizza l'uso del suffisso *uūs.

La derivazione del participio passato attivo ha le stesse caratteristiche della derivazione del participio presente attivo (temi in *jō e in *jā): il NA sg m e n non ha suffisso tematico, il N pl m si forma con la desinenza *-es. Il femminile esce al N sg f in -и.

Al N sg m n la consonante finale cade, la semiconsonante si dentalizza, e il suffisso assume il seguente aspetto: *ūs > -з; *uūs > -вз: **вєсти** 'portare', **вєдз** 'avente portato'; **вєсти** 'condurre', **вєвз** 'avente condotto'; **кѣрати** 'rubare', **кѣрадз** 'avente rubato'; **рєши** 'dire', **рєвз** 'avente detto'; **дѣвигнѣти** 'muovere', **дѣвигз** 'avente mosso'; **зѣвати** 'chiamare', **зѣвавз** 'avente chiamato'; **дѣлати** 'fare', **дѣлавз** 'avente fatto'; **видѣти** 'vedere', **видѣвз** 'avente visto'; **стѣти** 'diventare', **стѣвз** 'essente diventato'; **минѣти** 'passare', **минѣвз** 'essente passato'; **молити** 'pregare', **молѣ** e **моливз** 'avente pregato'.

Il N sg femminile è invece fortemente caratterizzato dalla presenza della fricativa iodizzata (*ūs-ji > -ши, *uūs-ji > -вши), assente nel N sg m e n: **нєсз**, **нєсз**, **нєсзши** 'che ha portato'; **стѣвз**, **стѣвз**, **стѣвзши** 'che è diventato'.

Il suffisso *jō / *jā si generalizza a tutti i generi e casi, esclusi NA sg m e n (in seguito si generalizzerà al A sg m e n).

	<i>m</i>	<i>n</i>	<i>f</i>
N	nes - ūs - s	nes - ūs - n	nes - ūs - ji
G	nes - ūs - jō - ad	nes - ūs - jō - ad	nes - ūs - jā - ns
D	nes - ūs - jō - u	nes - ūs - jō - u	nes - ūs - jā - i
A	nes - ūs - n	nes - ūs - n	nes - ūs - jā - n
L	nes - ūs - jō - i	nes - ūs - jō - i	nes - ūs - jā - i
S	nes - ūs - jō - mī	nes - ūs - jō - mī	nes - ūs - jā - jan

	<i>m</i>	<i>n</i>	<i>f</i>
NA	nes - ūs - jō	nes - ūs - jōī	nes - ūs - jāī
GL	nes - ūs - jō - ous	nes - ūs - jō - ous	nes - ūs - jā - ous
DS	nes - ūs - jō - mō	nes - ūs - jō - mō	nes - ūs - jā - mō
N	nes - ūs - jō - es	nes - ūs - jō	nes - ūs - jā - ns
G	nes - ūs - j(ō) - ōn	nes - ūs - j(ō) - ōn	nes - ūs - j(ā) - on
D	nes - ūs - jō - mūs	nes - ūs - jō - mūs	nes - ūs - jā - mūs
A	nes - ūs - jō - ns	nes - ūs - jō	nes - ūs - jā - ns
L	nes - ūs - jōī sū	nes - ūs - jōī sū	nes - ūs - jā - sū
S	nes - ūs - jō - is	nes - ūs - jō - is	nes - ūs - jā - mis

I verbi del gruppo Ia presentano alcune particolarità:

a) quando il tema dell'infinito esce in vocale a seguito di monottongazione di dittongo il participio passato attivo si forma con il suffisso *ūš per analogia con i temi in vocale del gruppo IIIa (del tipo **БИТИ**): **ПЪТИ** 'cantare', **ПЪВЪ** 'avente cantato'; **ПИТИ** 'bere', **ПИВЪ** 'avente bevuto'; **ПЛОУТИ** 'galleggiare', **ПЛОУВЪ** 'avente galleggiato'.

b) alcuni verbi formano il participio passato attivo dalla radice di grado vocalico debole. Di questi uno forma con la radice di grado debole anche il presente e l'aoristo forte, altri presentano la vocale ridotta anche nel presente, due usano la radice debole esclusivamente per formare il participio passato:

<i>infinito</i>	<i>aoristo forte</i>	<i>presente</i>	<i>part. passato</i>	
ИЗВРЪШИ	ИЗВРЪГЪ (3 ^a pl)	ИЗВРЪЖЪ	ИЗВРЪГЪ	'avente respinto'
ОПРЪТИ СЪ		ОПЪРЪ СЪ	ОПЪРЪ СЪ	'essendosi poggiato'
РАСКВРЪТИ		РАСКВЪРЪЖЪ	РАСКВЪРЪЖЪ	'avente fuso'
ОУМРЪТИ		ОУМЪРЪЖЪ	ОУМЪРЪЖЪ	'essente morto'
ПРОСТРЪТИ		ПРОСТЪРЪЖЪ	ПРОСТЪРЪЖЪ	'avente esteso'
ПОЧРЪТИ		ПОЧЪРЪЖЪ	ПОЧЪРЪЖЪ	'avente attinto'
КЛАТИ ¹⁵		КЪЛЪЖЪ	КЪЛЪЖЪ	'avente maledetto'
ЪТИ		ИМЪЖЪ	ИМЪЖЪ	'avente preso'
НАЧАТИ		НАЧЪНЪЖЪ	НАЧЪНЪЖЪ	'avente iniziato'
НЕВРЪШИ			НЕВЪРЪЖЪ	'avente trascurato'
ИЗВЛЪШИ			ИЗВЪЛЪЖЪ	'avente trascinato'

¹⁵ Dubbi sulla presenza di alternanza vocalica in **КЛАТИ** v. a p. 167.

Il participio passato attivo è utilizzato in paleoslavo per indicare la anteriorità di un'azione passata rispetto a un'altra (и **ПРИИМЪ ЧАШѦ ХВАЛѦ ВЪЗДАВЪ ДАСТЪ ИМЪ**, “καὶ λαβὼν ποτήριον εὐχαριστήσας ἔδωκεν αὐτοῖς”, “et accepto calice, gratias agens dedit eis”, Marco 14:23) o anche la coincidenza di due azioni in una: **ОНЪ ЖЕ ОТЪВѢЩАВЪ РЕЧЕ** (“ὁ δὲ εἶπεν αὐτοῖς”, “quid ait illis”, Marco 14:20).

Il *participio presente passivo* si forma con l'ausilio del suffisso *m dal tema del presente. La vocale tematica è -o- (*o/nol/je*, senza alternanza *e/o*) per i verbi della I coniugazione, -i- per i verbi della II coniugazione: *nes-o-m-, *dĕla-je-m-, *pros-i-m-. I verbi atematici possono formare il participio presente passivo come verbi della I o della II coniugazione, con la vocale tematica -o- e con quella -i-: *vĕd-o-m- e *vĕd-i-m-, *jad-o-m- e *jad-i-m-.

Il participio si declina come un nome in *ǫ (maschile e neutro) e in *ā (femminile): **НЕСОМЪ**, **НЕСОМО**, **НЕСОМА** ‘che è portato’, **ДѢЛАЮМЪ**, **ДѢЛАЮМО**, **ДѢЛАЮМА** ‘che è fatto’, **ПРОСИМЪ**, **ПРОСИМА**, **ПРОСИМО** ‘che è chiesto’, **ВѢДОМЪ**, **ВѢДОМО**, **ВѢДОМА** e **ВѢДИМЪ**, **ВѢДИМО**, **ВѢДИМА** ‘che è risaputo’, **ЯДОМЪ**, **ЯДОМО**, **ЯДОМА** e **ЯДИМЪ**, **ЯДИМО**, **ЯДИМА** ‘che è mangiato’.

Il *participio passato passivo* si forma dal tema dell'infinito con l'ausilio dei suffissi *t e *n seguiti dalle vocali tematiche e dalle desinenze dei nomi in *ǫ (maschile e neutro) e dei nomi in *ā (femminile). Formano il participio passato con il suffisso *t alcuni verbi del gruppo Ia, caratterizzati dal tema dell'infinito monosillabo e contenente al suo interno un dittongo, nonché, probabilmente, dall'intonazione discendente (si tratta per lo più degli stessi verbi che hanno l'estensione -тз nell'aoristo: v. p. 164, nota 7, e p. 178). I verbi che presentano nel tema dell'infinito metatesi delle liquide formano il participio passato passivo dalla radice di grado ridotto:

<i>infinito</i>	<i>presente</i>	<i>participio passato passivo</i>		
РАСПАТИ	РАСПЪНѦ	ras-рѣтъ	РАСПАТЪ	‘crocifisso’
ПРОКЛАТИ	ПРОКЛЪНѦ	pro-клѣтъ	ПРОКЛАТЪ	‘maledetto’
НАЧАТИ	НАЧЪНѦ	na-чѣтъ	НАЧАТЪ	‘cominciato’
ЯТИ	ИМѦ	je-тъ	ЯТЪ	‘preso’

<i>infinito</i>	<i>presente</i>	<i>participio passato passivo</i>		
прострѣти	простърѣ	pro-stъr-тъ > prostrтъ	прострътъз	‘steso’
сзтрѣти	сзтърѣ	szтъr-тъ > sztrтъ	сзтрѣтъз	‘distrutto’
жрѣти	жърѣ	žr-тъ > žrtъ	жрътъз	‘offerto’
отврѣсти	отвърѣзѣ	ot-vъrз-тъ > otvrzтъ	отврѣстѣз	‘aperto’
взспѣти	взспоѣ	vъs-pѣ-тъ	взспѣтъз	‘cantato’
повити	повиѣ	po-vi-тъ	повитѣз	‘avvolto’
пролити	пролиѣ	pro-li-тъ	пролитѣз	‘versato’

Formano il participio passato con il suffisso *n i verbi che hanno tema dell’infinito in -а, -ѣ (radicale o suffissale): **видѣти** ‘vedere’, **видѣнѣз** ‘visto’; **знати** ‘conoscere’, **знанѣз** ‘conosciuto’.

Formano il participio passato con il suffisso *en:

– i verbi del gruppo Ia (radice in consonante e suffisso -ѣ-: **нести** ‘portare’, **несенѣз** ‘portato’; **вести** ‘condurre’, **везенѣз** ‘condotto’; **рѣши** ‘dire’, **реченѣз** ‘detto’.

I verbi con radice in oclusiva o fricativa con alternanza vocalica radicale (gruppo Ia, sottotipo 2) formano il participio passato passivo dalla radice di grado ridotto: **небрѣши** ‘non curarsi’, **небрѣженѣз** ‘trascurato’; **влѣши** ‘trascinare’, **влѣченѣз** ‘trascinato’; **отзврѣши** ‘respingere’, **отзврѣженѣз** ‘respinto’.

I verbi con radice in consonante liquida o nasale (*n, m, l, r*) o in semivocale (*i, u*) con e senza alternanza vocalica radicale (gruppo Ia, sottotipo 3) formano il participio passato passivo dalla radice di grado vocalico ridotto, sia con il suffisso *t, sia con il suffisso *en: **жрѣти** ‘offrire in sacrificio’, **жрътъз** e **жръченѣз** ‘offerto in sacrificio’; **сзтрѣти** ‘distruggere’, **сзтрѣтъз** e **сзтърѣченѣз** ‘distrutto’.

– i verbi del gruppo II (con alternanza -nъ/-nov-): **двигнѣти** ‘muovere’, **двигновѣнѣз** ‘mosso’; **минѣти** ‘passare’, **миновѣнѣз** ‘passato’. I verbi del gruppo IIa (radice in consonante) possono formare il participio direttamente dalla radice (senza il suffisso -nъ-): **двигнѣти** > **двигнѣнѣз**;

– i verbi del gruppo IV (II coniugazione): **родити** ‘generare’, **рожденѣз** ‘generato’; **носити** ‘portare’, **ношенѣз** ‘portato’.

I verbi del gruppo IIIa1 con radice in consonante possono formare il participio dal tema dell'infinito con il suffisso *n o dal tema del presente con il suffisso *en: **ЗАКЛАТИ** 'sgozzare', **ЗАКОЛЕНЪ** e **ЗАКЛАЕНЪ** 'sgozzato'.

I verbi del gruppo IIIa1 in vocale diversa da -а, -ѣ possono formare il participio con il suffisso *t e con il suffisso *en: **БИТИ** 'colpire', **БИТЪ** e **БИЕНЪ** 'colpito'; **ЗАБЪТИ** 'dimenticare', **ЗАБЪТЪ** e **ЗАБЪВЕНЪ** 'dimenticato'; **СЪКЪРИТИ** 'nascondere', **СЪКЪРИТЪ** e **СЪКЪРЪВЕНЪ** 'nascosto'.

Il *participio perfetto*, o risultativo, si forma dal tema dell'infinito con il suffisso *l e si declina come un nome in *ŏ (maschile e neutro) e in *ā (femminile): **ВЕСТИ** 'portare', **ВЕЛЪ** 'avente portato' (< *vedlъ); **КРАСТИ** 'rubare', **КРАЛЪ** 'avente rubato' (< *kradlъ); **РЕШИ** 'dire', **РЕКЛЪ** 'avente detto'; **ДВИГНЪТИ** 'muovere', **ДВИГЛЪ** 'avente mosso'; **ЗЪВАТИ** 'chiamare', **ЗЪВАЛЪ** 'avente chiamato'; **ДЪЛАТИ** 'fare', **ДЪЛАЛЪ** 'avente fatto'; **ВИДЪТИ** 'vedere', **ВИДЪЛЪ** 'avente visto'; **СТАТИ** 'diventare', **СТАЛЪ** 'essente diventato'; **МИНЪТИ** 'passare', **МИНЪЛЪ** 'essente passato'; **МОЛИТИ** 'pregare', **МОЛИЛЪ** 'avente pregato'; **ПЪТИ** 'cantare', **ПЪЛЪ** 'avente cantato'; **ПИТИ** 'bere', **ПИЛЪ** 'avente bevuto'; **ПЛОУТИ** 'galleggiare', **ПЛОУЛЪ** 'avente galleggiato'.

Alcuni verbi formano il participio perfetto, così come il participio passato attivo, dalla radice di grado ridotto: **ИЗВЪРЪГЪ** > **ИЗВЪРЪГЛЪ**, **ОУМЪРЪ** > **ОУМЪРЛЪ**, **ПРОСТЪРЪ** > **ПРОСТЪРЛЪ**, **НЕБЪРЪГЪ** > **НЕБЪРЪГЛЪ**, **ИЗВЪЛЪКЪ** > **ИЗВЪЛЪКЛЪ**.

Il participio perfetto si usa solo in funzione predicativa al caso nominativo. Coniugato con l'ausiliare **БЪТИ** 'essere' forma i tempi composti.

24. I tempi composti: perfetto, piuccheperfecto, futuro anteriore

I tempi composti (per il loro significato temporale v. p. 160) si formano con il participio perfetto e l'ausiliare **БЪТИ** coniugato al presente, all'imperfetto (o al perfetto) e al futuro:

- perfetto: **ПРИШЪЛЪ ЮСМЪ** (**ПРИШЪЛА ЮСМЪ**, **ПРИШЪЛО ЮСМЪ**) "sono arrivato" (e quindi sono qui);
- piuccheperfecto I: **ПРИШЪЛЪ БЪХЪ** "ero arrivato" (e quindi ero lì);

– piuccheperfetto II: **ПРИШЬЛЪЗЪ СМЪ БЪЛЪЗЪ** lett. “sono stato [in quel momento] arrivato” (e quindi ero lì);

– futuro anteriore: **ПРИШЬЛЪЗЪ БЪДЪЖЪ** “sarò arrivato” (quando qualcosa si verificherà io sarò arrivato e dunque in quel momento sarò lì).

Il piuccheperfetto si può formare con l'imperfetto o con il perfetto dell'ausiliare **БЪТИ** ed esprime anteriorità nel passato. In russo assume una sfumatura semantica di ‘azione mancata’, esprime cioè non la mera anteriorità di una azione rispetto all'altra, ma la mancata realizzazione di un'azione ‘sconfessata’ da quella successiva (in russo **я пошла было туда** “stavo andandoci [ma non ci sono andata]”; **я хотел было** “avrei voluto”). Alcuni studiosi (Chaburgaev) ritengono che questa sfumatura fosse propria già del piuccheperfetto paleoslavo: **ИДЕЖЕ БЪ ЛЕЖАЛО ТЪЛО ИСОУСОВО** (“ὄπου ἔκειτο τὸ σῶμα τοῦ Ἰησοῦ”, “ubi positum fuerat corpus Iesu”, Giovanni 20:12) significa che nel sepolcro il corpo non c'è più.

Il futuro anteriore assume in russo una sfumatura ipotetica, che si realizza nella semantica della preposizione, oggi desueta, **буде** = ‘se’: **аще ся где буду описалъ, или переписалъ или дописалъ, чтите исправливая** “e se in qualche punto ho sbagliato a scrivere, ho scritto due volte la stessa cosa, ho aggiunto sillabe, nel leggere correggete”.

25. Il modo condizionale

Si definisce tradizionalmente ‘modo condizionale’ (*uslovnoe naklonenie*) una costruzione perifrastica formata dal participio perfetto e dall'ausiliare essere coniugato in un modo particolare, che potrebbe risalire all'antico ottativo i.e.:

	<i>Sg</i>	<i>Pl</i>
1 ^a	БИМЪ	БИМЪЗЪ
2 ^a	БИ	БИСТЪ
3 ^a	БИ	БЪ

Queste forme, che forse avevano diffusione regionale, tendono ben presto a confondersi con quelle dell'aoristo, soprattutto nei codici paleoslavi più tardi e poi in quelli di provenienza slava orientale. Diversamente dal modo

condizionale italiano, che esprime solo la conseguenza di premesse date (“io sarei, o sarei stato ... se ...”) questa costruzione perifrastica conserva una forte sfumatura ottativa, che la colloca all’incrocio di condizionale e congiuntivo: **ѦЗЗ ВЗЗѦЛЗ БИМЬ** “io prenderei” o “io avrei preso”; **ѦЩЕ БИ РАЗОУМЪЛЗ ТЗИ** “se tu capissi”; **ѦЩЕ НЕ БИ БЗИЛЗ СЪ ЗЗЛОДЪИ. НЕ БИМЗ ПРЪДАЛИ ИГО ТЕБЪ** (“εἰ μὴ ἦν [εἰ + imperfetto indicativo: irrealità nel presente] οὗτος κακὸν ποιῶν, οὐκ ἂν σοι παρεδώκαμεν αὐτόν”, “si non esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum”, Giovanni 18:30).

26. Il modo imperativo

Il modo imperativo del paleoslavo discende dall’ottativo indoeuropeo. Si forma dal tema del presente con le desinenze secondarie (le stesse dell’oristo e dell’imperfetto). I verbi tematici formano l’imperativo aggiungendo alla vocale tematica del presente il suffisso ***Ἴ**, antico formante del modo ottativo. La vocale tematica è *-o-* per i verbi della I coniugazione, *-i-* per i verbi della II. I verbi atematici formano l’imperativo aggiungendo alla radice il suffisso ***ἵ** per la 2^a e la 3^a persona sg, il suffisso ***Ἴ** per tutte le altre persone.

L’unico verbo a conservare intatta la flessione è **БЗИТИ**, che forma l’imperativo dalla radice ***bōd-**:

	<i>Sg</i>	<i>Du</i>	<i>Pl</i>
1 ^a	БѦДЪМЬ	БѦДЪБЪ	БѦДЪМЗ
2 ^a	БѦДИ	БѦДЪТА	БѦДЪТЕ
3 ^a	БѦДИ	БѦДЪТЕ	БѦДА

Le uniche forme ben attestate nei codici sono tuttavia la 2^a sg, du e pl: la 1^a persona sg e la 3^a pl sono sempre sostituite da costrutti esortativi formati con la preposizione **ДА** + presente indicativo: **ДА НЕСЪ** “che io porti”, **ДА НЕСѦТЗ** “che portino” (anche nel caso di **БЗИТИ** la costruzione abituale della 3^a pl è **ДА БѦДѦТЗ**); la 3^a sg e la 1^a duale e plurale sono attestate, ma possono essere sostituite anch’esse da costrutti esortativi del tipo **ДА НЕСЕТЗ** “che lui porti”.

	nesti	pěti	znati	dvignōti	nositi	dati
1 ^a	—	—	—	—	—	—
2 ^a	nes-o-i-s	poi-o-i-s	zna-jo-i-s	dvig-no-i-s	nos-i-i-s	dad-jь-s

3 ^a	nes-o-i-t	poi-o-i-t	zna-jo-i-t	dvig-no-i-t	nosi-i-t	dad-jь-t
1 ^a	nes-o-i-vě	poi-o-i-vě	zna-jo-i-vě	dvig-no-i-vě	nosi-i-vě	dad-i-vě
2 ^a	nes-o-i-ta	poi-o-i-ta	zna-jo-i-ta	dvig-no-i-ta	nosi-i-ta	dad-i-ta
3 ^a	(nes-o-i-te)	(poi-o-i-te)	(zna-jo-i-te)	(dvig-no-i-te)	(nosi-i-te)	(dad-i-te)
1 ^a	nes-o-i-mъ	poi-o-i-mъ	zna-jo-i-mъ	dvig-no-i-mъ	nosi-i-mъ	dad-i-mъ
2 ^a	nes-o-i-te	poi-o-i-te	zna-jo-i-te	dvig-no-i-te	nosi-i-te	dad-i-te
3 ^a	—	—	—	—	—	—

Il dittongo **öj*, nato dall'unione tra vocale tematica *-o-* dei verbi della I coniugazione in *e/o* e *ne/no* e suffisso **ī* dell'antico ottativo, si monotonga diversamente al singolare da un lato, al plurale e duale dall'altro (v. p. 90). Nella coniugazione del singolare **öj* > *i*; nella coniugazione del plurale e del duale **öj* > *ě*:

	НЕСТИ	ПОИТИ	ЗНАТИ	ДВИГНѢТИ	НОСИТИ	ДАТИ
1 ^a	—	—	—	—	—	—
2 ^a	неси	пои	знаи	двигни	носи	даждь
3 ^a	неси	пои	знаи	двигни	носи	даждь
1 ^a	несѣвъ	поивѣ	знаивѣ	двигнѣвъ	носивѣ	дадивѣ
2 ^a	несѣта	поита	знаита	двигнѣта	носита	дадита
3 ^a	несѣте	поите	знаите	двигнѣте	носите	дадите
1 ^a	несѣмз	поимз	знаимз	двигнѣмз	носимз	дадимз
2 ^a	несѣте	поите	знаите	двигнѣте	носите	дадите
3 ^a	—	—	—	—	—	—

Il verbo **имѣти** si comporta come i verbi tematici del tipo **оумѣти** (IIIa2): **имѣи, имѣите**. Al contrario, il verbo **видѣти** forma la 2^a e la 3^a persona sg con il suffisso **jь*, le altre persone con il suffisso **ī*, comportandosi come i verbi atematici **ѣсти** (**jad-jь-s* > **ѣждь**, **jad-i-te* > **ѣдите**), **дати** (**dad-jь-s* > **даждь**, **dad-i-te* > **дадите**), **вѣдѣти** (**vēd-jь-s* > **вѣждь**, **vēd-i-te* > **вѣдите**): **vid-jь-s* > **виждь**, **vid-i-te* > **видите**.

27. Infinito e supino

Come si è detto, infinito e supino sono nomi sostantivi. L'infinito si forma per mezzo dei suffissi tematici **ø*, **ā*, **nŏ*, **ē*, **ī*. La radice può presentare un

grado apofonico diverso da quello del tema del presente. La terminazione -ти rimanda forse a un antico dativo sg (temi in *ŷ).

Anche il supino era anticamente un nome. La sua struttura è identica a quella dell'infinito, ma la terminazione è -тз, probabilmente un antico accusativo (temi in *ŷ). È usato in paleoslavo dopo i verbi di moto per indicare lo scopo dell'azione: **и идѣдохъ вѣси кзждо напѣсатз са вѣ свои градз** (“καὶ ἐπορεύοντο πάντες ἀπογράφεσθαι, ἕκαστος εἰς τὴν ἑαυτοῦ πόλιν”, “et ibant omnes ut profiterentur singuli in suam civitatem”, Luca 2:3); in quanto sostantivo regge il genitivo del complemento oggetto: **сѣпрѣгз волобънзиѣхз коупиѣхз патз. и градѣ искоуѣитз иѣхз** (“ζεύγη βοῶν ἡγόρασα πέντε, καὶ πορεύομαι δοκιμάσαι αὐτά”, “iuga boum emi quinque et eo probare illa”, Luca 14:19).

28. *Infinito sostantivato e sostantivo verbale*

All'infinito sostantivato dell'italiano (“tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare”) corrispondono in paleoslavo due costruzioni. La prima, un vero e proprio infinito sostantivato, dimostra con la presenza di **ѡже** (v. p. 149 e p. 248) in veste di articolo determinativo la propria dipendenza dal greco: **а ѡже сѣсти о дѣснѣѣ и о шовѣѣ мене нѣстз мѣнѣ сего дати** (“τὸ δὲ καθίσει ἐκ δεξιῶν μου ἢ ἐξ ἐυωνύμων οὐκ ἔστιν ἐμὸν τοῦτο δοῦναι”, “sedere autem ad dexteram meam vel sinistram non est meum dare”, Matteo 20:23). La seconda consiste invece in un sostantivo deverbale neutro derivato dal tema del participio passato passivo di verbi transitivi e intransitivi per mezzo del suffisso -ѣj-: **видѣти** ‘vedere’, **видѣнз** ‘visto’, **видѣниѣ** ‘il vedere’; **бзити** ‘essere’, **бзитиѣ** ‘l'essere’.

Dai verbi che hanno una doppia forma di participio passato passivo possono derivare due diversi sostantivi verbali: **зѣбзити** ‘dimenticare’, **зѣбзитз** e **зѣбзѣнз** ‘dimenticato’, **зѣбзитиѣ** e **зѣбзѣниѣ** ‘smarrimento, oblio, stupore’. Questo tipo di sostantivi verbali tende a accentuare la propria natura nominale a scapito di quella verbale: **знати** ‘conoscere’, **знанз** ‘conosciuto’, **знаниѣ** ‘conoscenza’.